

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il vento di destra che viene da Dallas

di ANIELLO COPPOLA

IL PEGGIO, con ogni evidenza, non è mai morto. Se Reagan vi sembrava troppo a destra, ebbene il congresso di Dallas ha offerto l'immagine di un partito repubblicano dominato da una piattaforma politica e da umori oltranzisti che fanno apparire l'uomo della Casa Bianca in una posizione centrale, come un mediatore tra l'ala trionfante e una sparuta minoranza di liberali che non hanno neanche più il coraggio di definirsi tali. Ma una simile chiave di lettura, che pure è usata da alcuni tra i migliori giornali degli Stati Uniti, ha il difetto di essere un po' troppo europea per interpretare bene questo pezzo peculiarissimo della realtà politica americana.

La destra, in definitiva, è al più genuino Reagan che si richiama, e non solo per sfruttare la popolarità. Il suo slogan è «lasciate che Reagan sia Reagan», come se il vero presidente fosse quello dell'estremismo ideologico reaganiano che di tanto in tanto trapela alla superficie, e non quello che deve subire i condizionamenti della opportunità politica. In altre parole, il Reagan che esorcizza l'Unione Sovietica come «Impero del male» e non quello che, in vista delle elezioni, si dice disposto ad una trattativa (ma alle condizioni che l'hanno fatta fallire).

In verità, nella sconcertante carriera di quest'uomo si intrecciano molti filoni. La miscela di conservatorismo ideologico e di pragmatismo spregiudicato di cui è fatto il reaganismo è cambiata troppo spesso per poterla definire con una formula valida una volta per tutte.

Certo, non è un dogmatico, è un dispettoso della posizione di principio che ha assunto sui problemi più diversi: dall'aborto, poiché quando governò la California firmò una delle leggi più liberali in tema di interruzione della gravidanza; oggi, come presidente, pretende che sia vietato anche nei casi di stupro e di incesto; al pareggio del bilancio, visto che il deficit di 200 miliardi di dollari toccato quest'anno supera la somma dei deficit accumulati da tutti i suoi predecessori, da George Washington a Jimmy Carter.

Certo, incarna l'America più tradizionale e i suoi valori originari, sociali e religiosi: il culto dell'individualismo e della concorrenza più spietata nella lotta per prevalere, la spregiudicata ricerca del successo, l'ottimismo fiducioso delle sorti del capitalismo, la disponibilità a misurarsi con le difficoltà ma anche con le risorse offerte dalla conquista di un continente; insomma tutto il carburante ideologico che ha dato slancio all'impero americano e ne ha fatto una realtà suggestiva e temibile, affascinante e pericolosa.

Certo, è un leader autentico, per questa sua conoscenza con l'idea che il grosso degli americani ha del proprio paese e del posto che occupa e deve occupare nel mondo. E il presidente che si comporta come il pater familias americano pensa che si comporterebbe al suo posto, alieno come appare dalle sottigliezze, dalle cautele, dalle ipocrisie di cui è impastata tanta parte dell'attività politica. Ed ha la straordinaria dote di risultare estraneo agli errori che commette e ai pasticci che combina, per via di quella misteriosa scissione tra la propria

personalità e i propri atti di governo più criticabili o più fallimentari, scissione che lo ha fatto definire il presidente-teflon, dal nome della sostanza che si applica alle padelle perché non vi si attaccano le frittate.

La distanza che corre tra quest'uomo e il nugolo di aspiranti all'eredità già pronti a scattare verso il traguardo del 1988 è apparsa enorme. Anche perché il clima del congresso era tale da spingere perfino i personaggi più sofisticati ad abbassarsi alla piaggeria profusa verso il deus ex machina che ieri è finalmente apparso sul podio, per ricevere più che l'investitura il supremo atto di adorazione.

Ciò che abbiamo visto per quattro giorni al Convention center di Dallas tutto può essere definito: tranne che un congresso politico. Dalla tribuna, bandita in partenza ogni ipotesi di discussione o di dialettica, dilagava sull'assemblea e, grazie ai collegamenti televisivi, sull'intera America, un coro salmodiante di elogi al sovrano che stava per essere incoronato, al grande capo che ha fatto l'America più orgogliosa, più forte e più buona che pria.

Chissà se le immense risorse dell'umorismo americano produrranno un nuovo Petrosino capace di darci una esilarante rappresentazione di quest'orgia retorica. Certo, non potrà venire dalle file di quei delegati o spettatori che all'osservatore esterno danno l'impressione di essere finiti in un circo di clown addobbati con le patacche più vistose e le mascherature più capillari più stravaganti. Una assemblea politica questa? Certo, non è un dogmatico, è un dispettoso della posizione di principio che ha assunto sui problemi più diversi: dall'aborto, poiché quando governò la California firmò una delle leggi più liberali in tema di interruzione della gravidanza; oggi, come presidente, pretende che sia vietato anche nei casi di stupro e di incesto; al pareggio del bilancio, visto che il deficit di 200 miliardi di dollari toccato quest'anno supera la somma dei deficit accumulati da tutti i suoi predecessori, da George Washington a Jimmy Carter.

Certo, incarna l'America più tradizionale e i suoi valori originari, sociali e religiosi: il culto dell'individualismo e della concorrenza più spietata nella lotta per prevalere, la spregiudicata ricerca del successo, l'ottimismo fiducioso delle sorti del capitalismo, la disponibilità a misurarsi con le difficoltà ma anche con le risorse offerte dalla conquista di un continente; insomma tutto il carburante ideologico che ha dato slancio all'impero americano e ne ha fatto una realtà suggestiva e temibile, affascinante e pericolosa.

Aumenti più freddi in agosto, ma ora si rischia

Inflazione ancora al 10,5 Davanti alla mina-prezzi il governo senza proposte

Incontro a Palazzo Chigi: tanti appelli e qualche minaccia - I dati di sei città fra lo 0,2 e lo 0,6% nel mese - Lettieri (CGIL): più che esultanza occorre una verifica seria

ROMA — L'inflazione rallenta ad agosto fra mille contraddizioni e foschi annunci. Ieri da Milano, Torino, Genova, Bologna, Trieste e Modena sono arrivati i primi dati sul costo della vita, anche parecchio diversi fra loro (si va dallo 0,2% di Milano allo 0,6% di Torino e Genova). E comunque prevedibile, per la fine del mese, un aumento medio nazionale dello 0,5%, con l'inflazione inchiodata sul 10,5% (come a luglio, quando, però, l'incremento mensile fu solo dello 0,3%, il più basso dell'anno finora). A tenere giù l'indice, in tutte le città, sono stati soprattutto l'alimentazione e l'abbigliamento (a Torino e a Milano per gli alimentari l'indice è addirittura negativo: meno 0,1 e meno 0,4%). Ancora sostenuto l'aumento di elettricità e combustibili, beni e servizi vari e, soprattutto, dell'abitazione (il mancato scatto

dell'equo canone avrà effetti concreti solo nel prossimo mese di ottobre, quando, su base trimestrale, vengono registrati dall'ISTAT gli affitti).

Si può dire dunque che quest'estate non ci sono state tensioni significative, ma questo autorizza a stare tranquilli per il prossimo futuro? Agosto, come si sa, è mese di «bassa» per i prezzi e la tendenza, sia pure parzialmente, è confermata anche quest'anno (solo nel 1982, alla vigilia di una campagna del governo, ci fu in questo mese un'impennata superiore all'1%). La città che ha registrato in assoluto l'incremento più basso è Milano, con una crescita di appena lo 0,2%. Milano, però, fra le città-compleanno, è quella che in luglio aveva avuto l'indice

Nadia Tarantini
(Segue in ultima)

ROMA — Ammonizioni, blandizie, larvate minacce: il governo non ha una politica sui prezzi e continua a diffondere solo buone intenzioni. Lo faceva ieri mattina in un'intervista il ministro dell'Industria Renato Altissimo, lo ribadisce lo stentato esito di un vertice-blitz tenuto a palazzo Chigi fra lo stesso Altissimo, Bettino Craxi e Giuliano Amato, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. In uno stile caro al capo socialista del governo, il punto di forza del comunicato emesso al termine dell'improvvisa riunione è la lode del buoni risultati ottenuti (pur se assai discutibili), mescolata al sospetto che qualcun altro ne comprometta la felice continuazione. Il comunicato è diretto in primo luogo ai commercianti. Si ha anzi l'impressione che il responsabile liberale dell'Industria, dopo la rovente polemica delle scorse settimane con le categorie commerciali, abbia «chiamato soccorso» al più alto livello.

(Segue in ultima)

L'inflazione sta calando, esordisce palazzo Chigi prendendo spunto dai dati delle 6 città, ma la tendenza è «esposta a rischi». Ai risultati conseguiti — prosegue — ha contribuito largamente l'atteggiamento responsabile dei commercianti (blandizie); ma ci si attende altrettanto nelle settimane e nei mesi prossimi (ammonizioni); tanto più che altrimenti tutti ne potrebbero risentire e gli operatori commerciali metterebbero a repentaglio i benefici della fiscalizzazione degli oneri sociali (larvata minaccia).

Come si vede anche l'unica arma che l'esecutivo ha finora a disposizione per il controllo dei prezzi — appunto la fiscalizzazione — viene usata in modo vago e, soprattutto, indiffe-

n. t.

Vertice del governo alla ricerca di qualche rimedio

Treni, troppo facili le rapine Quasi tutti sono senza scorta

Rafforzato il servizio di vigilanza - Una «talpa» dietro l'assalto al convoglio di Napoli?

ROMA — A poche ore dall'ultima rapina sui treni, il ministro dell'Interno, on.le Scalfaro, ha visto prima i responsabili dell'ordine pubblico a Napoli e ieri ha partecipato ad un vertice al Viminale con il ministro dei Trasporti, on.le Signorile, e delle Poste e Telecomunicazioni, on.le Gava. Una dimostrazione di tempestività, di efficienza — come si vede — per decidere una serie di misure «a venire» e, nell'immediato, qualche scorta di polizia in più sui convogli ferroviari presi di mira dai rapinatori, quelli che trasportano valori e preziosi e che nella maggior parte dei casi viaggiano assolutamente privi di sorveglianza.

Al vertice di ieri hanno partecipato, oltre ai tre ministri, i massimi dirigenti delle ferrovie e delle poste. Tre ore di discussione (una e mezzo di conferenza stampa) per decidere quanto segue: gli organici della polizia ferroviaria saranno rafforzati (sono fermi da parecchi anni tanto che mancano al numero stabilito almeno quattro unità, con l'aggravante di essere stati fissati addirittura nel '64); sarà costituito un comitato permanente, presieduto dal capo della polizia, a cui parteciperanno anche i dirigenti delle Poste e delle ferrovie; si provvederà a realizzare misure di sicurezza sulle linee e sui vagoni postali.

Questo nel libro delle intenzioni. E nell'immediato? Scalfaro nella conferenza stampa che ha tenuto al termine dell'incontro ha parlato di un rapido rafforzamento degli organici della Polizia, senza scendere in dettagli. Più tardi il sottosegretario ai

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I predoni delle ferrovie sono diventati l'incubo di mezza Italia. Compagno nella notte o all'alba, assaltano treni, li saccheggiano e rapidamente svaniscono nel nulla, senza lasciar tracce. Così è stato nelle precedenti rapine. Così è stato anche dopo la rapina all'espresso Siracusa-Roma nella



ROMA — Due agenti della Polizia controllano il carico dei sacchi postali alla stazione Termini

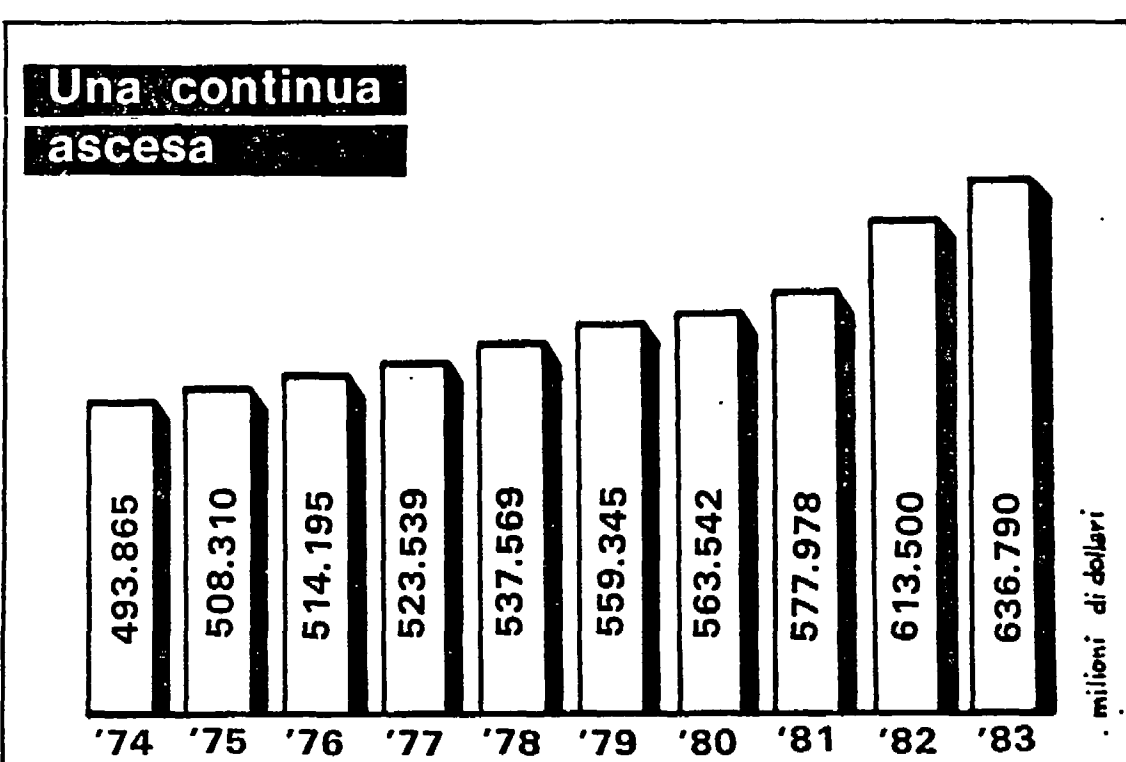
Luigi Vicinanza

(Segue in ultima)

Le cifre del SIPRI di Stoccolma

Riarmo nel mondo corsa senza fine Negli ultimi due anni spese militari aumentate del 5%

I maggiori investimenti nel nucleare, ma per le armi convenzionali non si scherza - L'accelerazione impressa dagli USA



Il quadro generale del 1983 e le prospettive del 1984 sono oscuri. Programmi consistenti di riarmo, particolarmente nel campo nucleare, stanno andando avanti. I negoziati sul controllo degli armamenti nucleari sono ancora sospesi. Il problema che si pone nel 1984 è di limitare i danni causati dagli avvenimenti del 1983. Questa l'amara conclusione che Frank Blackabi, direttore del prestigioso istituto svedese di studio sul problema degli armamenti — il SIPRI, che ha sede a Stoccolma — trae dall'analisi dei processi in corso. Secondo le stime del SIPRI la spesa militare mondiale è aumentata negli ultimi due anni del 5% circa l'anno in termini reali,

un livello molto superiore alle tendenze generali del dopoguerra. Questa crescita ha portato il totale delle spese militari che si sono avute nel mondo durante il 1983 a 600-650 miliardi di dollari (a prezzi e tassi di cambio costanti, quelli del 1980), una cifra che sale a 750-800 miliardi di dollari se si tiene conto del tasso di inflazione dei tre anni scorsi. Una cifra impressionante che conferma la profondità della crisi internazionale, il prevalere dello strumento militare su quello politico-diplomatico nel controllo dei conflitti e delle tensioni, per non parlare dell'inaudito drenaggio di risorse sottratto allo sviluppo economico.

A PAG. 3 IL SERVIZIO DI MARTA DASSO

Durante la guerra delle Falkland

La Thatcher era pronta a usare missili atomici

Cordoba possibile bersaglio di «Exocet» inglesi secondo il «New Statesman»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Alle Falkland — con l'affondamento del «Belgrano» — fu la Gran Bretagna a mettere bruscamente da parte l'ipotesi di una composizione pacifica con l'Argentina perché aveva già deciso di puntare sull'opzione bellica: un obiettivo rischioso, perseguito con tutti i mezzi a disposizione, compresa cioè, in un'ultima analisi, l'arma atomica. Il settimanale «New Statesman» afferma che, nel momento più delicato dello scontro, quando le navi inglesi

Nell'interno

Referendum, tante iniziative Ora la CISL minaccia l'unità

Si estendono le iniziative per il referendum: a Roma, dopo i primi ritardi, superate le 11.000 adesioni, ci sono tutti i ceti. A Imperia «presidio» del palazzo comunale. Intanto la CISL torna alla carica minacciando l'unità sindacale, se la CGIL non «sconfesserà» l'iniziativa del PCI.

A PAG. 2

Anche Gelli chiede i benefici della nuova legge sul carcere

Anche Licio Gelli chiede i benefici della legge sulla riduzione del carcere cautelare: è disposto a rinunciare alla latitanza se gli danno gli arresti domiciliari. La Procura di Roma precisa: applicazione generale della legge a partire dal 2 febbraio 1985.

A PAG. 2

I ladri della Certosa di Pavia hanno agito su commissione

Le indagini sul furto del trittico «sparto» dalla Certosa di Pavia dicono: i ladri hanno usato semplici arnesi da scasso e una scala, ma hanno probabilmente agito su commissione. A vigilare la preziosa opera d'arte c'erano solo i nove frati della Certosa. Il sistema d'allarme, che pure era installato da tempo, non aveva mai funzionato.

A PAG. 6

Teheran, bomba alla stazione 18 morti, oltre 300 feriti

Diciotto morti e più di trecento feriti per un tremendo attentato nella piazza della stazione ferroviaria di Teheran, dove una bomba ha fatto strage ieri mattina. Condanna precisa da parte del «mugliadin» del popolo.

A PAG. 7

Verso l'attuazione dell'accordo per una Giunta di sinistra, sardista e laica

Oggi l'elezione del presidente della Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A due mesi dal voto di giugno che ha segnato una svolta nel panorama politico sardo, il Consiglio regionale si riunisce oggi con all'ordine del giorno l'elezione del nuovo presidente della giunta. Partito Sardo d'Azione, PCI, PSI, PRI e PSDI, ieri hanno discusso fino a tarda sera sugli orientamenti politici e programmatici della costituente maggioranza di sinistra. La trattativa, a meno di cin-

more decisioni, sarà proseguita direttamente dal presidente della giunta subito dopo la sua elezione.

La polemica interna è tutt'altro che chiusa. Per marcare il dissenso dalla posizione del sottosegretario Giovanni Nonne, leader della sinistra unitaria, si muove in sintonia con i vertici nazionali del partito (e quindi non favorevole a una giunta di sinistra), l'ex assessore all'agricoltura, Domenico Pili, ha annunciato la formazione di

una nuova corrente col compito di riprendere una iniziativa chiara, orientata alla formazione di un governo organico e stabile alla regione.

La corrente che si appresta a nascere in un convegno regionale annunciato a Cagliari per le prossime settimane, si chiamerà «sinistra sarda».

In questi giorni stanno pervenendo numerose adesioni dalle quattro province isolate, soprattutto fra gli esponenti del partito un-

tempo appartenenti alla corrente Nonne ed ora in esplicito dissenso con la «linea suicida» (così viene pubblicamente chiamata) del sottosegretario al Tesoro.

E' stata inoltre sollecitata agli organi dirigenti nazionali e regionali la convocazione di un congresso straordinario in Sardegna per verificare la linea e gli equilibri dell'attuale dirigenza, che dopo la rottura consumata nel Comitato regionale del PSI, con le conseguenti dimissioni del segretario Mar-

co Cabras, di fede craxiana ma favorevole, come l'ex presidente del Consiglio regionale Franco Rais ed altri riformisti, alla partecipazione diretta nella giunta di alternativa autonomistica.

«Quello del congresso straordinario — ha dichiarato Domenico Pili — è un obiettivo fondamentale. Non riconosciamo la legittimità dell'attuale dirigenza, che dopo il congresso ha compiuto atti trasformistici, senza rispettare la linea politica del nostro partito e le indica-

zioni scaturite dal voto di giugno.

«Rifiutiamo qualsiasi veto romano contro la giunta di sinistra — ha concluso Pili —. Era dal 1949, dall'atto d'insediamento del primo Consiglio regionale, che i socialisti sardi aspettavano un'occasione così favorevole per dare alla regione un governo di sinistra. Dopo il voto di giugno ci sono le condizioni politiche e numeriche per un reale cambiamento».

Giuseppe Podda

Si estendono le iniziative per il referendum

Roma, radiografia delle adesioni Ci sono davvero tutti i ceti

Nella regione superati i primi ritardi, ora sono più di undicimila le persone che hanno sottoscritto l'iniziativa - I tavoli per le firme presenti al festival nazionale



ROMA — Al «magnifico» organizzativo del Festival nazionale dell'Unità si è aggiunto il peso, non indifferente, di far partire la macchina del referendum. I comunisti di Roma e del Lazio si sono così trovati a dover tenere contemporaneamente due decisivi fronti. Il primo con la forza della volontà, la passione e la fantasia di centinaia e centinaia di compagni sta per essere sfondato. Il secondo, dovendo combattere contro l'evanescente nemico delle ferie d'agosto che ha reso intronabili i «preciosi» segretari comunali, la battaglia contro il decreto che taglia il salario ha vissuto questi primi momenti in trincea. «Nonostante tutte queste difficoltà», dice Angelo Fredda del comitato regionale del PCI — al termine della seconda tappa, che avevamo fissato per il 20, abbiamo superato la quota di 11 mila firme. C'è da sottolineare che proprio durante il periodo caldo a cavallo del Ferragosto c'è stato un grosso balzo in avanti. Nel primo rilevamento del 9 agosto le firme infatti erano state 4 mila.

Faccendo un giro tra le varie Federazioni i responsabili della campagna referendaria sottolineano le numerose difficoltà incontrate. Nei piccoli centri c'è la consuetudine durante le ferie di affidare ad un segretario comunale la copertura di altri sei o sette comuni. E rincorrere il segretario comunale nelle sue fugaci apparizioni di comune in comune è impresa davvero ardua. Comunque nessuno è rimasto con le mani in mano. «Catturando» qualche giudice conciliatore e sfruttando i punti di incontro delle feste dell'Unità la raccolta delle firme è andata avanti. Dalle 550 firme raccolte in provincia di Rieti si passa alle 600 di Latina, alle 1.500 di Viterbo e alle 2.000 di Frosinone. Buoni risultati sono stati raggiunti da parte della neonata Federazione di Tivoli e dei Castelli dove sono state raccolte rispettivamente 1.800 e 1.900 firme. In tutte le Federazioni si stanno preparando ad una grande uscita nelle piazze cittadine e davanti alle fabbriche.

Tra il prossimo lunedì e quello successivo la vita produttiva riprenderà i suoi ritmi normali con la riapertura degli uffici e degli stabilimenti industriali. E nella capitale com'è andata?

«A Roma», spiega Mario Tuvè segretario della zona centro — in diversi punti della città sono comparsi i tavolini del referendum. In particolare, considerato il

periodo, abbiamo puntato sulle piazze del centro storico. I tavoli a cominciare dal 1° agosto ogni giorno «volavano» da largo Argentina, a piazza Venezia e a piazza Navona per «planare» poi la sera al Circo Massimo dove era in piena attività Massenziano. Ci manca un pugno di firme per toccare quota 3.000. Ma chi sono queste prime migliaia di firmatari del Lazio? Quali soggetti so-

ciali rappresentano? Il «no» al decreto che taglia il salario non conosce argini generazionali o professionali. Giovani, anziani, disoccupati, dipendenti pubblici e privati, artigiani e lavoratori autonomi in genere. «Durante le giornate passate dietro ai banchetti», dice Tuvè — ho potuto notare che i giovani in particolare sono tra i più informati e consapevoli. Non c'è bisogno di per-

dere troppo tempo a spiegare il significato di questa firma. Non sono mancati anche episodi curiosi. Diverse persone, in particolare anziani, passando davanti ai tavoli in un primo momento cercavano di tirare diritto, poi, una volta preso il volantino e letto di che si trattava, facevano marcia indietro per venire a firmare. Come annotazione a margine si potrebbe aggiungere — continua Tu-

vè — che a Roma la gente vive la notte con serena tranquillità. A Massenziano ogni sera — ho fatto una specie di statistica — circa il 20% delle persone che si presentava ai tavoli non aveva con sé i documenti d'identità. L'occasione per una firma in più era rinviata, ma la constatazione di essere di fronte ad una città non angosciata credo che sia un segnale positivo da non sottovalutare.

Per arrivare al traguardo del 15 settembre con l'obiettivo di 150 mila firme bisogna che il motore marci a pieno regime. «Un grosso sforzo», dice Angelo Fredda del comitato regionale del PCI — bisogna innanzi tutto, farlo per sviluppare al massimo l'informazione. Spiegare ancora una volta i motivi di questo referendum e dando indicazioni precise per il suo svolgimento. I Comuni e i festival dell'Unità restano i punti di riferimento principali (in Campidoglio la segreteria del Comune è a disposizione ogni giorno dalle 12 alle 14) ma con la fine delle ferie i banchetti spunteranno come funghi davanti alle fabbriche e agli uffici. In particolare modo sarà il Festival Nazionale dell'Unità, dopo aver fatto involontariamente da freno in questa prima parte della campagna, uno dei punti centrali per la raccolta delle firme. All'interno dell'area del festival saranno allestiti tre stand. In ognuno ci saranno più tavoli, diversi notai e cancellieri per far marciare una specie di «catena di montaggio» referendaria. «Non c'è però solo un problema di mandare al massimo la macchina che sin dai prossimi giorni prenderà via via velocità», conclude Fredda — ma bisogna anche evitare di ingolfarla. Per questo non è sufficiente raccogliere le firme, ma occorre con rapidità presentarle in Comune per la certificazione della qualità di elettori del firmatario e con la stessa velocità consegnarle poi ai centri di raccolta.

Ronald Pergolini

A Imperia molti nomi raccolti, anche di amministratori dc

Come sono stati coinvolti finora gli esponenti di diversi partiti - Il «presidio» nel palazzo dell'amministrazione comunale

IMPERIA — Ore 9,30 di giovedì 23 agosto. Sulla soglia del palazzo «mussoliniano» del Comune di Imperia (costruito nel ventennio, a metà strada fra le due anime della città, Porto Maurizio e Oneglia, ripartendo così equamente la scomoda per l'aggiungimento) c'è il compagno on. Torelli. È di turno, ma in questo caso non nell'aula di Montecitorio, dove nella scorsa primavera lo fu spesso, assieme ai suoi colleghi, durante la battaglia contro il «decreto di San Valentino». Il turno di questi giorni di agosto lo vede infatti impegnato in qualità di consigliere comunale imperiese. L'argomento però è sempre lo stesso: il taglio della scala mobile da impedire, prima, da abrogare, ora.

Da parecchi giorni infatti il gruppo consiliare comunista di Imperia effettua turni di presenza presso il Municipio per invitare la gente a firmare la richiesta di referendum. Un invito fatto con un volantino in mano — come è nella maggior parte dei casi — non si conosce la persona che si «abborda», o più semplicemente con un saluto e la domanda se ha già firmato, nel caso che la si conosca. Un lavoro che «rende». Tanto per fare qualche cifra, ieri mattina il compagno Torelli ha raccolto 52 firme che hanno portato a circa 800 i cittadini imperiesi che hanno già firmato.

Ma la presenza costante in Comune di am-

ministratori comunisti non rende soltanto dal punto di vista numerico: consente anche di constatare che l'argomento «decreto», la «scala mobile», insomma il referendum, tocca e interessa gente anche parecchio lontana dal PCI. Sul moduli depositati presso il Comune infatti hanno anche firmato due socialisti comunali (Gerolamo Saglietto e Carlo Cagnone), un consigliere comunale democristiano, Teodoro Amabile e il capogruppo del PSDI, Antonio Di Marco. Inoltre dalle risposte impacciate ed evasive di altri, si è compreso chiaramente che molti non firmano solo per un fatto di bandiera.

Ciò però non impedisce che la richiesta di referendum «marci» anche tra quei lavoratori più tradizionalmente vicini ai partiti della maggioranza pentapartita che amministra Imperia. È il caso del deputato comunista, Decenzio di Tura, guida di una delle più produttive situazioni in cui l'apparato comunale

non è certamente — per essere eufemistici — favorevole al PCI. Eppure circa un centinaio di impiegati comunali ha ritenuto giusto firmare. Tra questi, anche un assessore democristiano di Fontedassio, comune della Valle Imperia, alle spalle di Imperia. Nel capoluogo inoltre le firme vengono anche raccolte nello studio di un notaio, mentre sono stati fatti presidi alla festa dell'Unità, al primo del mese (ed ad autenticare le firme c'era, molto disponibile, un notaio che è anche consigliere provinciale della DC). Ancora, il cancelliere del Tribunale di Imperia si è messo gentilmente a disposizione (è in ferie) per la raccolta delle firme un sabato mattina, giorno di mercato a Oneglia.

Intanto si stanno organizzando iniziative da mettere in pratica nelle prossime settimane, quando sarà conclusa la parentesi delle vacanze. Gli obiettivi sono le fabbriche — o meglio: ciò che resta del tessuto industriale imperiese, andato perduto in questi ultimi anni — e i grossi uffici pubblici (maggiori aziende della provincia): USL, SAUB, Provincia. In zona turistica, l'estate significa grande lavoro, ma — in questa occasione — si può constatare che la tradizione della chiusura d'agosto è molto diffusa anche in riviera. Così l'organizzazione del «presidio», in sostanza, consiste soprattutto nella ricerca, materiale, delle persone in grado di «autenticare» le firme, persone che sono appunto in gran parte in ferie.

Presente e iniziative sono peraltro in corso in tutta la provincia. Così nella festa rionale della sezione PCI di Rovereto di Ventimiglia si sono raccolte le firme: lo stesso è stato fatto in quelle di Bordighera, Sanremo e Taggia. Ieri sera, poi, un tavolino con i moduli per la raccolta è stato sistemato dai compagni di Sanremo all'ingresso del Moac, una esposizione di prodotti d'artigianato che si svolge in questi giorni nella «città dei fiori». Intanto, al pomeriggio un presidio analogo è stato fatto nella cittadina di Chiavari, a due chilometri dalla frontiera con la Francia. Infine un dato curioso: 44 firme sono state raccolte a Badalucco, un paesino nell'entroterra di Arma di Taggia dove la DC ha avuto alle recenti elezioni europee il 52% dei voti.

Franco Fiorucci

La Cisl torna alla carica Ora minaccia anche l'unità

L'organizzazione lombarda del sindacato di Carniti manderà a monte una riunione se la Cgil non «confesserà» l'iniziativa del referendum - Dichiarazioni di Del Turco e Pizzinato

no sia in grado di spiegarne le ragioni. «Già», sostiene Pizzinato della segreteria Cgil — perché credo che la Cisl abbia sbagliato indirizzo: se polemica vuol fare, la deve rivolgere al partito comunista, che è l'organizzazione politica che ha indetto il referendum. Insomma la Cgil non può dissociarsi come pretende Luigi Alberti perché non ha mai aderito all'iniziativa.

La Cisl sostiene che la Cgil ha avuto una caduta nel «tasso di autonomia». Chiediamo a Pizzinato che cosa ne pensa. «La risposta va affidata ai fatti», continua il segretario Cgil —. La nostra confederazione autonoma-

mente ha elaborato una proposta per la riforma della struttura del salario. Una proposta che prevede al momento della sua realizzazione il recupero del grado di copertura della scala mobile come era previsto dall'accordo del gennaio dell'anno scorso. La nostra posizione, dunque, è chiara. C'è da aggiungere che con una soluzione positiva del confronto tra le parti sociali, soluzione per la quale ci batteremo, verrebbe meno il presupposto che è all'origine del referendum.

Tra coloro che non condividono l'iniziativa comunista non tutti comunque usano gli stessi toni strumentali.

Il. Per intenderci, il segretario generale aggiunto della Cgil, il compagno socialista Ottaviano Del Turco, in una intervista rilasciata alla radio, pur definendo un errore la raccolta di firme organizzata dai comunisti, mantiene la polemica sul piano del confronto. Dice Del Turco: «Mi pare che la scelta del PCI sia contraddittoria con le motivazioni addotte dal comitato nella loro opposizione parlamentare. Si tratta di questioni sindacali che vanno risolte sul piano sindacale, non attraverso l'istituto del referendum». Resta solo da ricordare al segretario generale aggiunto che è stato proprio il governo a

«invadere» un campo regolato fino ad ora dalla libera contrattazione. E l'iniziativa del referendum punta proprio a questo: ristabilire la «normalità» nelle relazioni industriali, ristabilire le condizioni di parità contrattativa, perché le «questioni sindacali siano risolte dai sindacati».

Stefano Bocconetti

«Il Popolo» di ieri si è abbandonato ad una polemica contro il referendum indetto dal PCI sul decreto antisalariale, che solo la cortesia consente di definire scomoda. Che l'iniziativa è demagogica e contraria agli interessi dei lavoratori. Che questo governo sta sconfiggendo l'inflazione, risanando la finanza pubblica, ridando solide basi alla ripresa e all'occupazione: e allora perché combatterlo con una «opposizione pregiudiziale imperniata ad ogni confronto»? Che il PCI utilizza la «sfera emotiva» (ancora?) per avviare un duro «scontro frontale». Che il referendum «può diventare il terreno ideale per far scaturire altre pericolose spirali paralizzanti per l'intero sistema», e così via. Uno scenario catastrofico, come si vede, che non nasconde il vero obiettivo dell'articolo: la DC è preoccupata per il successo che sta ricevendo l'iniziativa. Non vogliamo certo replicare agli argomenti del «Popolo», ma solo ricordare alcune cose.

Il decreto di San Valentino, grazie ad una lotta di massa durata più mesi, ha rappresentato una sconfitta politica del governo. Ne è rimasta tuttavia in piedi una parte che — come si è più volte scritto — abbassa la difesa dei lavoratori di fronte all'aumento del costo della vita. Col referendum si vuole appunto chiudere definitivamente una pagina che ha provocato guasti seri nei rapporti politici e sociali, e anche economici, della nostra Italia. Altro che «carte pericolose» giocate dal PCI, o tratta al contrario di eliminare definitivamente una delle carte più pericolose che il governo ha giocato in questo 1984.

Si vuole aprire un dialogo positivo tra imprenditori e sindacati, e si vuole ristabilire un rapporto corretto tra governo e opposizione? Il paese ne trarrebbe indubbio beneficio, e non c'è da certo il PCI a provocare lo scontro dei mesi scorsi. Ebbene si ripari fino in fondo all'ingiustizia consumata, cancellando — attraverso il ripristino della copertura della scala mobile — quella tassa vita che i lavoratori debbono pagare, con i quattro punti sottratti alla contingenza. Si temi il referendum? Semplice: si vada subito una legge che sani la ferita del decreto, e renda quindi inutile lo stesso referendum.

Non si risponda però a questo problema importante per

Tante firme colpiscono gli interessi popolari o gli interessi dc?

milioni e milioni di italiani esaltando ottimisticamente la politica del governo. La realtà è ben più pesante di quella che «Il Popolo» rappresenta: lo è per le cause strutturali dell'inflazione, lo è per il deficit della spesa, lo è per l'occupazione, lo è per le conquiste sociali di tutti questi anni. Non si bari dunque: i problemi della ripresa e soprattutto quelli di un nuovo e duraturo sviluppo economico sono lontani dall'essere risolti. E per esserlo richiedono non soltanto idee nuove, nuovi contenuti, una nuova politica economica, ma anche un alto grado di consenso.

Il referendum e il suo obiettivo non sono affatto una contraddizione, né tanto meno un atto isolato rispetto alla più generale iniziativa del PCI perché si affrontano alla radice e col più vasto concorso delle forze sociali i nodi della crisi economica. Ne sono parte integrante. Poiché mirano a eliminare — speriamo per sempre — le «scorciatoie», esse si ri-schiosano e paralizzano, di chi pensa che solo colpendo i redditi dipendenti si esca da quella crisi, e quindi intendono fare avanzare i veri problemi del risanamento e dello sviluppo economico. Ed è utile anche ricordare che sanare la residua ferita del decreto del 14 febbraio è un positivo contributo al miglioramento dei rapporti sociali e delle relazioni industriali, e un modo serio e efficace per facilitare una riforma del salario e della contrattazione.

P.S. È arrivata a sera l'anticipazione di un articolo dell'«Avanti» che sia pure con toni meno truci del «Popolo» attacca duramente il referendum e vanta i successi del governo. Crediamo che i nostri pacati argomenti valgano anche per il quotidiano del PSI.

Impugnata dal Procuratore generale di Roma l'ordinanza a favore di Giuliano Naria

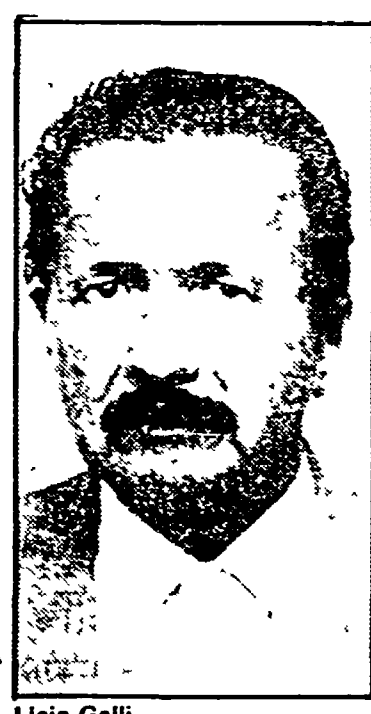
Licio Gelli: torno se resto a casa

Anche il «venerabile» chiede i benefici della carcerazione cautelare previsti per chi ha più di sessantacinque anni - La Procura di Roma precisa meglio le sue posizioni rispetto alle dichiarazioni precedenti: applicabilità a partire dal 2 febbraio 1985

ROMA — Sorpresa: anche il venerabile Licio Gelli, che in Italia non ha scontato un solo giorno di carcere e che se ne sia nascosto da qualche parte in una dorata latitanza, si affaccia tra le pieghe della legge n. 398 per la riduzione della «carcerazione cautelare» e chiede gli «arresti domiciliari». Le novità si susseguono a getto continuo. La Procura della Repubblica di Roma si è affrettata a precisare la sua posizione in merito ai criteri di applicabilità della legge, dopo essersi pronunciata contro la concessione della libertà provvisoria agli autonomi del «7 aprile» Vesce, Ferrari Bravo e Sbroglio con una motivazione francamente incomprensibile e inaccettabile: che cioè la legge non valeva per chi si trova in carcere da prima della sua approvazione.

Ora il Procuratore Marco

Boschi, in una nota diffusa dalle agenzie, compie una messa a punto che corregge sostanzialmente le prime interpretazioni. Dice: «Infatti, secondo la Procura della Repubblica, per gli imputati in stato di custodia cautelare prima dell'entrata in vigore della legge, la scarcerazione per decorrenza dei nuovi termini massimi potrà essere disposta a partire dal 2 febbraio 1985». Questo del 2 febbraio è il termine di sei mesi definito nella legge stessa per compiere gli adempimenti necessari (celebrazione di processi, ecc.) ad una sua corretta applicazione. E su questa interpretazione concordano non pochi giuristi ed esperti politici, anche se essa contrasta con alcuni provvedimenti legislativi adottati, come le scarcerazioni di Tassan Din, Dalmaiva, i tre dell'Ambrosiano.



Licio Gelli

Intanto anche la vicenda di Giuliano Naria (peraltro legata alle sue condizioni di salute e non alla legge sulla riduzione del carcere preventivo) conosce nuovi sviluppi. I suoi difensori, ottenuta copia dell'ordinanza della sezione istruttoria di Roma che gli concede gli arresti domiciliari, hanno presentato la medesima richiesta al Tribunale di Trani. Dal canto suo, il Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma ha presentato ricorso in Cassazione contro la decisione della sezione istruttoria di Trani. E il pericolo che Naria faccia come Scalone che sembrava moribondo ma una volta a casa trovò subito la forza per scappare in Francia.

È chiaro che se ci si rifà ad un sempre possibile precedente negativo, nessun detenuto potrà mai fruire del be-

nefici previsti dalle leggi. Anche il sottosegretario alla Giustizia, Luciano Bausi, è del parere che «nessuno può essere considerato irreeducibile», come scrive in un articolo che compare oggi sul «Popolo». Bausi sostiene che «una più attenta valutazione della persona dell'imputato», «dovrà riguardare tutti gli imputati e non solo quelli per delitti terroristici». Perciò egli afferma di «convenire sull'opportunità di una legge di carattere generale, che consenta di tener maggiore conto della personalità del reo, della sua volontà di «rinascere» anche in tempi successivi al delitto».

Si tratta, come appare evidente, di considerazioni di carattere generalissimo. Così generale che sembrano attagliarsi perfettamente allo stesso ineffabile Licio Gelli. Con estremo candore, attraverso i suoi difensori il capo

riconosciuto della loggia P2 chiede l'applicazione della legge sulla «carcerazione cautelare» laddove essa preveda in luogo della detenzione la carcerazione agli arresti domiciliari nel caso l'imputato abbia superato il 65° anno di età. E pensate quale disinteressata generosità: «Se la magistratura italiana», afferma Gelli — mi concederà il beneficio del rapporto di detenzione, tornerò nel mio paese per affidarmi alla sua giustizia, mettendo fine a questa scomoda latitanza». Nel suo codice in luogo di «detenzione» si legge «carcerazione agli arresti domiciliari».

Domenica sull'Unità



Le cifre della grande, folle corsa al riarmo

«Il quadro generale del 1983 — scrive Frank Blackaby nella sua introduzione al nuovo SIPRI Yearbook — e le prospettive del 1984 sono oscuri. Programmi consistenti di riarmo, particolarmente nel campo nucleare, stanno andando avanti. I negoziati sul controllo degli armamenti nucleari sono ancora (marzo 1984) sospesi. Il problema che si pone nel 1984 è di limitare i danni causati dagli avvenimenti del 1983.

Questa conclusione generale, pessimistica, è costruita sull'esame di una serie di indicatori, fra cui il livello di aumento delle spese militari mondiali, che consente di quantificare i processi di riarmo e di valutare le tendenze a breve termine nel settore militare. Qui cercheremo di riassumere i dati e le notazioni essenziali di questa parte del SIPRI, tenendo conto che la possibilità di esercitare un controllo democratico sulle scelte militari nasce anche da un controllo della «spesa», attraverso la discussione dei bilanci della Difesa.

QUANTO SI SPENDE NEL MONDO PER GLI ARMAMENTI

Secondo le stime del SIPRI (provvisorie per il 1983), la spesa militare mondiale è aumentata negli ultimi due anni del 5% circa l'anno in termini reali, un livello molto superiore alle tendenze generali del dopoguerra. Questa crescita ha portato il totale delle spese militari che si sono avute nel mondo durante il 1983 a 600-650 miliardi di dollari (a prezzi e tassi di cambio costanti, quelli del 1980), una cifra che sale a 750-800 miliardi di dollari se si tiene conto del tasso di inflazione dei tre anni scorsi. Larga parte di questa accelerazione è dovuta, secondo il SIPRI, al programma di riarmo degli Stati Uniti, avviato con Carter nel 1979 e intensificato da Reagan. Difatti, se la percentuale americana viene esclusa dal volume totale delle spese militari, la tendenza appare rovesciata. Fra il 1979 e il 1983, il tasso medio annuo di aumento delle spese militari di tutti i paesi eccetto gli USA è stato dell'1,7%, un tasso inferiore a quello (3,3%) del quinquennio precedente.

LE CIFRE

DEL RIARMO AMERICANO

La dimensione del riarmo americano è indicata dal fatto che nel 1983 le spese militari americane (calcolate sui parametri della NATO) sono aumentate in termini reali dell'11,3%; si tratta della crescita più rilevante dal 1967 in poi, anno in cui gli USA erano impegnati nella guerra del Vietnam. Secondo le stime provvisorie del SIPRI nell'anno passato gli USA hanno speso per la difesa 186,5 miliardi di dollari (a prezzi costanti del 1980), una cifra che arriva a 233,3 miliardi se calcolata in base al corso attuale del dollaro. È importante sottolineare che il programma di riarmo di Reagan ha incontrato notevole opposizione al Congresso, che è riuscito ad ottenere un ridimensionamento del bilancio della Difesa per l'anno fiscale 1984. La cifra approvata, però (258,2 miliardi di dollari), ha segnato il sesto anno consecutivo di aumento degli investimenti militari americani, una tendenza inedita in tutto il dopoguerra. Per l'anno fiscale 1985 il Pentagono ha chiesto un nuovo, notevolissimo aumento: 33% in termini reali. Il SIPRI ritiene che la battaglia parlamentare riuscirà a garantire un costante rallentamento dei ritmi di crescita della spesa militare; ma tende ad escludere che possa sfociare in una reale inversione di tendenza delle scelte militari americane. Secondo l'annuario, i maggiori progetti di sviluppo degli armamenti dell'amministrazione Reagan stanno avendo sufficienti finanziamenti, se si esclude la boccata di programma relativo alle armi chimiche binarie. Le prospettive a breve termine non sono quindi tranquillizzanti.

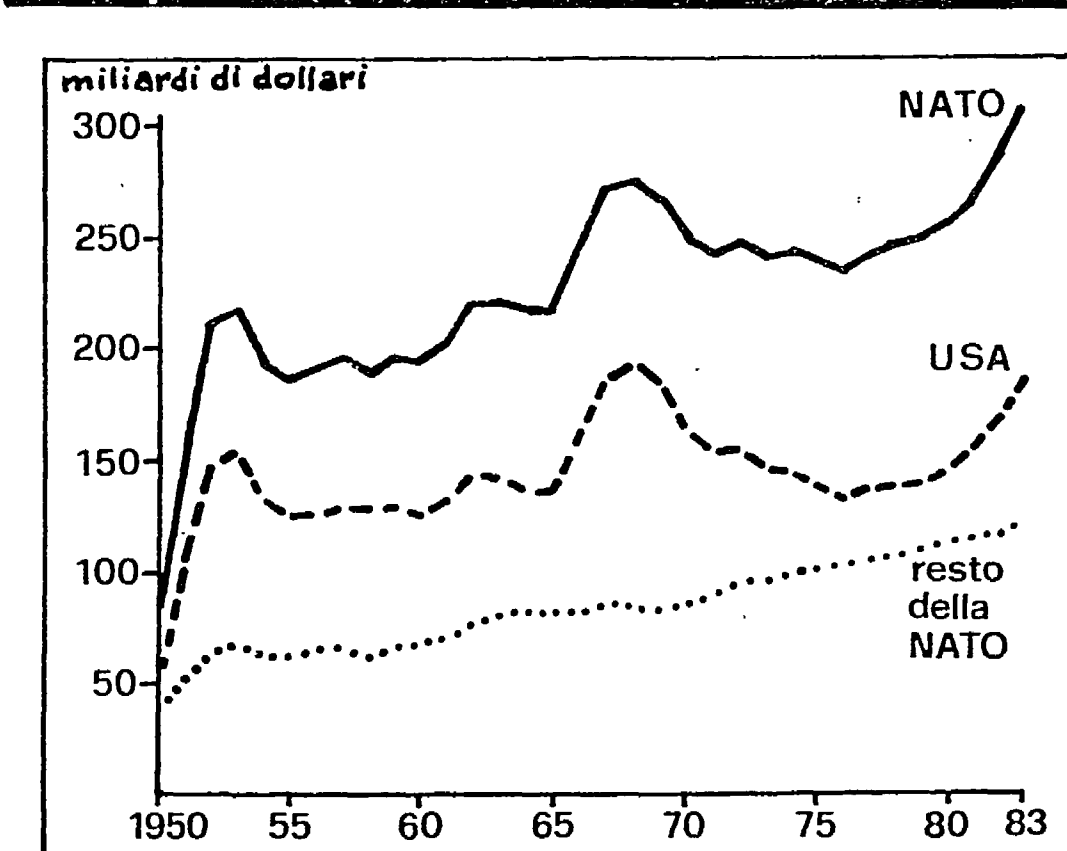
LA SPESA MILITARE DELL'URSS

È molto più difficile stimare le tendenze della spesa militare sovietica. Secondo il SIPRI, le cifre per l'URSS sono molto più basse (17 miliardi di rubli circa nel 1983) per essere credibili. E d'altra parte indubbi che i complicati calcoli, le supposizioni, le proiezioni delle varie fonti occidentali siano soggetti ad ampi margini di errore. Nel 1983 le stime della CIA, delle fonti più usate, sono state riviste, con una riduzione dei tassi di aumento prima attribuiti alla spesa sovietica. Secondo queste nuove stime a partire dal 1976 la crescita a lungo termine dei costi di difesa dell'URSS (calcolati in rubli) si sarebbe attestata su un tasso annuo del 2% inferiore a quello (4-5%) del periodo 1966-76. Il SIPRI fa in proposito due considerazioni. La prima è che questa revisione dei dati è stata largamente ignorata dall'amministrazione Reagan, che pure aveva usato le vecchie stime della CIA sulle spese sovietiche per giustificare il proprio programma di riarmo. La seconda è che il relativo rallentamento dei costi di difesa sovietici può essere collegato a vincoli economici, che continueranno ad esercitare un peso: la pro-

Da Stoccolma un allarme: siamo sopra i livelli di guardia

Prospettive oscure per il 1984
Cercare almeno di limitare i danni
Il problema del controllo democratico sulle scelte militari

La spesa militare della NATO



Come si può notare dalla curva ascendente della spesa militare della NATO è aumentata in modo rilevante. Il tasso di crescita (pari all'8% nello scorso anno) è dovuto essenzialmente agli USA e alla Gran Bretagna, mentre il quadro muta, e spesso radicalmente, per gli altri paesi dell'Alleanza.

rità attribuita al settore militare assorbe già, in condizioni di difficoltà economiche, un'alta percentuale del prodotto nazionale lordo e aggrava la scarsità di forza lavoro. In conclusione, il SIPRI avverte di prendere con molta cautela la cifra approssimativa presentata nell'annuario per la spesa militare sovietica del 1983: 137,6 miliardi di dollari (sempre a prezzi e tassi del 1980).

Una notevole incertezza circonda anche le stime sulle spese militari del Patto di Varsavia, che appaiono dominate dal contributo sovietico. Secondo i dati del SIPRI, la spesa militare combinata degli alleati europei dell'URSS ammonta a meno di un decimo del totale (che è pari, se calcolato ai prezzi

Quanto si spende area per area

	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
USA	143.656	139.277	131.712	137.126	137.938	138.796	143.981	153.884	167.673	186.544
Resto della NATO (a)	97.606	99.582	101.524	103.214	107.037	109.355	112.297	116.234	116.153	(120.627)
Totale NATO	241.262	238.859	233.236	240.340	244.975	248.151	256.278	269.118	283.826	(307.171)
URSS	[120.700]	[122.600]	[124.200]	[126.100]	[128.000]	[129.600]	[131.500]	[133.700]	[135.500]	[137.600]
Resto del Patto Varsavia	10.166	10.942	11.418	11.735	12.073	12.228	(12.400)	(12.550)	(13.135)	(13.530)
Totale Patto Varsavia	[130.866]	[133.542]	[135.618]	[137.835]	[140.073]	[141.828]	[143.900]	[146.250]	[148.635]	[151.130]
Altri paesi europei	12.903	13.423	14.047	14.029	14.232	14.979	15.470	15.348	15.291	(15.338)
Medio Oriente	28.481	35.076	38.670	37.256	37.017	38.893	(40.695)	(45.990)	(52.350)	(50.000)
Asia meridionale	4.569	5.006	5.681	5.497	5.739	6.220	6.460	6.895	7.620	7.865
Estremo Oriente (escl. Cina)	[17.970]	[19.930]	[21.750]	[23.220]	[25.630]	[26.610]	[27.600]	[28.790]	[31.100]	[32.950]
Cina (b)	[35.000]	[36.800]	[37.600]	[38.200]	[40.500]	[42.600]	[44.600]	[46.600]	[48.600]	[50.600]
Oceania	3.976	3.845	3.831	3.848	3.913	4.029	4.270	4.488	4.623	4.868
Africa (escl. Egitto) (c)	9.489	11.416	12.618	12.971	13.198	(13.526)	(13.555)	(13.590)	(13.800)	(14.100)
America centrale	1.351	[1.502]	[1.700]	2.173	2.312	2.468	2.464	2.625	2.815	(2.825)
Sud America	7.998	8.911	9.444	10.170	9.980	9.941	10.230	10.584	(15.745)	(14.745)
TOTALE MONDO	493.865	508.310	514.195	523.539	537.569	559.345	563.542	577.978	613.500	636.790

(a) La Spagna è inclusa nella voce altri paesi europei, non essendo ancora disponibili i dati calcolati in base alla definizione NATO.
(b) La serie cinese è data a prezzi costanti del dollaro a partire dal 1975.
(c) Le spese militari dell'Egitto sono calcolate sotto la voce Medio Oriente.

Tabella riassuntiva della spesa militare mondiale a prezzi costanti (le cifre sono in milioni di dollari, ai prezzi e tassi di cambio del 1980)

ciascun paese. Poiché le esigenze militari sono per certi versi insaziabili, è necessario un dibattito aperto sui programmi di acquisizione degli armamenti. Tali programmi hanno tempi di attuazione molto lunghi, in cui vengono impegnate forti somme di denaro; è quindi difficile interromperli una volta che siano avviati. Né i governi né gli elettori possono perciò permettersi di stare a guardare.

LA CINA RIDUCE INVECE IL SUO BILANCIO DELLA DIFESA

Dai dati del SIPRI risulta che la Cina è l'unica fra le maggiori potenze ad essersi impegnata nel contenimento della spesa militare. Le cifre ufficiali cinesi indicano che a partire dal 1980 il bilancio della Difesa è diminuito, e che in termini reali che come percentuale della spesa pubblica, passando dal 17,5% del 1979 al 14,2% del 1983. Il SIPRI avverte che, anche in questo caso, le stime vanno prese con beneficio di inventario se non altro perché non si conosce l'esatta composizione del bilancio cinese. In ogni caso, la spesa militare della RPC riportata dall'annuario è di 35,8 miliardi di dollari nel 1983, contro 42,6 nel 1980 (a prezzi e tassi costanti del dollaro). Due fattori contribuiscono a spiegare la riduzione della spesa militare cinese: la priorità attribuita alla modernizzazione dell'economia; i progressi verso l'acquisizione di una capacità minima di deterrenza nucleare. Lo sviluppo di questo settore, a scapito del settore convenzionale (il cui ammodernamento sarebbe estremamente costoso) è una tendenza abbastanza chiara nell'attuale politica di sicurezza cinese.

Da questo quadro generale, riassunto nella tabella qui a fianco, emerge l'esame della spesa militare nel Terzo Mondo. Questo dato diventa però più rilevante quando è combinato con il fattore decisivo dei processi di militarizzazione in atto nel Terzo Mondo, il commercio delle armi. Nel suo capitolo sull'argomento — cui per ragioni di spazio possiamo solo accennare — il SIPRI sostiene per esempio che la continua fornitura di armi dall'esterno al conflitto Iran-Iraq si sarebbe probabilmente già esaurita: il che deve fare riflettere paesi come il nostro che stanno vendendo armi ad entrambi gli Stati in guerra, una realtà che il SIPRI sottolinea negativamente. Come tendenza generale, l'annuario rileva che la spesa di armi è stata una delle cause della crisi economica di larga parte del Sud: secondo calcoli recenti, circa un quarto dell'indebitamento complessivo del Terzo Mondo sarebbe dovuto alle forniture militari. Le difficoltà finanziarie stanno d'altra parte portando ad un rallentamento, registrabile nel 1983, del trend espansivo che il commercio degli armamenti ha conosciuto a partire dagli anni '70.

A cura di
Marta Dassù

Il lavoro del famoso Istituto di ricerca sui temi della pace

Nel 1969, il SIPRI, l'Istituto di Stoccolma di ricerche internazionali sulla pace finanziato dal parlamento svedese, decideva di avviare la pubblicazione di un annuario sui processi di riarmo nel mondo e sul controllo degli armamenti. L'obiettivo immediato era molto chiaro: colmare il vuoto di informazione allora esistente sui problemi militari. L'ONU — così si ragionava all'Istituto di Stoccolma — pubblica una serie di rapporti sull'economia internazionale, sull'agricoltura, sulle condizioni sociali nel mondo; ma non esiste niente di simile sulle tendenze della spesa militare, sui fattori della corsa al riarmo, ecc. L'annuario nasceva insomma sulla base di un progetto

semplice ma ambizioso: farne una fonte autorevole in materia di armamenti. Questo obiettivo è stato raggiunto. A quindici anni di distanza dal primo volume, il rapporto del SIPRI, la cui edizione 1984 è uscita questa estate (World Armament and Disarmament, SIPRI Yearbook 1984) costituisce ormai uno strumento di riferimento indispensabile per chiunque si occupi di questioni della sicurezza. Rispetto ad altre pubblicazioni annuali, oggi altrettanto note (come il The Military Balance curata dall'Istituto di studi strategici di Londra, l'annuario del SIPRI conserva infatti un'impostazione in qualche modo unica: privilegia l'esame dei processi globali, delle tendenze complessive e

strutturali del riarmo; valuta accanto a ciò i tentativi e le possibilità di controllo degli armamenti.

La scelta di un'analisi combinata delle tendenze al riarmo e al disarmo contribuisce a chiarire che il progetto del SIPRI è nato da un secondo incentivo essenziale, di tipo politico. Come si poteva leggere già nella presentazione del primo annuario (1968-69), la convinzione degli esperti di Stoccolma era ed è che una più esatta conoscenza degli sviluppi degli armamenti, e quindi una maggiore consapevolezza dei livelli di guardia raggiunti in campo militare, può contribuire a rendere più adeguate ed efficaci le iniziative di disarmo, stimolando anzitutto la pressione e il controllo dell'opinione pubblica sulle scelte dei rispettivi governi.

La versione ridotta del SIPRI, che viene pubblicata ogni anno in Inghilterra, uscirà nel settembre prossimo anche in Italia (edizioni Dedalo), a cura dell'Archivio Disarmo e dell'Unione degli scienziati per il disarmo.

Erice chiude con l'intesa tra scienziati

Sottoscritto un protocollo di ricerche comuni in quattro punti da parte degli esperti americani, sovietici ed europei - Adesione cinese - Un pericolo: che si affidi la difesa alle armi stellari, con il rischio della corsa verso la «guerra nucleare possibile»

ERICE — Le profonde divisioni sul terreno politico e nell'attribuzione delle responsabilità nella corsa agli armamenti non hanno impedito agli scienziati americani, sovietici ed europei di raggiungere un «protocollo di intesa» a conclusione del quarto convegno internazionale sulle conseguenze di un conflitto nucleare. Il protocollo, che definisce un programma comune di ricerca su quattro temi precisi, riguarda lo studio del clima, dei grandi eventi geofisici naturali, degli effetti biologici e dei sistemi difensivi. Anche la delegazione cinese, pur non sottoscrivendolo, ha manifestato un'adesione politica di principio al protocollo. L'ambasciatore Qian Qidong, capo della delegazione cinese alla conferenza sul disarmo di Ginevra, ha dichiarato infatti che il suo paese è aperto alla collaborazione internazionale su queste basi.

Vediamo di quali basi si tratta. Il primo punto dell'intesa riguarda il proseguimento e lo sviluppo delle ricerche fatte in collaborazione su mo-

delli perfezionati e sulle simulazioni sugli effetti climatici della guerra nucleare. Di queste simulazioni si è parlato nei cinque giorni del convegno di Erice. Gli scienziati americani e sovietici hanno portato infatti il risultato dei loro studi. Pur non convergendo completamente, tali studi concordano nel dipingere un futuro senza speranza per il nostro pianeta in seguito ad un conflitto atomico. Su di esso scenderebbe infatti un «inverno nucleare» (con un abbassamento della temperatura media della Terra di 40 gradi, secondo i sovietici, di 12 gradi, secondo gli americani) che renderebbe praticamente impossibile l'esistenza di sovravvissuti. Adesso si procederà per verificare «la validità delle ipotesi implicite negli studi climatici».

Il secondo punto è relativo allo studio degli effetti geofisici determinati dai grandi eventi naturali, in particolare dall'impatto sulla superficie terrestre di grandi meteoriti, come quello che in lontane ere geologiche produsse, per il brusco cambiamento del clima, la scomparsa dei dinosauri. Gli

asteroidi vaganti nello spazio e classificati scientificamente «Apollon», hanno un diametro dai 1.000 ai 10.000 metri: se uno di questi asteroidi cadesse sulla Terra, provocherebbe conseguenze analoghe all'esplosione di una bomba con una potenza compresa fra i centomila e i cento milioni di megaton: vale a dire enormemente maggiore allo scoppio di tutte le bombe nucleari accumulate finora, corrispondenti ad una potenza di 15 mila megaton.

Il protocollo prevede la collaborazione, a livello planetario, nello sviluppo di mezzi adatti a scoprire questi terribili eventi e a poter intervenire su di essi. Ora è evidente che la probabilità che un asteroide della classe «Apollon» cada sulla Terra è molto scarsa. I mezzi tecnici per difendersi da questa minaccia rientrano comunque in quelle che già si definiscono «armi stellari», cioè laser e vettori nucleari, montati su piattaforme e satelliti in orbite extraterrestri molto elevate (si parla almeno di 36 mila km. dalla Terra). E con questa intesa con-

tro i meteoriti si avallano di fatto gli studi per il perfezionamento delle «armi stellari» e la messa a punto di quello «scudo difensivo» già dichiarato fattibile dagli americani.

Ora non è chiaro se lo «scudo» rientri nel programma a lungo termine allo scopo di eliminare la minaccia rappresentata dai missili nucleari strategici, che è un altro dei punti d'accordo raggiunti a Erice. Restiamo perciò dell'opinione che contro la minaccia dei missili nucleari ci sia solo la riduzione e la progressiva eliminazione dei missili stessi che sarebbe un altro dei punti d'accordo raggiunti a Erice. Se così fosse si tratterebbe di un passaggio secondo cui grave, poiché tutte le teorie sulla difesa assoluta dello spazio non fanno che avallare la presenza di armi stellari, imprimere una nuova e destabilizzante corsa al riarmo, e infine favorire la continuazione di quella gara che punta illusoriamente al possesso dell'arma vincente. Diciamo pure più chiaramente: dietro le tesi dello «scudo difensivo

spaziale» si nascondono le più pericolose — e ripetitive — illusioni — tentazioni di guerre nucleari totali e preventive. Anche la segreteria della CGIL, che ha inviato un messaggio al convegno di Erice, esprime con forza il proprio «convincimento della necessità del blocco della sperimentazione, produzione ed installazione di armi nucleari e dell'avvio di negoziati per un disarmo progressivo e controllato».

Altri studi comuni previsti dal protocollo riguardano «un modello meteorologico sulle eventuali mutazioni dell'uomo in caso di conflitto nucleare e le conseguenze, anche a livello psicologico, che ne scaturirebbero». Ed inoltre l'analisi dei «valori spirituali» (formulazione davvero singolare, scelta probabilmente per dare soddisfazione al professor Zichichi, organizzatore del seminario) che rendono oggi quasi inattuabile l'attesa dell'«olocausto nucleare». Si propone infine che le prossime conferenze di Erice passino in rassegna e diffondano i risultati delle ricerche internazionali sui sistemi difensivi in uno spirito di sempre minor segretezza.

SUEZ — La drammatica alleanza continua: mentre si registra una pausa nelle esplosioni di mine (o presunte tali) nel Mar Rosso, nuove azioni di guerra vengono compiute nello specchio «parallelo» (non solo geograficamente) del Golfo Persico. Ieri il comando irakeno ha annunciato un attacco aereo contro un'importante obiettivo navale a sud del terminale petrolifero iraniano dell'isola di Kharg. Come di consueto, Baghdad non ha precisato né il tipo né la nazionalità dell'obiettivo colpito, ma la locuzione usata sta generalmente a designare le petroliere di grosso tonnellaggio che vanno a caricare il greggio iraniano. L'attacco è stato condotto



Hosni Mubarak

Crisi dei due golfi

Attacco irakeno a una petroliera a sud di Kharg

da registrare anzitutto una marcia indietro dell'Egitto circa le mine di presunta fabbricazione italiana. Le stesse fonti della Difesa che nei giorni scorsi si erano dette «quasi certe» circa l'attribuzione all'industria militare italiana delle mine disse-

minate da ignoti nel Mar Rosso, hanno smentito quella «certezza», parlando di un «malinteso» provocato dalla «interpretazione deformante» data dalla stampa a informazioni giunte al Cairo da Roma. Le stesse fonti — dimostrando che anche al

Cairo c'è da dir poco una certa confusione — hanno specificato che, anche volendolo, non avrebbero potuto fare affermazioni «sicure» sulla provenienza delle mine, dato che fino ad oggi non ne è stata recuperata nessuna.

Le autorità egiziane continuano comunque — accanto all'opera di sminnamento — ad effettuare rigorosi controlli su tutte le navi che ritengono «sospette» (non si sa bene in base a quali criteri). Fonti marittime di Porto Said hanno specificato che negli ultimi giorni sono state ispezionate navi iraniane, libiche, siriane, sud-yemenite e cipriote (queste ultime — specificano le fonti — per il possibile coinvolgimento di

gruppi radicali palestinesi con agganci a Cipro). Il Mar Rosso intanto si sta sempre più affollando di navi. Ieri sono arrivati gli altri due cacciaminare francesi — il «Cassiope» e l'«Eridan» — partiti da Brest per raggiungere le unità già impegnate nello sminnamento, sempre ieri sono transitati per il Canale di Suez un cacciatorpediniere e un cacciasommergibili sovietici (l'altro ieri erroneamente indicati dalle fonti come «incrociatori»). Il cacciatorpediniere ha a bordo quattro elicotteri. Sono così cinque, secondo le autorità del Canale, le navi da guerra sovietiche entrate nel Mar Rosso e dirette verso il Sud Yemen dalla fine della settimana scorsa.

Critiche di Mosca all'azione italiana

MOSCA — È su pressione degli Stati Uniti, «interessati all'allargamento della loro presenza militare nel Medio Oriente», che l'Italia ha deciso di inviare cacciaminare nel Mar Rosso: così affermano le «Izvestia» in una corrispondenza da Roma pubblicata sotto il titolo «Si imbroccano nell'avventura».

Secondo il quotidiano del governo sovietico, gli Stati Uniti hanno coinvolto i loro alleati «dell'aggressivo blocco NATO» nello sminnamento in modo da dare all'operazione un carattere «amichevole». Le «Izvestia» scrivono che all'inizio il governo americano, «tenendo conto dell'ampia esperienza della Forza multinazionale nel Libano, ha reagito con cautela all'idea di mandare proprie navi nel Mar Rosso: ha però mutato il suo «approccio» dopo un recente incontro a Los Angeles tra il presidente americano Ronald Reagan e il ministro degli esteri Giulio Andreotti.

Anche la «Tass», in un breve dispaccio da Roma pubblicato dalla «Pravda», mostra di disapprovare l'invio di navi italiane nel Mar Rosso.

Contro i missili

Quel pacifismo all'Est di cui abbiamo bisogno

La terza Convenzione del movimento pacifista europeo, tenutasi un mese fa a Perugia, ha dedicato una buona parte della sua discussione alle sedi formali che in quelle informali al problema dei rapporti fra Est ed Ovest. E difficilmente poteva non essere così, vista la presenza considerevole di diverse delegazioni dei movimenti pacifisti ufficiali dei paesi dell'Est. Presenza prevista, ma pur troppo realizzata in assenza di altri invitati alla Convenzione: i rappresentanti dei diversi gruppi indipendenti (e, per forza maggiore dissidenti) degli stessi Paesi dell'Europa orientale.

In questo modo, non certo per responsabilità del movimento pa-

cifista occidentale, sin dall'inizio è venuto meno uno degli obiettivi principali della Convenzione: realizzare la contemporanea presenza di queste due parti della società dei Paesi dell'Est. Solidarietà, che aveva fatto sapere di declinare gentilmente l'invito, non potendo accettare di sedere allo stesso tavolo di un comitato per la pace polacco, indistinguibile dalla realtà del governo, sembrava così trovare una controprova delle sue tesi. A Perugia solo i movimenti ufficiali avrebbero rappresentato le tendenze pacifiste dell'Est. Ma poteva questo risultare credibile? In realtà la presenza dei comitati ufficiali a Perugia, salvo rarissime e velatissi-

me distinzioni, e con un'accentuazione invece da parte del comitato dell'URSS, si è mantenuta nel giusto mezzo fra l'appello, certamente sentito ma completamente generico, contro i pericoli della guerra, e la difesa punto per punto delle politiche militari dei Paesi di provenienza.

Come è noto questa situazione ha suscitato numerose proteste, anche in forme spettacolari. Potrebbe essere diversamente? Non credo. Il pericolo che il movimento pacifista occidentale apparisse di fatto intento ad operare un'apertura di credito nei confronti dell'Est, indipendentemente dalle sue buone intenzioni, era troppo forte per non suscitare reazioni. Questa posizione per altro non ha nulla a che vedere con il rifiuto del dialogo con quelle realtà: il movimento pacifista deve dialogare in modo aperto con il maggior numero possibile di interlocutori. Ma nella chiarezza del loro status: inevitabilmente diverso per i rappresentanti del governo e per chi contro le politiche di riarmo di quel governo si batte all'Est ed all'Ovest. E questo uno dei punti fondamentali delle acquisizioni teoriche di questo movimento pacifista: un'eguale fermezza nel denunciare e nel battere contro le politiche di riarmo di ambedue le superpotenze. Prima di senso, e da ogni punto di vista, la distinzione di maggiori o

minori responsabilità; anche ammessa la maggiore aggressività americana ogni risposta da parte sovietica operata attraverso la scelta di ulteriori riarmi non può, nell'era atomica, trovare alcuna giustificazione.

Questo punto di vista mette in discussione la scelta unilaterale operata dal movimento pacifista occidentale, in particolare in quei Paesi destinati ad ospitare i missili Cruise e Pershing? Qualcuno, per esempio Gambino sulla «Repubblica», lo ha sostenuto parlando di fine dell'unilateralismo operando però un clamoroso travisamento. L'unilateralismo, la scelta cioè unilaterale da parte di un Paese di rifiutare nuove installazioni in nome di esigenze di «nuove parità, o di procedere a unilaterali smantellamenti dei propri arsenali atomici appare sempre più come l'unica scelta realistica in grado di disinnesicare la corsa al rialzo. Ma certamente l'unilateralismo per dimostrarsi efficace deve trovare uguale elasticità in grado di disinnesicare la corsa al rialzo. Ma certamente l'unilateralismo per dimostrarsi efficace deve trovare uguale elasticità in grado di disinnesicare la corsa al rialzo. Ma certamente l'unilateralismo per dimostrarsi efficace deve trovare uguale elasticità in grado di disinnesicare la corsa al rialzo.

A Perugia si sono poste le basi di un «doppio unilateralismo». Nella richiesta operata con forza da una parte consistente del mo-

vimento pacifista di stabilire una partnership diretta con i movimenti indipendenti dell'Est, sulla base di una comune critica alle scelte riarmliste dei propri Paesi vi sono le premesse per renderlo operante.

Acquisizione non semplice. Sulla base dell'antico detto secondo il quale «il nemico del mio nemico è sempre mio amico» si tratta infatti di sconfiggere l'oggettivo filoamericanismo di una parte dei movimenti indipendenti dell'Est, portandoli, con cammino analogo a quello compiuto dal pacifismo occidentale a riconoscere che i missili americani non sono meno cattivi di quelli sovietici. E viceversa. Molto di più quindi di una battaglia per i diritti civili.

Una politica di questo genere può avere molti nemici. Alcuni facilmente individuabili, ma altri nascosti fra le pieghe della difesa della pace, come accettazione dello status quo, in particolare quello sancito da «alta. Un movimento pacifista che all'Est ed all'Ovest parla lo stesso linguaggio e si sostiene vicendevolmente potrebbe invece costituire un esempio importante di superamento proprio di quella logica. Superamento che appare tra gli obiettivi principali del movimento pacifista.

Enrico Testa

INCHIESTA / Il magistrato oggi dopo il caso Ciccio Montalto - 2



I giudici Patané (al centro) e Lo Curto (a sinistra). Nella foto grande: il manichino fatto precipitare dalla questura di Milano per stabilire la dinamica della morte di Pinelli

Gesti dovuti e qualcuno lo chiama protagonismo

Negli anni del terrorismo il magistrato attorniato dalla solidarietà - Il giudice ha il diritto di parlare - Scalpore per l'esperimento di D'Ambrosio

critiche che con la sentenza o con i provvedimenti giudiziari non le puoi assolutamente fare. D'altra parte non vedo perché il giudice, che è pure un cittadino, non possa criticare il comportamento di altri colleghi oppure anche dei provvedimenti. Queste sono cose che non ho mai capito. Certo, può anche darsi che ci siano casi di puro protagonismo e come tali sono condannabili.

Il. Però da questo a voler vietare ai giudici di parlare, condannandoli al silenzio, oltre che alla solidità, se c'è, mi sembra francamente incredibile. Dello stesso avviso è il pretore genovese Adriano Sansa: «Il giudice, come ogni cittadino, ha da parlare liberamente. Chi parla liberamente per dire cose sensate, per dire cose vere, è il benvenuto. Chi, invece,

abusa della parola per dire delle sciocchezze o per mettersi in mostra, deve essere criticato. Invitare a tacere magistrati che, con assoluta evidenza, lanciano appelli dal deserto, cioè dalle situazioni più difficili, mi sembra piuttosto paradossale. Trovo assurdo, insomma, che al giudice che chiama, e che chiama a volte prima di essere ammazzato, gli si dica di stare zitto».

Sentiamo Giovanni Tamburino: «Che cosa significa queste accuse, oggi rivolte a Patané, Ieri a Falcone, l'altro Ieri a Chinnici e a Ciccio? Se un giudice non fa quello che deve e rilascia interviste, allora d'accordo, siamo di fronte al protagonismo. Ma se un giudice fa quello che deve fare e mentre lo fa scrive, denuncia o cerca comunque di far capire, di mobilitare intorno alla difesa della verità, alla difesa dell'istruttoria da insidie e attacchi, si può parlare ancora di protagonismo? Evidentemente la risposta è negativa. E non si può accettare neppure che si dica: il giudice deve far quello soltanto nelle sedi specializzate, ossia nei convegni e nelle riviste per gli addetti ai lavori. Questo è un discorso che non è valido, che non è fondato, perché spesso non è possibile scindere una indagine soltanto scrivendo e parlando nelle sedi specializzate. Anche a Ciccio Montalto sarà capitato di essere stato accusato di protagonismo. Poi si è capito che la sua denuncia era seria, che le cose che diceva erano vere».

Parlare genericamente di protagonismo, peraltro, può risultare deviante e persino sospetto. «Falcone è un protagonista? — mi dice il giudice Gerardo D'Ambrosio —. Alessandro era un protagonista? Il magistrato, non venendo meno ovviamente al vincolo del segreto istruttorio, può avvertire il bisogno di informare, di uscire dall'isolamento, prendendo contatti con la pubblica opinione. Anche parlare attraverso gli atti istruttori, del resto, può provocare accuse di protagonismo. Il giudice

D'Ambrosio, che è stato titolare dell'inchiesta sulla morte dell'anarchico Pinelli, ci riporta alla mente il clamore che suscitò la sua decisione di compiere esperimenti istruttori nel cortile della questura di Milano. Il manichino fatto volare da una finestra del quarto piano non suscitò certo reazioni di entusiasmo negli ambienti della polizia. Ma era o no doveroso compiere quegli atti?

Livia Pomodoro, sostituto procuratore generale a Milano, è d'accordo, ma sposta l'attenzione su altri aspetti importanti. «Il problema che pesa di più sulla magistratura — dice — è la mancata riforma dell'ordinamento giudiziario. Livia Pomodoro si riferisce soprattutto all'assegnazione degli incarichi direttivi. «Oggi — osserva — i compiti di un capo ufficio sono diversi. Il criterio della anzianità, nella scelta, è giusto, ma deve essere correlato da altri criteri che devono essere prevalenti: la capacità manageriale, il rigore, il coraggio. E' certo importante che vi siano alcuni giudici che reggono, ma più importante ancora è che sia l'intera magistratura a reggere. Taluni gesti imprudenti di colleghi, dovuti a volte a mancanza di adeguata professionalità, fanno perdere credibilità. La formazione del magistrato è un grosso problema. Certi coraggi ti vengono anche dalla professionalità. Non c'è solo questo. Oggi il giudice — dice Livia Pomodoro — si trova in una situazione drammatica, con una delinquenza sempre più organizzata e sofisticata e una magistratura che non ha i mezzi sufficienti, che scrive ancora se non con la penna d'oca, sicuramente con la biro, nell'epoca del computer».

Ilio Paolucci



LETTERE ALL'UNITÀ

«Lasciare alle strutture periferiche l'autonomia per valutare e scegliere...»

Cara Unità (ed è proprio il momento di chiamarli «cara»), siamo i segretari delle Sezioni di Calce e Sanoglia, del comune di Crespellano in provincia di Bologna. Sezioni che contano complessivamente 780 iscritti su circa duemila abitanti. Dopo una campagna di sottoscrizione nella quale abbiamo raccolto, famiglia per famiglia, fra iscritti e simpatizzanti, 10.583.000 lire per il nostro giornale, dopo una Festa della quale siamo giustamente fieri (abbiamo incassato 95 milioni, con un netto del 53 per cento), presentando oltre 150 compagni intervenuti al bilancio di questa nostra Festa ci siamo ritrovati a discutere della grave situazione in cui il nostro giornale si trova.

Se ne parlava, in parte, da tempo, ma non si sapeva di essere a questi livelli di «profondità».

Dalla discussione sono scaturite alcune critiche e alcune proposte che qui riportiamo per incarico di tutti. Le critiche — a) Troppo tardi si è lanciato l'SOS; a farlo prima si sarebbe dato più impulso alla sottoscrizione e alle iniziative varie per il finanziamento. b) La «retromarcia» dall'obiettivo complessivo della sottoscrizione per il 1983 (40 miliardi) ai soli 30 miliardi per il 1984 ha prodotto un rallentamento (non giustificato, a comprensibile) fra gli attivisti di base.

Le nostre proposte, nell'immediato — a) D'accordo per il mantenimento della sola attività editoriale; per la riduzione delle redazioni locali (anche se è un sacrificio); per la diversa ripartizione delle percentuali per l'attività periferica. b) Circa le diffusi straordinarie a 5.000 lire e quelle domenicali a 1.000 lire (obbligatorie?), riteniamo ancora lasciare alle strutture periferiche (delle Federazioni alle Sezioni) l'autonomia per valutare e scegliere i modi migliori al fine di aumentare la diffusione (anche infrasettimanale) del giornale e per coinvolgere (in varie maniere) i lettori nel suo sostegno finanziario. Le realtà, anche vicine territorialmente, sono infatti troppo diverse per generalizzare così le proposte della V Commissione. c) La sottoscrizione per cartelle deve diventare un fatto nazionale, non solo di alcune regioni o di alcune zone. Non si può pensare che alcune Federazioni fungano da cassa per le attività di tutto il Partito e del giornale. La sottoscrizione, casa per casa, è un momento di contatto politico che ci consente di recuperare, nei confronti dei cittadini, un rapporto che, purtroppo, si va disperdendo ed è invece la base della vita del nostro Partito.

MAURIZIO BRUNI E GABRIELE NATALINI (Crespellano - Bologna)

«Devo esserti sincera come diffonditrice...»

Cara direttore, vorrei fare riferimento alla tua spiegazione di domenica 12 agosto per quanto riguarda l'Unità, la sua situazione e il deficit esistente.

Devo esserti sincera come compagna diffonditrice, che dà tutto il suo tempo libero per fare la diffusione tutte le domeniche dell'anno: in una cosa non sono d'accordo, di mettere il giornale a mille lire la domenica. Prima di tutto vorrebbe dire condizionare la parte più debole, che sarebbero i pensionati; poi non è giusto scaricare sempre il peso sui diffusori più attivi.

Sarei invece d'accordo di richiamare tutti i compagni delle Federazioni e dei Comitati direttivi delle Sezioni ad impegnarsi di più; ci sarebbero anche altre soluzioni per portare più contributo al nostro giornale.

LUCIA MARIUZZO (Collegno - Torino)

«Vi consiglio di risparmiare dieci giorni di ferie per quest'inverno...»

Cari compagni, durante queste calorose giornate di vacanza estiva non posso ricordare senza nostalgia... anche per rinfrescarmi le idee, i meravigliosi giorni passati in gennaio in quell'incontenibile posto che è Bormio, per la Festa nazionale dell'Unità sulla neve, fra passeggiate, dibattiti e divertimenti culturali vari, conditi con i buoni piatti valtellinesi (in più si beveva bene e si riposava meglio).

In sostanza, amici e simpatizzanti, vi consiglio di risparmiare e di diluire le ferie e partecipare a quella festa, che io considero giorni di «Paradiso terrestre».

Arrivederci dunque a Bormio, dal 10 al 20 gennaio 1985.

PAOLO FIAMBERTI (Pola - Jugoslavia)

«In lacrime», «chiacchierate», «ripeccate», «hanno l'età», «mocciose», «spregiudicate»...

Cara Unità, ho avuto un moto di profondo scontento leggendo l'Unità del 10 agosto («Sara Simeoni: comunque è l'ultimo salto» (firmato r.b.) e «Io, Mennea, vi racconto di un record che resterà per sempre» (firmato Michele Serra). Mennea «alletta miracolosamente integro», anche se perde è assolo, coccolato, (ma non voglio certo contestare i pregi e l'impegno sportivo di Mennea) mentre quella Sara «traffitta» e «stoica»... non sappiamo cosa la spinge ancora sulle pedane del mondo atletico. Conclusione: è ora che si tolga di mezzo.

A parte il fatto che l'Unità si è sbagliata (cosa che accade, ma errare è umano) e in questo caso non ho potuto che rallegrarmi, ho dovuto constatare che si è voluto perseverare, perché il 12 agosto, dopo la splendida gara della Simeoni, l'Unità titola «Ulrike e Sara, ritorno d'oro, addio d'argento»: ci risiamo con gli addii. E una fissazione. Direi che a proposito di donne e sport l'Unità non è proprio un esempio per altra stampa e non basta il 9 agosto aver scritto (il nostro m. se.) «Alta al femminile? Sette righe senza titolo» dove si riconoscono alcune verità ben note alle donne.

Sappiamo che la mala piana del maschilismo è ben radicata, ma era lecito sperare. Invece le donne per l'Unità sono: «in lacrime» (gli uomini no), «chiacchierate», «ripeccate», «anziane», «hanno l'età», hanno «la rotula pizzuta», sono «segalgine», sono

«pronte a scannare la preda» sono «le vecchie dalle vite parallele», sono di «età matura» ed «estrane al ricordo della bellezza» (si tratta delle donne giudici), hanno malanni fisici a non finire (gli uomini no) e persino una gamba più lunga dell'altra o quando va bene sono «mocciose», «spregiudicate», «libere», «ragazze», «fantoline», «blosschi e profumi», «fiocchi e pendagli», «sapiamente svestite» e così via. C'è proprio da divertirsi: un bel campionario. Si parla di donne perché non se ne può fare a meno, le incaute esistono, prendono persino delle medaglie.

Ma non sono «atleti», solo donne. E quando una come Sara diventa un punto di riferimento per tutti, allora dà fastidio, è vecchia (ma non sappiamo cosa questa vecchia ci riserva il giorno dopo) perché ha 31 anni (ma ciò non vale per i maschi, che hanno sempre diritto di guardare al futuro) e, in definitiva, è bene se ne stia a casa anche perché è giunta «all'ultimo zampillo di energia».

Ma non sarebbe meglio indagare sulle motivazioni che spingono le donne sulla via dello sport, sul perché le donne siano costrette per riuscire a esprimere tutta quella «ascesi» quel «sacrificio», quella dedizione masochista? E' vero che sono costrette a un tale impegno fino a far «restare fuori dall'uscio il resto della vita»?

E' anche ancora troppo poche donne intraprendono la fatica dello sport agonistico, soprattutto nel nostro Paese?

Riflettere sul fenomeno donna-sport sarebbe interessante.

Forse sono stata cattiva. Ma la provocazione era stata troppo forte. Comunque si può sempre cambiare, non è vero?

FRANCESCA BUSSO (Genova)

Altro che «doppio gioco»: c'è alle nostre spalle una tradizione di pensiero!

Egredo direttore, da parte dell'autore del corsivo intitolato «Pesce d'agosto surgelato» comparso sull'Unità del 7 agosto, rilevo la volontà di respingere, facendo dell'ottimo umorismo, l'accusa di «doppio gioco» mossa da Geno Pampaloni al PCI dalle colonne del Giornale di Montanelli.

Sarebbe stato forse opportuno, oltre che prenderlo giustamente in giro, fargli presente che egli, scendendo a quel livello interpretativo, scambia grossolanamente per naturale tendenza al doppio gioco quello che non è che il più genuino prodotto di un abito intellettuale, ossia il nostro storicismo, che, passando attraverso Gramsci e Labriola, non ci deriva soltanto da Marx, ma estende le sue radici più lontane, fino a raggiungere, attraverso l'idealismo, lo stesso Hegel.

C'è tutta una tradizione di pensiero alle nostre spalle, la quale dimostra che si possa far leva su un momento o su una determinata fase storica per provocare o per affrettare l'avvento di un momento o di una fase successiva. Altro che volgare furberia o volgare attitudine a mettere in pratica banali espedienti di «doppio gioco».

ENRICO PISTOLESI (Roma)

«Anche un miliardario può tranquillamente cumulare...»

Cara direttore, se permette «faccio la punta» alla lettera pubblicata l'11/8 e firmata dal presidente dell'Associazione Poliomielitici, premendo che nutro il massimo rispetto umano sia per quegli infelici sia per coloro che con la loro opera tentano di alleviare le loro sofferenze. Però, ritengo giusto che l'organizzazione dell'assistenza pubblica sia condizionata alle possibilità economiche dei postulanti.

Insomma, in Italia anche un miliardario può tranquillamente cumulare i sottosegnati trattamenti assistenziali: integrazione al trattamento al minimo, pensione di guerra, indennità di accompagnamento, pensione d'invalidità civile, rendite infortunistiche ecc. ecc. senza che la legislazione vigente preveda di entrare nel merito delle condizioni economiche dei beneficiari dell'assistenza.

Malinteso pietismo, ipocrisia, rilassatezza, corporativismo sono le cause che impediscono una seria analisi di queste storture, che sul piano economico sono corresponsabili del pauroso deficit pubblico e creano inoltre tensioni e frustrazioni a non finire tra gli esclusi; e ai soliti che hanno sancito in paradiso benefici economici non giustificabili in un contesto sociale appena decentemente regolato e amministrato.

DOMENICO MARENCO (Alessandria)

Lettera ad Alla

Cara Unità, ti chiedo di pubblicare questa lettera indirizzata ad una lettrice sovietica che abbiamo avuto il piacere di incontrare recentemente in URSS durante un soggiorno.

«Cara Alla, a pochi giorni dal nostro rientro in Italia, sentiamo il dovere ed il piacere di scriverti, per ringraziarti di vero cuore per la tua assistenza».

«Avrei notato le nostre lacrime alla partenza di Brest, al cimitero Pistoletski di Leningrado o quando, non di rado, incontravamo i veterani dell'ultima guerra; orbene, erano espressioni di ammirazione, di gratitudine e parimenti di nostro amore a recuperare quei valori di moralità dei quali anche il nostro popolo possa essere degnamente portatore».

«Grazie Alla. Contiamo di incontrarti ancora, magari in Italia».

GUGLIELMO CARLA e CAROLINA IMARISIO (Villanova Monferrato - Alessandria)

«...grossi problemi»

Cara Unità, siamo un gruppo di comunisti e, siccome nel nostro paese non esisteva una Sezione del Partito, ci siamo prefissi di darle vita finalmente. Però ci rendiamo conto che ci sono grossi problemi da superare e che non riusciamo a risolverli con le sole nostre forze.

Ci servirebbe ad esempio un ciclista, una macchina da scrivere, una piccola biblioteca ecc. per poter svolgere un'attività politica in modo incisivo e concreto. Pertanto ti chiediamo di voler pubblicare la presente affinché, chi può, ci voglia venire incontro inviandoci il suddetto materiale.

LA SEZIONE PCI (84033 Montesano sulla Marcellana - Salerno)



Ogni settimana la CIA fa rapporto al Papa? Il Vaticano smentisce

LONDRA — Un libro pubblicato ieri in Gran Bretagna afferma che ogni settimana il Papa riceve dalla «Central Intelligence Agency» (CIA) un rapporto segreto sulla situazione mondiale.

L'affermazione è contenuta nel libro «L'anno dell'Apocalisse» scritto da Gordon Thomas e Max Morgan Witts e pubblicato dalla casa editrice inglese Granada.

«Ogni venerdì — afferma il libro — la stazione CIA a Roma invia al Papa il suo sommario settimanale».

Il libro ha come sottotitolo «Il Papa e la bomba» e sostiene che specialmente sotto il pontificato di Giovanni Paolo II si sono venuti a creare stretti rapporti tra Vaticano e CIA, allo scopo, ha detto uno degli autori, di cercare di evitare un'escalation nucleare.

Si legge in particolare a pagina 71 del libro: «Il rapporto segreto al Papa viene inviato nel tardo pomeriggio al suo aiutante che porta la busta sigillata nello studio privato di Giovanni Paolo II».

Anche se hanno lunghezze variabili da una settimana all'altra, i rapporti — si legge più avanti — contengono alcuni documenti segretissimi della CIA che trattano di operazioni sovietiche di ogni tipo. Vi sono dati economici, valutazioni politiche e, a volte, previsioni militari. A volte vi sono dati forniti dalla NSA che si occupa dei servizi di spionaggio elettronico condotti dagli Stati Uniti in tutto il mondo».

Assurde e destituite di ogni fondamento sono state definite da Don Pier Franco Fasella, vicedirettore della sala stampa della Santa Sede, le notizie pubblicate in Inghilterra.

Arrestati due «fedelissimi» del clan Cutolo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un altro duro colpo all'organizzazione del boss Cutolo. Sono stati arrestati ieri, in due importanti operazioni di polizia e carabinieri, a Castellammare e a San Felice al Circeo, Antonio La Mura, artefice della clamorosa fuga di Raffaele Cutolo dal manicomio criminale di Aversa e Mario Strazzeri, accusato del duplice tentativo omicida ai danni del giudice di Avellino Gagliardi e del suo autista Stefano Montuori. Mario Strazzeri, 31 anni, detto «o' catanese», si trovava in un locale notturno di San Felice al Circeo quando sono intervenuti il nucleo speciale dei carabinieri di Avellino coadiuvato dai militi di Terracina. C'è stata una colluttazione perché il malvivente ha scambiato le forze dell'ordine per rivali. Alla fine si è lasciato mettere le manette ai polsi e condurre al carcere di Avellino. Mario Strazzeri è un elemento di spicco della NCO Iripina. Nei suoi confronti sono stati spiccati cinque ordini di cattura dai tribunali di Avellino, Salerno e Napoli. È accusato di estorsione, associazione per delinquere, ma soprattutto, come si è accennato, per tentato duplice omicidio del giudice Gagliardi e del suo autista, avvenuto il 3 settembre di due anni fa. Quanto a Antonio La Mura, 29 anni, esiste su di lui un velenoso rapporto delle forze dell'ordine. Era da tempo ricercato per estorsione, detenzione di armi a associazione per delinquere. Nel '78 favorì l'evasione dell'allora emergente boss Cutolo dal manicomio di Aversa. Come si ricorderà il piano fu eseguito da Giuseppe Liccardi e Antonino Cuomo, altri due importanti esponenti del clan camorristico. Antonino Cuomo fu poi ucciso in carcere da Pasquale Barra, uno dei «pentiti» della camorra.

Omicidio Corsini un fermo

FIRENZE — L'inchiesta sull'omicidio del conte Roberto Corsini ha registrato nella serata di ieri nuovi sviluppi. Secondo quanto si è appreso vi sarebbe stato il fermo di una persona, sembra un giovane di Scarpiera, fermo che però non ha avuto conferme ufficiali. Il sostituto procuratore della Repubblica Gabriele Chelazzi, assieme ai carabinieri di Firenze e al Bordo San Lorenzo, ha proceduto, fino a tarda notte, presso la compagnia dei carabinieri del Mugello, all'interrogatorio di alcune persone. Gli stessi inquirenti però si sono chiusi nel più assoluto riserbo: non è ufficiale dei carabinieri se è limitato a dire che si stanno compiendo atti di polizia giudiziaria. Sull'identità del fermato le indiscrezioni raccolte farebbero riferimento ad un giovane di 21 anni, sembra toscano, dipendente, e con precedenti penali per spaccio di sostanze stupefacenti.



Milano, delitto all'oratorio

MILANO — Terribile delitto all'oratorio della chiesa di San Martino. Una giovane donna, Adriana Calvi, è stata aggredita da un maniacaco che prima ha cercato di violentarla e poi l'ha assassinata con un coltello. Bolelli, l'assassino, è stato arrestato subito. Nella foto: il luogo dell'aggressione

Quel bracconiere di Mortara è assessore (all'ecologia!)

PAVIA — Il fatto che quest'anno l'apertura della caccia abbia suscitato immediatamente infuocate polemiche è cosa nota. L'episodio verificatosi vicino a Mortara, in Lomellina, appare tuttavia quasi incredibile, dato che vede coinvolto un assessore all'ecologia. Lunedì sera due guardie giurate dell'Italcaccia odorini nei pressi della cascina Burattina dei colpi di fucile da caccia. Visto che in questo periodo la caccia è consentita solamente alla domenica e al mercoledì dalle 5,45 alle 13 limitatamente ad appostamenti fissi, le due guardie — pensando immediatamente ad un caso di bracconaggio — si dirigono verso la zona dalla quale provenivano gli spari, in aperta campagna, dove scorgono un esemplare di germano appena ucciso e parecchi boschi di fucile. Le due persone sorprese sul posto pensano bene di fuggire a gambe levate abbandonando le armi. Le due guardie dell'Italcaccia non si danno per vinte e si lanciano all'inseguimento. Il primo «bracconiere» ad essere raggiunto dice di aver dimenticato il porto d'armi, rifiuta di presentare altri documenti e infine mostra la patente di guida. Si tratta nientemeno che di Gabriele Carrera, socialista, assessore all'Ecologia e ai Lavori pubblici di Mortara, grossa cittadina della Lomellina governata da un dissenso e turbolento centrosinistra. L'altro bracconiere viene scoperto poco dopo, mentre giace sdraiato in una risala respirando con una annucchia. Quasi un film comico insomma con l'ammazza-deriva derivata dal vedere coinvolto un personaggio pubblico che dovrebbe distinguersi invece nel rispetto della natura e dell'ambiente. L'Italcaccia ha denunciato il caso ai carabinieri. Spetterà alla Magistratura accertare le varie responsabilità.

Marco Brando

La circolare del ministro ritenuta da più parti incostituzionale

Farmaci, chi controllerà chi? Polemiche sulla «trovata»

Non si comprende con quali strumenti le Usl potrebbero controllare le prescrizioni farmaceutiche come chiede Degan - Solo pochi mesi fa il governo gonfiò il prontuario

ROMA — Come era facilmente prevedibile, la circolare del ministro della Sanità Degan — che autorizza le Usl ad effettuare controlli sugli eccessi delle prescrizioni farmaceutiche — ha sollevato il classico vespaio. Alle polemiche e critiche sulla costituzionalità del provvedimento si accompagnano i dubbi sulla reale efficacia del provvedimento con il quale il ministro vorrebbe ridurre gli abusi e gli sprechi nella spesa farmaceutica.

Ma vediamo, in breve, cosa prevede la circolare. «Il controllo della prescrizione farmaceutica», afferma il ministro nella circolare — al domicilio dell'utente non rientra nella vigilanza farmaceutica ma ciò non esclude tuttavia che, qualora emergesse un eccesso di prescrizioni a favore dei singoli utenti, l'Usl possa disporre gli opportuni controlli medico-legali per accertare lo stato patologico connesso con tali prescrizioni e la congruità dell'indirizzo farmacologico seguito dal medico che le ha redatte».

Quindi il paziente che presenta in farmacia troppe ricette può ritrovarsi a casa un funzionario della Usl al quale dovrà spiegare perché e come si «abbuffa» di medicine. Ma i controlli non riguardano solo i cittadini. Le Usl dovranno svolgere anche indagini a campione sulle prescrizioni rilasciate dai medici convenzionati, comunicando i risultati al ministero della Sanità. E, sempre secondo questa circolare, avrebbero il potere anche di controllare direttamente nelle farmacie le ricette, alla ricerca di quelle «sospette».

Un bell'implicio burocratico, non poco complicato, che getterà le Usl, senza mezzi né personale, nel panico. Il ritiro della circolare è stato chiesto dal CIDA SIDERSS (il sindacato dei dirigenti sanitari) che lo ha giudicato lesivo della libertà personale e incostituzionale. «Ci sono norme e modi per controllare il consumo dei farmaci», afferma la CIDA — ma questi non devono investire il singolo cittadino. Certo, occorrono strumenti di verifica e di controllo, e né le Usl, né le Regioni, né il ministero li hanno. Che se ne provvedano. Occorre colpire chi è alla fonte, non chi compra».

Ospedali al completo muore sull'ambulanza

PALERMO — Un anziano pensionato di Palermo, Giovanni Mosca di 91 anni, è morto ieri su un'ambulanza mentre cercava un ospedale dove poter essere ricoverato. La tragica odissea del pensionato ha avuto inizio nell'ospedale di «Villa Sofia» dove il medico di guardia gli aveva diagnosticato una peritonite acuta. Per le sue gravi condizioni l'uomo avrebbe dovuto essere ricoverato d'urgenza. Nell'ospedale non c'erano posti disponibili né al reparto di chirurgia d'urgenza, né a quello di chirurgia generale. Dopo una visita fatta sul posto, il medico di turno in quel momento ha disposto il trasferimento del malato all'ospedale civile.

Durante il trasporto però l'anziano pensionato è deceduto nell'ambulanza privata sulla quale viaggiava a pagamento, perché a «Villa Sofia» non c'erano ambulanze disponibili. La Procura della Repubblica ha avviato un'inchiesta ed ha indicato di omicidio colposo il medico del pronto soccorso. Ieri pomeriggio il magistrato ha effettuato un sopralluogo nel reparto di chirurgia d'urgenza. Al pronto soccorso i medici si lamentano delle condizioni in cui sono costretti a lavorare, 40 ore di straordinario al mese. I medici nell'organico al pronto soccorso dovrebbero essere 18, mentre attualmente sono soltanto 10, alcuni di loro inoltre sono costretti a lavorare 24 ore di continuo. Gli interventi si susseguono al ritmo di una media di cento ogni sei ore di turno in braccio dai parenti.

Mario Azzolini

senza tra l'altro conoscere minimamente il paziente e magari neanche l'effetto dei farmaci prescritti». Il deputato repubblicano Guido Martino ha annunciato che presenterà un'interrogazione al ministro Degan «intesa a chiarire gli esatti termini della circolare». Secondo Rino Giuliani, segretario nazionale della CGIL, funzione pubblica, «conoscere la spesa farmaceutica sono necessari, a patto naturalmente che siano fatti nel rispetto della privacy di ognuno».

Nessuno, insomma, sembra credere che la circolare del ministro Degan serva a tenere sotto controllo la spesa farmaceutica, eliminando, come è necessario, sprechi ed abusi. E non sono di poco conto: tutti sanno che non poche case farmaceutiche danno incentivi a molti medici per prescrivere i loro prodotti; che molti farmaci, del tutto identici ad altri, hanno costi ingiustificatamente più alti; che si somministrano medicine inutili quando addirittura non dannose. Una corretta politica farmaceutica andrebbe quindi non solo a vantaggio della spesa sanitaria, ma soprattutto della salute del paziente. Ma allora come non ricordare al ministro Degan che molti di questi farmaci — fonte di sprechi, di spesa ingiustificata e anche di corruzione e truffa — fanno parte del Prontuario terapeutico, che conta ben 8275 confezioni. All'inizio di gennaio il governo decise di togliere dal Prontuario 2500 specialità. A fine febbraio cambiò idea: non solo rimise i 2500 farmaci che voleva eliminare, ma ne ha messi altri che erano stati addirittura depennati.

Cinzia Romano

L'inquinamento a palazzo di giustizia: una torbida cortina di rivelazioni e polemiche

Chi è più corrotto a Trapani? Informative su Costa nel cassetto del questore Segretario dc sapeva tutto su indagini segrete

Del nostro corrispondente TRAPANI — Sembra che un anno fa l'alto commissario per la lotta alla mafia, De Francesco, avesse chiesto al questore di Trapani, Giovanni Aiello, ora in pensione, una informativa riservata sul giudice Antonino Costa, il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani finito in galera perché accusato di essere stato corrotto dalla mafia.

Secondo questa indiscrezione, Giovanni Aiello avrebbe tenuto per tre mesi in un cassetto la richiesta dell'alto commissario per poi rispondere che Costa era uomo al di sopra di ogni sospetto, di una donna ed onesta persona.

L'intervento di De Francesco era stato sollecitato dalla sezione comunista di Castellammare del Golfo che aveva apertamente denunciato producendo un dossier, quali forti interessi legassero il giudice Costa ad un impresario di Castellammare del Golfo, Bongiorno, proprio per il soggiorno obbligato, titolare di una società che aveva in appalto il servizio di nettezza urbana a Castellammare. Nel consiglio di amministrazione di questa società facevano parte anche la moglie di Costa ed una figlia di Antonino Buccellato, il capomafia di Castellammare, e colpevole di omicidio nel settembre del 1982.

Sulla vicenda della corruzione al palazzo di Giustizia

di Trapani, intanto, si stanno accendendo una serie di polemiche che contrappongono polizia a magistratura e viceversa. C'è una serie infinita di dichiarazioni sulla stampa: a parlare sono un po' tutti i personaggi che con questa torbida vicenda di corruzione hanno direttamente, o indirettamente, qualcosa a che spartire. L'ex questore Aiello sostiene che Costa fosse il numero due della procura; il procuratore della Repubblica di Trapani, il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, il giudice istruttore Cerami (contro il quale fu tentata la corruzione in favore dei fratelli Minore) sostiene di avere peccato di ingenuità

quando il suo amico Peppe Cizio gli fece l'offerta dei 150 milioni per prosciogliere i Minore dall'accusa di quattro delitti (il Minore furono poi assolti per insufficienza di prove su proposta del PM Costa, n.d.r.), il dottor Giorgio Collura, ex dirigente della squadra mobile di Trapani, trasferito clamorosamente a Porto Empedocle, sostiene come fosse difficile lavorare con la procura trapanese e quanto infido sia l'ex questore Aiello. Anche il procuratore generale della Repubblica di Palermo, Viola, dice qualcosa nel tentativo di ridimensionare tutta la vicenda che pone sotto accusa la procura trapanese.

Da tutto ciò si ricava l'im-

pressione che sia in atto un disperato tentativo di allontanare responsabilità ed omissioni.

Giorgio Collura, per esempio, a proposito del suo clamoroso trasferimento a Porto Empedocle racconta una storia che poi inedita non è visto che provocò, su iniziativa del nostro partito, anche un dibattito al Parlamento siciliano. Questo funzionario poco prima di essere trasferito a Porto Empedocle ricevette pesanti intimidazioni da parte del segretario provinciale della Dc, Francesco Spina, a proposito di una riservatissima indagine che stava conducendo sugli esattori Salvo e su mandati del giudice Falcone. In quell'oc-

casione Spina mandò a dire a Collura tramite un amico comune, Marcello Semidà, primario di chirurgia all'ospedale di Trapani, di non comportarsi con i Salvo allo stesso modo di De Luca (Tonino De Luca è il dirigente della Criminalpol a Palermo, n.d.r.).

Collura, ricevuto il messaggio, decise di arrestare Spina, ma le forti pressioni del questore Aiello lo fermarono. Ora Collura si chiede come Spina fosse venuto a conoscenza delle indagini sui Salvo visto che erano coperte dal massimo riserbo. Collura inoltre lascia intendere, anche se non lo dice esplicitamente, che il suo trasferimento possa avere molto a che spartire con questo episodio.

Le polemiche e le mezze verità, fortunatamente, non deviano il lavoro degli uffici di Caltanissetta che conducono le indagini sul delitto Ciccio Montalto e sulla corruzione al Palazzo di Giustizia. Infatti, il delitto Ciccio Montalto, che il suo trasferimento possa avere molto a che spartire con questo episodio.

Alto Adige, ancora razzismo Stavolta contro 2 veneziani

Nostro servizio

BOLZANO — Due coniugi veneziani hanno denunciato degli episodi attribuiti ad intolleranza etnica da parte di alcuni abitanti di Lana, un paese del Meranese, in Alto Adige, dove si trovavano in ferie. I due, l'assicuratore Roberto Bonora di 45 anni e sua moglie Ida, hanno trovato la macchina, parcheggiata sotto casa, ricoperta di letame, graffiata e ammaccata. Proprio in seguito a questo episodio hanno dichiarato di aver trovato, già da tempo, in poi, la porta dell'appartamento preso in affitto ripetutamente lordata. Di più: i due lamentano di aver protestato con l'amministratore e con i concittadini. L'unico effetto ottenuto, è stato di suscitare le ire degli altri condomini contro di loro.

La signora Ida, in proposito, è molto decisa: «Non sono mancate addirittura le minacce — dice — una donna mi agitò contro la scopa minacciosamente accusandoci di essere noi la causa di tutto, perché siamo italiani».

Il padrone di casa e gli altri inquilini negano che vi sia qualsiasi forma di animosità contro i due veneziani. Gli episodi denunciati sono esa-

gerazioni — dicono — frutto della sensibilità esasperata dei due turisti. E si nega che ci sia una persecuzione contro i due perché italiani. Fatto sta che Lana è un paese che si contraddistingue da sempre per episodi di acceso razzismo. È di solo qualche settimana addietro l'episodio di un giovane sardo, cameriere in un locale della zona, picchiato a sangue da alcuni energumini solo perché reo di essere fidanzato con la figlia del proprietario del locale, sudtirolese di lingua tedesca.

A questo proposito Roberto Bonora dice: «Quando mi hanno raccontato l'episodio credevo si trattasse di esagerazioni, ma ora ho capito che certa gente esiste qui a Lana ed è capace veramente di fare cose del genere».

Per questa ragione i coniugi Bonora hanno deciso di andarsene e «C'è troppa gente intollerante qui — dice ancora Roberto Bonora —, anche se ci rifiutiamo di credere che tutti i sudtirolesi siano come i responsabili di atti come quelli che abbiamo subito».

Xaver Zauberer

Giovanni Ingoglia

Il governo apre un'indagine per stabilire se il diffusissimo prodotto è cancerogeno

La formaldeide crea allarme in Germania

ROMA — E se i detersivi, i deodoranti, i detersivi, i disinfettanti, certi tipi di latte, fossero una delle cause del cancro? Sono, infatti, tutti prodotti che contengono la formaldeide, sostanza diffusissima e probabilmente tra le colpevoli del proliferare del male del secolo. L'allarme è stato lanciato in Germania dall'ente federale per la protezione del lavoro di Dortmund e da allora in tutta il Paese è cominciata a circolare la grande paura.

A Wiesbaden si è cercato di correre ai ripari chiudendo immediatamente tutti gli asili infantili dove è stato accertato un tasso di formaldeide giudicato pericoloso. Lo stesso provvedimento è allo studio delle autorità regionali della Renania Palatinato. Giornali e televisioni hanno organizzato delle vere e proprie campagne, sino a quando non si è deciso di intervenire il ministero della Sanità.

Il governo di Bonn ha recentemente disposto di aprire un'inchiesta su scala nazionale per accertare il grado di pericolosità del gas chimico e preparare le contromisure. Le prime risposte sono

allarmanti: «È fuori di ogni dubbio — sostengono tre centri di ricerca — che la formaldeide è cancerogena». L'accertamento è stato fatto sugli animali e ora resta solo da stabilire se esista una quantità al di sotto della quale per l'uomo non è pericolosa.

Ma alla grande paura per la salute dei cittadini se ne è aggiunta un'altra: se la formaldeide non potrà essere prodotta che non sarà di certi settori dell'economia tedesca. Mentre si lanciavano allarmi e si preparavano ricerche che entrava in scena la Basf, la più grande produt-

trice di formaldeide del mondo, che ha i suoi stabilimenti nella Renania Palatinato. Dal gruppo sono arrivate decise smentite, non certo rassicuranti, però, visto la quantità enorme di denaro che perderebbe se la produzione del gas venisse proibita.

La Basf basa la sua difesa su un argomento. «La formaldeide è una sostanza che si ritrova anche nel corpo umano, quindi non è pericolosa. Sulla questione sono intervenuti anche i Verdi che hanno presentato una interrogazione parlamentare. Il ministro Gelster ha risposto che i verdiani fatti tutti gli accertamenti, ma non ha potuto fare a meno di ammettere che se la formaldeide risultasse cancerogena l'intera economia della Renania Palatinato subirebbe durissimi colpi».

La prima conseguenza sarebbe la perdita netta di un miliardo di marchi (620 miliardi di lire). La Basf, poi, dovrebbe chiudere i cancelli e mandare a casa ben 2000 lavoratori. Il gas, poi, non viene prodotto solo in Germania, ma in tutto il mondo e i danni economici andrebbero ben oltre i confini della Renania. Si muovono, quindi, grandi gruppi di pressione per condizionare la ricerca in corso. Il ministro della Sanità tedesco ha cercato di rassicurare tutti dicendo che al primo posto c'è la difesa della salute dei cittadini.

Giuseppe Vittori

E in Belgio ora c'è il terrore Arriva la diossina di Seveso?

BRUXELLES — Voci secondo cui tre chili di diossina pura, provenienti dalla Icmesa di Seveso, verrebbero prossimamente scaricati in mare, dopo essere transitati per un porto belga, hanno creato allarme in Belgio. I porti di Anversa, Bruges e Gand — nella parte fiamminga, a nord del paese — sono stati invitati a rafforzare i controlli.

A creare il panico è stato un articolo pubblicato ieri dal quotidiano olandese «Het algemeen dagblad» secondo cui l'operazione sarebbe stata presa in esame durante «contatti segreti» fra Italia e Belgio. Il giornale cita come fonte un collaboratore italiano della commissione CEE.

Interrogate in proposito, fonti della commissione mostrano stupore e ricordano che lo scarico di residui tossici in mare è sottoposto a disposizioni nazionali in applicazione della convenzione di Londra (a cui, tuttavia, né Belgio né Italia hanno aderito). Non spetta alla commissione, affermano le fonti, proporre soluzioni alternative all'immersione per l'eliminazione delle scorie di Seveso.

Le autorità belghe mantengono il più gran riserbo. Fonti del segretario di Stato alla sanità e all'ambiente affermano di non essere al corrente di tali «negoziati segreti» fra Italia e Belgio. Le stesse fonti precisano che l'introduzione in Belgio di diossina, un prodotto altamente tossico, è vietata dalla convenzione di Oslo.

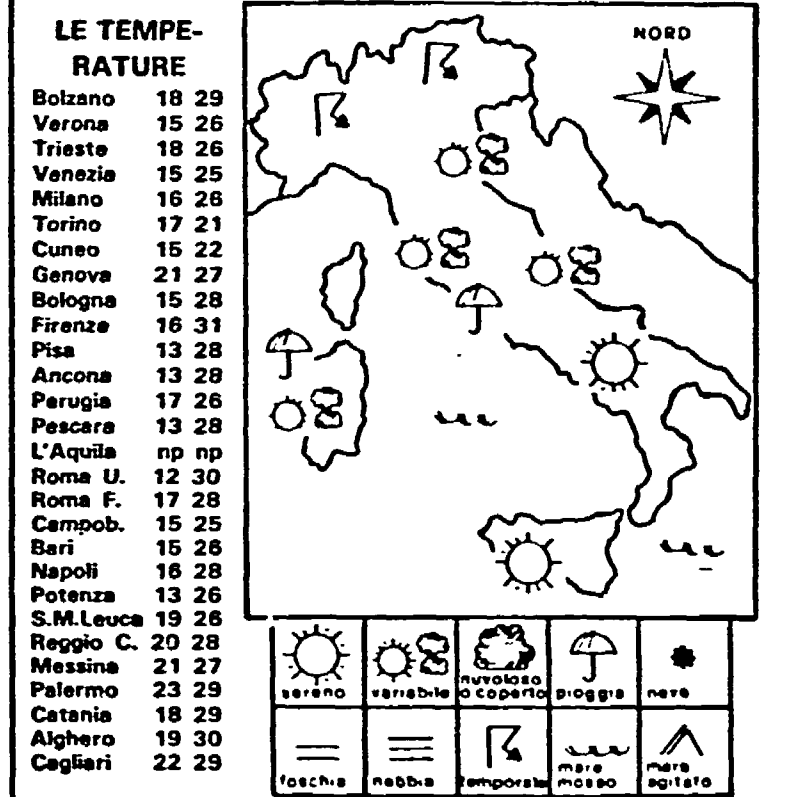
Pertini: «Sui dragamine non esprimo opinioni, ne risponde il governo»

CORTINA D'AMPEZZO — Lungo scambio di opinioni ieri a Cortina tra il Presidente della Repubblica e il ministro Spadolini in occasione della esercitazione alpina «Lavaredo». Pertini e il ministro della difesa sono stati visti parlare fitto tra loro. I giornalisti presenti hanno cercato di conoscere gli argomenti al centro della conversazione. A chi gli chiedeva la sua opinione sui dragamine italiani inviati a Suez Pertini ha risposto scherzando: «C'è presente il ministro chiedete a lui. Io devo tacere, guai se parlo. Io sono piccoletto ma lui no». Signor ministro — ha poi chiesto un giornalista — ad un certo momento, mentre seguivete l'esercitazione, il colloquio tra lei e il presidente Pertini è parso animato e gli alti ufficiali che avevano vicini si sono alzati. Cosa vi siete detti? Spadolini ha risposto: «Ho appunto riferito ampiamente sugli accordi di cooperazione tecnica, anche sul contenuto delle note che saranno scambiate con l'Egitto. Abbiamo esaminato i vari aspetti, anche parlamentari, della missione. Abbiamo esaminato, su domanda del Presidente, anche altre questioni del momento, soprattutto internazionali».

Alla vigilia di ferragosto, della missione a Suez, Pertini aveva detto: nessuno mi ha informato, ha chiesto ancora un giornalista a Spadolini. «La questione è stata già chiarita» — ha risposto il ministro — nel senso che c'è stato sia un colloquio con il Presidente della Repubblica che con il ministro della Difesa. Spadolini ha detto: «Ho stato degli atti un'ombra di mistero avvolge sia chi ha gettato le mine, sia il tipo di mine impiegate. Per questo trovo del tutto inutile la polemica sulle mine italiane, nel senso che le mine possono avere qualsiasi origine, provenire da qualunque fabbrica. Ma il fatto che siano italiane, francesi o inglesi non altera il grado di pericolosità che i terroristi e i sabotatori dell'ordine internazionale si propongono».

Infine un giornalista ha chiesto a Spadolini: «Chi sarà il prossimo presidente della Repubblica?». «Conoscete la mia opinione: io sono per la rielezione di Pertini», ha risposto il Ministro della Difesa.

Il tempo



SITUAZIONE — L'area di cattivo tempo inserita in una vasta fascia depressionaria che si estende dall'Atlantico settentrionale fino alla Francia continua a muoversi molto lentamente verso Levante e la perturbazione che vi è inserita tende ad interessare la nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con tendenza ad aumentare della nuvolosità e possibilità di piogge e temporali. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna dove più tardi sono possibili precipitazioni. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Temperatura in leggera diminuzione al Nord, senza notevoli variazioni al Centro, in leggera aumento sull'Italia meridionale.

SIRIO

Solo nove frati della Certosa vegliavano sul trittico intagliato con denti di ippopotamo

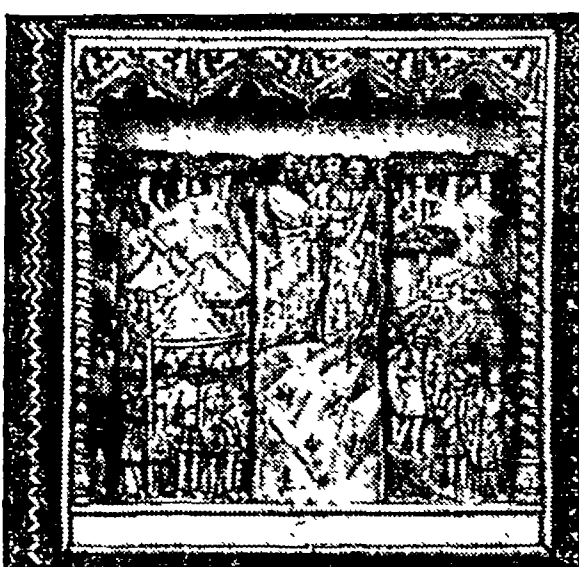
L'allarme c'era, ma non ha mai funzionato

Ai ladri sono bastati semplici strumenti da scasso e una scala. Un furto su commissione? - L'unica statua rimasta è falsa

Nostro servizio

PAVIA — In oltre cinquecento anni di permanenza alla Certosa di Pavia il trittico in avorio ha rischiato più volte di partire per altri lidi in compagnia di uno dei tanti esecutori inavvertiti che nel secolo hanno spogliato il monumento di buona parte dei suoi tesori. Aveva superato indenne persino gli anni del dominio napoleonico, sebbene il Bonaparte non fosse andato per il sottile, giungendo addirittura ad appropriarsi dell'intero tetto realizzato con tegole di piombo che proteggeva la Certosa. Oggi del prezioso trittico non resta che lo scheletro dopo il furto avvenuto nella notte tra martedì e mercoledì. L'opera d'arte, realizzata con piccole lamelle d'avorio, è stata spogliata da mani esperte delle 63 formelle sulle 64 esistenti, che illustravano la vita di Cristo, della Madonna e dei Santi. Le 93 statue di angeli e santi che ornano il basamento e le statue di stiri laterali, usando il solvente adatto e strumenti professionali. Unica statua superstita a testimoniare la perizia e la professionalità dei ladri, quella, apparentemente identica alle altre, sostituita tempo fa all'originale andata deteriorata. Si è trattato dunque di un vero e proprio «commando» di su-

Due delle 64 formelle in avorio sottratte dai ladri



perprofessionisti del crimine? Il fatto che il furto sia stato commesso su commissione appare — secondo gli inquirenti — fuori discussione, tanto più che difficilmente le opere trafugate potrebbero essere vendute sul «mercato nero» delle opere d'arte. L'ipotesi più accreditata indica in un fantomatico collezionista il mandante del colpo. Se la complicità dei ladri appare fuori discus-

sione, non bisogna comunque ritenere che si sia trattato di un colpo tale da richiedere piani elaborati e strumentazioni sofisticate. Le indagini infatti rivelano che i ladri hanno forzato durante la notte un vecchio portone situato lungo le mura di cinta del complesso conventuale, alle spalle dell'ingresso aperto al pubblico e nei pressi dello stabilimento Galbani. Probabilmente qualche complice era rimasto all'interno dopo la chiusa

sura al pubblico, avvenuta alle 17,30 di martedì. Sono state quindi segnate con facilità le sbarre della sacrestia vecchia dove era custodito il trittico e, ricorrendo a due vecchie scale, i malviventi sono penetrati all'interno del convento ripercorrendo la seguita con la refettoria la stessa strada. I ladri hanno anche provveduto a mettere fuori uso il sistema di allarme che in ogni caso — come si è visto recentemente — non ha mai funzionato. Un grimaldello, una sega e due scale a pioli sono così bastate per rubare un'opera d'arte di

inestimabile valore e che non era neppure assicurata. E la vigilanza? Inesistente, né si può contestare ai nove frati cisterciensi che vivono alla Certosa, impegnati dalla visita di numerosi turisti, di non aver «fatto la guardia». D'altra parte la caserma dei carabinieri situata all'ingresso della Certosa è stata dichiarata pericolante e nessuno ha mai provveduto a renderla agibile, tant'è che da un anno i militi hanno dovuto chiedere ospitalità ai loro colleghi di Pavia, ad oltre sette chilometri dalla Certosa. Nessuna meraviglia quindi che i ladri abbiano potuto agire indisturbati per un tempo imprecisato durante la notte di martedì.

«L'unica nostra garanzia?», ha risposto uno dei frati ad un cronista — Che a nessuno venga in mente di compiere un altro furto, perché in quel caso saremmo ancora inermi. Intanto tutte le questure d'Italia e i posti di frontiera sono stati messi in allarme, ma — come si suol dire — si chiude la stalla quando ormai i buoi sono scappati, confermando una situazione che ha numerosi precedenti nel nostro Paese. Pavia è già stata bersaglio di clamorosi furti d'arte. Il più recente è stato quello della sede Piacentina di un'antica corporazione, e poi recuperata, dal castello visconteo nel 1964 e il trafugamento di tre quadri rispettivamente del Giampietrangeli e del Correggio e di Antonello da Messina — dalla Pinacoteca Malaspina nel maggio del '70. Il caso della Certosa lascia tuttavia particolarmente perplessi. Si pretendeva, forse, che di fronte ad un flusso di visitatori stimati intorno al milione di persone l'anno — i nove inermi frati cisterciensi della Certosa si facessero carico, senza l'ausilio del minimo sistema di sicurezza, del controllo di oltre centomila persone a testa?

Marco Brando

Se lo godrà un amatore

Ci piacerebbe poter attribuire il furto dell'importantissimo dossier d'altare eburneo (per la precisione, in dente d'ippopotamo) in forma di trittico, opera di Baldassarre degli Embriachi, trafugato due notti fa dalla Sagrestia vecchia della Certosa di Pavia, a una banda di ladri dotati di mezzi formidabili e tecnologicamente sofisticati. Nel caso del trittico della Certosa, invece, se non siamo al livello del mattone lanciato contro la vetrina, poco ci manca. Nessun allarme proteggeva il prezioso manufatto, eseguito a Venezia nel 1400-1409 su commissione del duca di Milano Gian Galeazzo Visconti; nessun custode era impiegato col compito di vigilare, con le armi, le opere della Certosa, anche su questa, ammirata ogni anno da centinaia di migliaia di visitatori italiani e stranieri.

Ai ladri è stata sufficiente una scala, una sega con cui tagliare le sbarre d'una finestra, qualche puntello o leva per scalare dalla cornice le sessantatré formelle intagliate con Storie dei Magi, di Cristo, della Vergine e le novantatré candidate statue di santi disposte lungo i piedritti e la predella del trittico. Sapevano, evidentemente, che nessuno li avrebbe disturbati nel loro lavoro notturno. Speriamo almeno che la certezza dell'impunità abbia evitato che i rilievi e statue siano stati rovinati nel corso della rapina, per una fretta eccessiva, e che il trittico possa essere ricostituito senza danni quando, come ci si auspica, verrà recuperato.

Nel giro d'una notte, nelle poche ore che intercorrono tra le nove di sera e le sette del mattino, un altro importantissimo frammento della cultura artistica italiana s'è così involato verso lidi sconosciuti, ovvero nelle rapaci mani di un collezionista privo di scrupoli che con ogni probabilità ha commissionato il furto (raccomandando anche che non venisse asportata l'unica statua falsa del complesso, rimasta infatti beffardamente nella sua cornice), per il proprio godimento o per disperdere poi l'ingenti nella rete del mercato clandestino se non con un'asta pubblica, per restituire l'opera alla Certosa in cambio d'un congruo riscatto.

Il mandante del furto non può non sapere che i rilievi di Baldassarre degli Embriachi, notissimi e per di più riprodotti uno per uno nel 1932 in un'elegante libro edito da Franco Maria Ricci (e ci cominciano dalla casa editrice che l'opera è stata richiesta dalla Questura di Milano come guida per le ricerche), sarebbero immediatamente riconosciuti se cercasse d'immetterli sul mercato dell'arte. Difficilmente gli autori potranno essere acquistati dai grandi antiquari del Nord Italia, o dalle grandi collezioni tedesche o americane che, come ricordava Federico Zeri, in un'intervista all'Unità, non attingono più al gran ser-

batoio dei reperti trafugati in Italia, che imboccano canali diversi, spesso in direzione del Sud Italia. Il furto della Certosa ripropone, ancora una volta, il problema della tutela dei beni artistici italiani, minacciati dall'incertezza di chi dovrebbe averne a cuore la sopravvivenza, dall'inciviltà del pubblico, dalle offese dell'inquinamento e degli agenti atmosferici, dalle imprese criminose. Il problema è tanto più acuto per i beni artistici di proprietà ecclesiastica — ovvero per la maggior parte delle opere d'arte d'Italia —, spesso non sufficientemente tutelati: affidati a sacrestani, a perpetue, a vecchi e arrugginiti chavistelli. Nel 1983, contro ventinove furti lamentati presso i musei statali, locali e privati, trecentocinquanta due sono stati invece i deprezzamenti a danno delle chiese (e trecentosessantasei quelli a danno dei privati).

Come ricordava alcuni mesi fa, poco prima di morire, Raffaello Causa, il Sovrintendente dei Beni Artistici di Napoli, città le cui sedi sacre sono oggetto di un'impressionante razzia di opere d'arte, lo stato dei beni ecclesiastici è ulteriormente aggravato dalla crisi delle vocazioni che costringe a chiudere tante chiese, a sfoltire il personale di quelle che restano aperte, con conseguenze sempre più gravi per il patrimonio artistico. Sarebbe compito delle Sovrintendenze pretendere che le opere conservate nelle chiese

Aperta un'inchiesta sull'incidente di mercoledì, l'ultimo di una lunga serie
Pordenone, la pioggia di bombe è di casa?

Dal nostro inviato
PORDENONE — Nell'area del poligono militare del Dandolo la «pioggia» di bombe è di proiettili in genere non è una novità. Le tre bombe colme di cemento, sfuggite «per errore» durante una esercitazione ad un F 104 e cadute mercoledì sull'abitato di Arba, nella alta Val Cellina, non sono state le prime e forse non saranno purtroppo neanche le ultime. Naturalmente le fonti competenti (e interessate) hanno fatto sapere che si è trattato di una fatalità difficilmente ripetibile: le probabilità che ricada sopra una sua milione. Si è cercato, dunque, di minimizzare un incidente che avrebbe potuto provocare, invece, una vera tragedia e, comunque, il comando della prima regione aerea non ha potuto fare a meno di aprire un'inchiesta.

Le bombe non potevano esplodere — si afferma — ma è facile ribattere che se fosse stata colpita nella propria cucina, l'anziana signora Zuccolin non avrebbe mai più mescolato la polenta. E quante vittime avrebbero potuto esserci se le bombe «non esplosive» avessero centrato le automobili di passaggio nella centrale via Pascoli, oppure se fossero cadute sulla vicina scuola elementare in tempo di lezione? Circa il peso delle bombe — 12 chilogrammi — è doveroso specificare che questo risulta al momento dello sganciamento del proiettile. Ma da quale altezza sono caduti gli ordigni?

Gli interrogativi sono tanti, la risposta una sola: il poligono del Dandolo non può rimanere attivo perché molto pericoloso. Si tratta di un pericolo costante, per migliaia di persone, reso ancor più grave dalla rapida evoluzione dei mezzi aerei, che abbisognano, per le loro esercitazioni, di altri spazi, ben più ampi e sicuri di quelli attuali. Un fatto molto grave è che le autorità militari non abbiano saputo finora dire se la caduta delle tre bombe sia stata provocata da un difetto tecnico oppure da un errore umano. Per cui non servono le smentite

a cancellare paure e preoccupazioni. La lotta contro il poligono — e contro tutte le servitù militari — non è di oggi. Ancora due anni fa i consigli comunali di Maniago, Montebelluna e Vajont, riuniti congiuntamente, avevano approvato un documento in cui si richiedeva al ministero della Difesa lo spostamento del Dandolo per i gravi disagi che impone (estrema rumorosità e grave pericolo durante le esercitazioni molto frequenti).

L'elenco degli incidenti avvenuti finora — ricorda il compagno Pietro Rosa, consigliere comunale di Maniago e membro della segreteria provinciale del Pci — è molto lungo, ma basta citare i casi più rilevanti. Qualche anno addietro, una bomba, inesplosa, è caduta in pieno centro a Vajont ed è stata recuperata dal sindaco; un Phantom dell'aviazione Usa è precipitato sulla montagna del Jof sopra Maniago, causando la morte del pilota; un aereo F 104 è caduto nei pressi di una casa colonica; un altro F 104 è precipitato (morto il pilota) nella zona industriale di Maniago; sulla stessa area sono cadute a pioggia, per errore, scariche di proiettili, uno di questi è finito addirittura nel bagno di una casa colonica.

Ci sono poi i carri armati che svolgono le loro esercitazioni al «Dandolo 2», alla confluenza tra i fiumi Meduna e Cellina. È interessante la popolazione di Vajont, che si oppone anche alle manovre Nato del «Display Demonstration» in programma per oltre una settimana sul Tagliamento dal 18 al 26 settembre. Altri motivi di disagio e di protesta sono il poligono sul monte Ciaurle (a Treviso), pericoloso soprattutto per i numerosi incendi provocati dagli scoppi delle granate nei pressi dei centri abitati, la costruzione nel Sanvitese, dei depositi sui terreni espropriati ai contadini.

Se incidenti del genere continuano ad accadere è perché la situazione non è stata affrontata e la colpa è esclusivamente del governo, dice il compagno Arnaldo Baracetti vicepresidente della commissione difesa della Camera. Questo poligono — aggiunge il compagno Franco Lanzarotti, primo firmatario di un'interpellanza urgente al consiglio regionale in cui si ribadisce la necessità dello spostamento del «punto di fuoco» — è molto pericoloso perché è obsoleto.

Ieri sera il consiglio comunale di Arba, per l'ennesima volta, ha chiesto per i suoi abitanti qualche migliaio di persone — il diritto di poter vivere in pace, non come oggi in uno stato di guerra non dichiarata.

Silvano Goruppi

ROMA — Carino, divertente, simpatico, possibilmente anche con un po' di fascino e di età non superiore ai 18 anni. Esile, ma non troppo, in ogni caso non dedito al culturismo. Ecco qui il futuro «Mister Italia». Per ora è soltanto il «lui» di una Miss, scelto tra tutti i ragazzi di 18 anni e sotto i 1,80 metri, regionali, che stanno precedendo la finalissima di Salsomaggiore Terme, dove il 2 settembre prossimo verrà eletta la più bella d'Italia.

Ma, a partire dal prossimo anno, forse anche a lui sarà concesso di sfilare in passerella e magari diventare un «Mister». Gli organizzatori di «Miss Italia», infatti, non escludono che accanto al tradizionale concorso di bellezza femminile se ne svolga parallelamente in futuro anche uno per uomini, anche se escludono già da adesso di arrivare ad una vera e propria edizione di «Mister Italia». «Per ora — dicono — è solo un gioco. Poi vedremo...»

Uno degli ultimi giochi dell'estate nato durante le 700 selezioni regionali, nel corso delle quali sono state scelte o ancora si stanno scegliendo, tra 18.000 concorrenti, 80 candidate al titolo. Le concorrenti nel corso delle manifestazioni hanno scelto ciascuna un partner che le accompagnerà il 29 agosto prossimo a S. Benedetto del Tronto, dove si svolgerà la pre-selezione nazionale, che designerà le 60 finaliste per i

titoli di Miss Italia, Miss Cinema, Miss Eleganza. «Si sono divertite molto le ragazze a scegliere un «lui». In genere hanno preferito in tipo molto giovane, della loro stessa età, brillante e divertente, certo anche carino... Alla fine le ragazze hanno eletto tra i vari candidati il miglior «lui» della serata, al quale è stato dato un premio...», dice soddisfatto Enzo Mirigliani, organizzatore di Miss Italia. Critiche e polemiche su una manifestazione dove banalità, noia, pessimo gusto spesso si sprecano, hanno imposto al gran patron quest'anno di inventare qualcosa per rinverdire antichi splendori.

Certo non basterà «lui», sempre pronto a consolare la star nel caso venisse esclusa per evitare le solite scene di pianto, oppure ricorsi alla magistratura da parte di qualche miss indignata, come è avvenuto l'anno scorso. «Queste però sono ragazze mature, non leggono più come una volta i romanzi. Si sono aperte la mente... Ora vedono le tv, specie le private...», assicura Mirigliani (e non a caso Berlusconi sponsorizza quest'anno il concorso).

Ma non finiscono le novità di questa 45ª edizione di Miss Italia. Per annunciarle ieri è stata convocata una conferenza stampa a Roma, nella Taverna Flavia, nei pressi di via Veneto. Sotto lo sguardo di celebri attrici, ex Miss Cinema, che con le loro foto hanno tappezzato le mura del ristorante, è stata

presentata la finale del concorso. Si svolgerà a Salsomaggiore dal 31 agosto al 2 settembre. Qui quindici e sedicienni d'assalto (quest'anno la media dell'età delle partecipanti al concorso si è abbassata notevolmente), scortate da giovani neonati in motocicletta, arriveranno dopo la pre-selezione nazionale di S. Benedetto del Tronto.

A Salsomaggiore le 60 finaliste verranno subito fotografate e la loro immagine verrà protetta su un grande schermo perché la giuria (presieduta dal regista Dino Risì) possa attentamente osservarla. Questa Miss Italia '84, infatti, oltre che bella dovrà essere fotogenica. «La società del mass media, delle comunicazioni di massa impone», osserva Mirigliani. E questa un'altra novità della 45ª edizione di Miss Italia, Miss Cinema, Miss Eleganza. Nella piazza della Fontana di Salsomaggiore, trasformata per l'occasione in un grande palcoscenico, oltre che «prove di fotogenia» si svolgeranno, come al solito, sfilate d'alta moda.

I modelli che andranno per la maggiore saranno quelli degli anni 60. Le Miss indosseranno abiti bianchi, con ricami d'oro appositamente creati per loro da Umberto Giocchetti.

A proteggerle durante i fatidici giorni della finalissima oltre che ai «lui» scelto nelle selezioni regionali ci sarà anche

un cadetto dell'accademia militare di Modena. In 60, con le loro divise, saranno a Salsomaggiore. Oltre alla «dritta» di Canale 5 verrà anche girato un film su «Miss Italia». Parlerà di tre storie di aspiranti al titolo.

Quest'anno vi hanno concorso quasi 4.000 ragazze in più rispetto al 1983 e tra loro sono tantissime le quindicenni e le sedicenni. Sono quasi tutte studentesse, tranne qualche insolita eccezione come è il caso di Loredana Bernini, vigiliatrice in un carcere, e da poco tempo «Miss Parma». Nella maggioranza dei casi provengono dal Trentino Alto Adige e dal bianco Veneto. Seguono l'Emilia Romagna, la Liguria, la Sicilia, che quest'anno — dicono gli organizzatori —, con le circa 50 selezioni che ha ospitato, si è fatta valere, la Calabria ecc.

«Miss Italia» è tornata di moda? Chissà... «Queste ragazze cercano un lavoro e, anche se non si vince il titolo, basta aver sfilato una volta in passerella che un'occupazione si trova...», dice il gran patron forse un po' troppo ottimisticamente.

Però occorre essere alte, longilinee, bionde e con gli occhi azzurri. Quest'anno il genere svedese pare che vada per la maggiore. Almeno così dicono i vari agenti che stanno organizzando il concorso. E la fiera delle illusioni continua...

Paola Sacchi

Racket bambini, un altro arresto a Termini Imerese

PALERMO — Ancora un arresto a Termini Imerese in relazione alla vicenda del compravendita dei bambini. Dopo i primi cinque arresti adesso è finito in carcere la 30enne Angela Palmisano, osteria dell'ospedale SS. Trinità. Gli investigatori ritengono che la Palmisano abbia concorso insieme a coloro che sono già stati arrestati per la stessa vicenda, all'alterazione dello stato civile e alla violazione della legge sulle adozioni. Le indagini intanto hanno accertato, inoltre, che tutti i casi sospetti di compravendita di neonati da riferire sempre a ragazze madri che hanno rinunciato a riconoscere il figlio lasciando al padre naturale, il quale quasi certamente non conosceva mai le ragazze.

Siracusa, sequestrata eroina e cocaina per sei miliardi

SIRACUSA — La squadra mobile e la polizia ferroviaria di Siracusa hanno sequestrato il 12 luglio scorso (ma la notizia è stata diffusa solo ieri) eroina e cocaina per quattro chilogrammi complessivi in un vagone di seconda classe del treno espresso che collegava Milano con la città arcaica. Gli stupefacenti, di sottopancia, per un valore stimato fra i cinque ed i sei miliardi di lire, erano contenuti in sacchetti della capacità di un chilogrammo custoditi in capiente borsa da viaggio. Gli investigatori, che non hanno spiegato attraverso quale meccanismo fossero riusciti a localizzare il «carico», hanno puntualizzato che il riserbo fin qui condotto dall'inchiesta è stato del tutto casuale. Nel vagone in cui era nascosta la droga, infatti, c'erano alcuni effetti personali che avrebbero potuto consentire la cattura dei «corrieri» entro un ragionevole periodo di tempo. Nei giorni scorsi intanto la polizia aveva arrestato a Catania quattro cittadini cinesi trovati in possesso di dieci chilogrammi di eroina pura.

Olbia, un «Jumbo» per portare il nuovo albero di «Azzurra»

OLBIA — Proveniente direttamente dagli Stati Uniti è atterrato ieri all'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda un Boeing 747 «Jumbo» dell'Alitalia. È stata la prima volta che un aereo di tali dimensioni ha toccato terra in una pista aeroportuale della Sardegna. Il velivolo — un cargo tutto merci — partito da New York ha trasportato un albero speciale realizzato in lega d'alluminio per l'installazione «Azzurra», il dodici metri italiano che da alcune settimane si trova a Porto Cervo per la preparazione dell'equipaggio alle regate internazionali in programma dalla fine di agosto nelle acque del nord Sardegna. Lungo 27 metri e con un diametro di 30 centimetri, l'albero è stato costruito negli stabilimenti della McDonald Douglas con gli stessi procedimenti utilizzati per la lavorazione delle componenti di alluminio delle ali degli aerei.

Carmagnola, giovane calciatore muore per emorragia cerebrale

CARMAGNOLA (Torino) — Mentre stava allenandosi l'altra sera con alcuni altri giovani sul campo di calcio di Virle, Sergio Rosso, di 17 anni, si è improvvisamente accasciato sull'erba ed ha perduto conoscenza. I suoi compagni hanno tentato di soccorrerlo, ma si è subito constatato che le condizioni del ragazzo erano critiche. È stata fatta perciò arrivare una ambulanza, ma durante il breve percorso tra Virle e Carmagnola il giovane è deceduto. Il prete ha disposto che la salma sia sottoposta ad autopsia. Quasi certamente, comunque, la morte di Rosso è da attribuirsi ad una emorragia cerebrale.

Napoli, bancario e studente arrestati: rubavano una pianta

NAPOLI — Un bancario e uno studente universitario, Gennaro Lomonica, di 29 anni, e Michele Ricciardi, di 20, sono stati arrestati a Napoli dalla polizia perché sorpresi — secondo l'accusa — ad estirpare una pianta esotica della specie «agave ferox» in un giardino pubblico. Appena hanno visto la pattuglia della «volante» i due, che stavano portando la pianta nella loro macchina, sono fuggiti ma sono stati inseguiti e arrestati. Non hanno saputo dire perché si erano impossessati della pianta che ornava una delle aiuole della centrale piazza della Vittoria.

Oggi a Torino i funerali della compagna Zonca

TORINO — Un grave lutto ha colpito il compagno Ezio Rondolini, di 29 anni, torinese dell'Unità. Dopo lunga malattia è deceduta all'Ospedale Mauriziano di Lanzo Torinese dove era da tempo ricoverata, la moglie, compagna Adele Zonca. Al caro compagno Ezio, alla figlia Katia e ai familiari tutti giungono le più commosse, fraterne condoglianze dei compagni di ieri e di oggi della redazione, dei collaboratori e amici dell'Unità. I funerali della compagna Zonca si svolgeranno oggi, in forma civile, alle 14,30, partendo dall'Ospedale di Lanzo. La salma giungerà al cimitero generale di Torino alle ore 15,15.

Trame P2 nel Veneto Chiamato in causa Selva non risponde

durante la campagna elettorale, ma ha sollevato, non del tutto in verità, i giornali e giornalisti da precise responsabilità in quella massa di resistenze. Gustavo Selva non replicherà, per ora almeno, alle accuse e ai sospetti che in queste ultime ore gli sono piovuti addosso.

«Non lo farò — ha detto l'attuale direttore del «Gazzettino», Giorgio Lago — perché la mia responsabilità non è stata chiesta in proposito. Per quanto riguarda la storia sollevata dalla Gaiotti, posso solo dire che ho saputo della polemica con Selva dalla stampa e non so davvero se il suo nome sia stato stralciato (come la signora afferma) dall'elenco dei candidati pubblicati dal «Gazzettino» alla vigilia delle elezioni».

Un seguito all'intervista di Tina Anselmi al settimanale tedesco «Der Spiegel» si è avuto anche in casa radicale. Per Pannella la notizia data dalla Anselmi circa l'esistenza di cir-

ca 1.500 piduisti ancora sconosciuti dovrebbe obbligare la presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta a denunciare presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, ministro dell'Interno e via denunciando. Se l'Anselmi non chiede l'indagine parlamentare, sostiene ancora il leader radicale, lo farà lui.

E sulle interferenze denunciate a proposito della elezione della Anselmi nelle ultime elezioni, Pannella con sicumera afferma: «Questa collega in odore di Quirinale per meriti di quella massa di stampa e non so davvero se il suo nome sia stato stralciato (come la signora afferma) dall'elenco dei candidati pubblicati dal «Gazzettino» alla vigilia delle elezioni».

Un seguito all'intervista di Tina Anselmi al settimanale tedesco «Der Spiegel» si è avuto anche in casa radicale. Per Pannella la notizia data dalla Anselmi circa l'esistenza di cir-

IRAN

Una bomba semina strage alla stazione di Teheran

L'attentato ieri mattina - Diciotto morti, oltre trecento feriti - Dura condanna dei «mugiahedini» - Rivendicazione (poi smentita) di un gruppo filoscià

TEHERAN — Una bomba ha fatto strage ieri mattina nella capitale iraniana, sul piazzale antistante la stazione ferroviaria; il bilancio è di 18 morti e più di trecento feriti, alcuni dei quali molto gravi. Fra le vittime ci sono due bambini e otto donne. Il criminale attentato è avvenuto alle 8.50 (ora locale) quando la piazza era affollata da migliaia di persone, che andavano e venivano dalla stazione. L'ordigno esplosivo — si calcola che avesse una potenza di almeno 25 chili di tritolo — era nascosto in un chiosco per la vendita di bibite. Gli effetti dell'esplosione sono stati devastanti: la facciata di un edificio è crollata seppellendo decine di persone, una ventina di negozi e un certo numero di automobili sono andati distrutti, i vetri sono volati in pezzi in un raggio di almeno cento metri. Un'ora dopo il tremendo boato, le ambulanze e ancora faceva la spola per portare agli ospedali i feriti. Di questi ultimi, come si è detto, molti sono gravi, almeno sei sono in condizioni disperate.

Erano almeno due anni che non si verificavano in Iran, ed in particolare a Teheran, attentati dinamitardi di rilievo. Come si ricordava, nell'estate del 1981 saltò in aria la sede del Partito integralista islamico (morirono oltre 70 persone, fra cui lo stesso leader del partito l'ayatollah Beheshti), successivamente fu ucciso in un altro attentato il presidente della Repubblica Ali Rajai, e seguirono poi nei primi mesi del 1982 una serie di gravi atti di terrorismo indiscriminato, come quello di ieri.

L'agenzia ufficiale IRNA ha attribuito l'attentato a «strumenti e fantocci dell'America». Da Parigi l'organizzazione dei «mugiahedini del popolo» (il cui leader Rajavi è il presidente del Consiglio nazionale di resistenza) ha ribadito la «veneranda condanna di questi crimini», attribuendone la responsabilità ad «agenti provocatori islamici» o a «residui della famigerata SAVAK» (la polizia dello scià). Sempre da Parigi, l'esplosione è stata rivendicata per telefono da un gruppo filoscià denominato «Arya», che ha proclamato nuove azioni terroristiche. Ma il capo dell'organizzazione, Hechmat Sabok Sir, ha successivamente smentito ogni responsabilità.



TEHERAN — La piazza della stazione dopo l'attentato



GRAN BRETAGNA

Portuali scozzesi in lotta a fianco dei minatori

Lo sciopero rischia di allargarsi negli altri porti - Frattura con i siderurgici

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I portuali scozzesi scendono in sciopero a fianco dei minatori in lotta da 24 settimane. Il sindacato deciderà oggi se estendere l'agitazione su scala nazionale. Sarebbe il secondo blocco delle banchine britanniche nel giro di un mese. L'estensione precedente era durata undici giorni e fu conclusa con la garanzia che il tentativo di indebolire la categoria assoldando manodopera «non registrata» non sarebbe stato ripetuto. Ma il problema si è ripresentato nel porto scozzese di Hunterston dove, da diverse settimane, la nave da carico «Ostia» (che batte bandiera panamense ed ha un equipaggio non sindacalizzato) attende di poter scaricare le 90 mila tonnellate di carbone che ha nella stiva.

Il carbone di importazione è destinato alle vicine acciaierie di Ravenscraig i cui rifornimenti i minatori in lotta hanno più volte cercato di «regolare» consentendo solo l'afflusso delle quantità minime necessarie a tenere in funzione gli altiforni. Le maestranze dell'acciaio, per tenere in vita Ravenscraig minacciata a sua volta di chiusura, hanno deciso di eseguire le operazioni di scarico mettendo da parte le normali intese fra i due sindacati.

Il dissidio tra minatori e siderurgici, attorno a Ravenscraig, fa comodo a chi vuole intralciare e indebolire l'azione degli uomini delle miniere.

a. b.

LIBANO

Tripoli, tregua incerta fra spari di cecchini Muore un generale druso

Riunioni a Damasco per un cessate il fuoco definitivo - La scomparsa di Hakim un pericolo per la pacificazione dello Chouf

BEIRUT — Una tregua precaria, rotta da sporadici tiri di armi automatiche, ha regnato ieri a Tripoli, nel nord Libano, mentre i responsabili delle parti in conflitto si recavano a Damasco per cercare di trovare uno stabile accordo di cessazione del fuoco; ma intanto si preannunciano nuove complicazioni, per la morte in un incidente di elicottero del più alto ufficiale druso dell'esercito libanese — il capo di stato maggiore, generale Nadim Hakim — cui spettava un ruolo determinante nell'applicazione del discorso piano di «sicurezza» nella regione dello Chouf, nella quale anche ieri si è combattuto.

A Tripoli, come si è detto, una tregua proclamata mercoledì sera è stata sostanzialmente rispettata, ma per tutta la giornata sono rimasti in azione i franchi tiratori lungo la linea che separa il quartiere di Bal Mohsen (abitato dagli alawiti filosiiriani) da quello di Bab Tebbane e Qebs (abitati dai loro rivali sunniti). Qualche negoziato ha riaperto nel quartiere residenziale più lontano dalla zona dei combattimenti; gli ospedali hanno continuato a lanciare appelli ai donatori di sangue.

Della tregua hanno approfittato i contendenti per cercare un'intesa con la mediazione siriana. A Damasco si sono reati gli esponenti della «coalizione islamica» (sunnita) di Tripoli, incluso il capo militare della milizia

antisiriana Malek Allush, e i dirigenti del «partito democratico arabo» (alawiti) Nasib Khatib e Suheil Hamade. Le due delegazioni si sono incontrate separatamente con il vicepresidente siriano Khaddam. Va ricordato che tutta la regione intorno a Tripoli è controllata dalle truppe siriane. A Damasco sono andati inoltre Ali Masri, segretario personale del primo ministro libanese (nonché notabile di Tripoli) Rashid Karameh, e il leader druso Walid Jumblatt.

Nella capitale siriana si è discusso dunque sia della grave situazione a Tripoli, sia della applicazione del piano di «sicurezza» (caldeggiato da Damasco) sulla montagna drusa. Di quest'ultimo problema mercoledì il governo libanese non aveva potuto discutere per l'assenza dello stesso Jumblatt, che rifiuta di recarsi al palazzo presidenziale di Baabda o «in qualsiasi altro quartiere cristiano». Il risultato è che mercoledì sera ci sono stati duelli di artiglieria fra i soldati di Suk el Gharb e i drusi di Aitah, mentre ieri le due parti si sono combattute con armi automatiche fra Kfarshima (esercito) e Shweifat (drusi).

Ora l'attuazione del piano di sicurezza rischia di essere ulteriormente ostacolata dalla scomparsa del generale Nadim Hakim. Questi era il più alto ufficiale druso in servizio nell'esercito e avrebbe dovuto «garantire» agli

occhi di Jumblatt i reparti militari che dovrebbero recarsi sullo Chouf. Nel settembre dello scorso anno, durante la «guerra dello Chouf», il generale Hakim aveva abbandonato il suo posto allo stato maggiore per mettersi «a disposizione» del leader druso Jumblatt; dopo la formazione del nuovo governo di unità nazionale aveva ripreso il suo posto di capo di stato maggiore e il 23 giugno era entrato, con il generale scelti Lutfi Jaber, nel «consiglio supremo militare» il cui scopo era di garantire un sciopero equibrio fra musulmani e cristiani al vertice delle forze armate. La sua scomparsa rischia di rimettere tutto in discussione.

Il generale Hakim ieri era andato a Zghorta a incontrare l'ex presidente (cristiano maronita, ma filosiiriano) Suleiman Frangieh, che ha in quella zona il suo feudo e la sua milizia; durante il volo di ritorno l'elicottero si è schiantato, a causa della nebbia, contro una collina. Insieme ad Hakim sono morti il comandante della VII Brigata, Nohra Shaloui, e altre sei persone.

Nel sud Libano intanto continua la guerriglia contro le forze di occupazione. In tre diversi attentati, fra Nabatiyeh e il fiume Zahran, quattro soldati israeliani sono rimasti feriti.

Nella foto in alto: il primo ministro Rashid Karameh

NICARAGUA

Il provvedimento deciso dal Consiglio nazionale dei partiti

Dichiarata illegale la Coordinadora di Cruz

Il Partito liberale costituzionalista, il socialcristiano e il socialdemocratico hanno perso lo status legale - La misura è stata adottata in seguito alla loro autoesclusione elettorale - Si fanno meno tesi i rapporti tra i sandinisti e gli USA

MANAGUA — Dopo l'autoesclusione elettorale, tre partiti dell'opposizione nicaraguense hanno perso il loro status legale. La decisione è stata presa dal Consiglio nazionale dei partiti che si è riunito l'altra sera. Il provvedimento riguarda il Partito liberale costituzionalista, il Socialcristiano e il Socialdemocratico. Recentemente queste forze politiche avevano dato vita, insieme a due sindacati indipendenti, al «Coordinamento democratico», il cui leader più famoso è Arturo Cruz, ex membro della giunta sandinista, funzionario della Banca Interamericana di sviluppo.

Il provvedimento che ha colpito i tre partiti era atteso da settimane. La decisione del Consiglio nazionale dei partiti — di questo nuovo organismo fanno parte quattro rappresentanti dell'Assemblea nazionale, tre del Consi-

glio di stato e uno del governo — era infatti del tutto scontata. Il provvedimento, infatti, è contemplato nella nuova legge elettorale. Il presidente del Consiglio nazionale dei partiti, Hugo Mejia, ha infatti ricordato che le tre organizzazioni politiche hanno perso il loro status legale non iscrivendosi nelle liste elettorali entro il 5 agosto.

Cosa succederà adesso? Il «Coordinamento democratico» non potrà più tenere manifestazioni o comizi e non potrà inoltre distribuire materiale elettorale propagandistico. «Ci riuniremo per vedere che cosa fare» si è limitato a dire il rappresentante socialdemocratico nel Consiglio dei partiti, Erick Ramirez, uno dei due membri dell'organismo che hanno votato contro il provvedimento.

Le elezioni indette per il 4

novembre prossimo saranno le prime a svolgersi nel Nicaragua dopo la vittoria sandinista del 19 luglio del 1979 e la fine della dittatura di Somoza. Il «Coordinamento democratico» aveva in un primo momento scelto come candidato alla presidenza del Nicaragua Arturo Cruz. Ma poi, prendendo a pretesto il rifiuto della giunta di Managua di aprire un dialogo con i ribelli che lottano con le armi contro il governo, Arturo Cruz aveva annunciato che la «Coordinadora» non avrebbe presentato le liste per le elezioni. Un'autoesclusione che ha quindi aperto la strada al provvedimento che dichiara illegali i tre partiti.

Alle elezioni del prossimo 4 novembre parteciperanno sette partiti. E cioè: il Fronte sandinista; il Partito comunista; il Movimento popolare di azione marxista-leninista;

il Partito conservatore democratico; il Partito socialista; il Partito popolare socialcristiano; il Partito liberale indipendente.

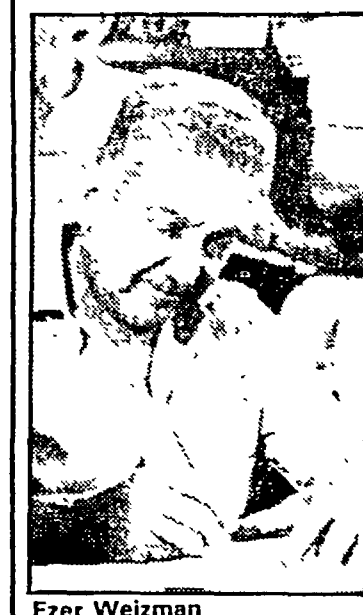
Intanto i colloqui fra gli Stati Uniti e il Nicaragua hanno registrato negli ultimi mesi progressi che nessuno dei due paesi si sarebbe aspettato, sebbene le prospettive per una soluzione negoziata delle divergenze esistenti siano ancora da considerarsi piuttosto remote. Lo hanno detto a Washington fonti dell'amministrazione Reagan, secondo cui il dialogo aperto dal segretario di Stato George Shultz col suo viaggio improvviso a Managua nel giugno scorso ha portato frutti positivi, specie nel campo della sicurezza, per quanto riguarda la richiesta USA affinché il Nicaragua cessi di dare il suo sostegno ai guerriglieri di sinistra del Salvador.

MONGOLIA

Cambio al vertice Sostituito Tsendenbal

ULAN BATOR — Il segretario generale del partito rivoluzionario popolare (comunista) di Mongolia, Yumzhagin Tsendenbal, 68 anni, è stato «liberato» dal suo incarico, secondo l'espressione usata dall'agenzia sovietica TASS. La decisione è stata presa dal plenum straordinario del comitato centrale del partito, «tenendo conto» — dice la TASS — del suo stato di salute e con il suo consenso. Gli subentra, eletto all'unanimità, Zhambyn Batmunkh, che dal 1974 è presidente del consiglio dei ministri. Nello stesso anno Tsendenbal divenne capo dello Stato, carica che sembra ora destinato a perdere.

Nel comunicato della TASS si legge che il plenum ha espresso profonda gratitudine a Tsendenbal (che esce anche dal Politburo) per il grandissimo ruolo svolto nella difesa delle conquiste rivoluzionarie del popolo mongolo e nel rafforzamento delle capacità difensive del paese. L'ultima visita del leader mongolo a Mosca risale allo scorso giugno per il «summit» del Comecon. Recentemente sono migliorati i rapporti tra la Mongolia e la Cina, che si sono accordate sulla definizione dei rispettivi confini.



Ezer Weizman

ISRAELE

Peres detta le sue condizioni

L'appoggio di Weizman rafforza il leader laburista - Convergenze sull'economia

TEL AVIV — «Si sono comportati come ladri nella notte»: questo è il tagliente giudizio con cui David Levy, numero due del Likud, ha definito l'accordo Peres-Weizman (il cui partito «Yahad ha tre deputati) si è impegnato ad appoggiare i laburisti in caso sia di unità nazionale col Likud, sia di governo che reghini il maggiore partito di destra all'opposizione. All'intesa ha aderito anche il deputato Hurvitz, leader del partito Ometz. La situazione è confusa. Da un lato si continua a trattare per l'unità nazionale e dall'altro prende

RFT-RDT

Bonn, la destra contro la visita di Honecker

Dal nostro corrispondente
BERLINO — La destra tedesca continua a polemizzare contro la visita di Honecker nella RFT. «Il nostro futuro non dipende dal fatto che il signor Honecker ci fa l'onore di una sua visita», ha affermato Alfred Dregger, presidente del gruppo parlamentare della CDU-CSU a Bonn, in una intervista pubblicata ieri con grande rilievo in prima pagina dal giornale Die Welt. E ha aggiunto: «La situazione in Germania non è ancora tale per cui la visita possa festeggiarsi al massimo livello protocollare».

A queste affermazioni, definite «scandalose», ha replicato Herbert Haber, dell'Ufficio politico della SED, che si è incontrato ieri a Berlino con il vice presidente del gruppo parlamentare della CDU-CSU, Volker Rühle. Haber ha dichiarato che le parole di Dregger «sono rivolte contro lo sviluppo delle relazioni tra la RDT e la RFT e possono soltanto pesare negativamente».

I. m.

BONN — In autunno il presidente della Romania, Nicolae Ceaucescu, visiterà la Repubblica federale di Germania (RFT).

SUD AFRICA

I laburisti stravincono le elezioni ma il 70% dei meticci non ha votato

PRETORIA — Risultati ufficiali ma definitivi delle elezioni che il 22 scorso hanno portato alle urne i meticci del Sud Africa (907.000 su un totale di quasi 3 milioni) per dar vita al primo Parlamento «coloured» nella storia del paese. La vittoria è andata, come da pronostico, al Partito laburista che si è aggiudicato 76 seggi su 80; al Congresso del popolo sono andati 12 seggi e gli ultimi due sono stati appannaggio di due candidati indipendenti. Il dato su cui si discute con maggiore animosità in Sud Africa è però la percentuale dei votanti, stimata nel 30% dell'elettorato meticcio. Per il Fronte Democratico Unito, il movimento multirazziale che raggruppa più di 700 or-

ganizzazioni antipartheid e che ha animato in questi giorni la campagna di boicottaggio delle elezioni, un'affluenza alle urne così bassa non legittima il nuovo Parlamento meticcio a rappresentare i «coloured» e denuncia una vastissima opposizione alla cosiddetta politica di riforma del governo che continua ad escludere la maggioranza nera da qualsiasi sistema di rappresentanza politica. Di rincalzo il vescovo ausiliario anglicano di Johannesburg, Desmond Tutu che è anche segretario generale del Consiglio delle chiese sudafricane, definisce le elezioni «una presa in giro monumentale» voluta per isolare maggiormente la popolazione nera, mentre asia-

tici e meticci verrebbero cooptati per fortificare il razzismo e il governo della minoranza bianca in qualità di «fratelli minori dell'apartheid».

Dal canto suo il primo ministro Botha, artefice della nuova Costituzione che istituisce il sistema tricamerale per bianchi, asiatici e meticci, non è riuscito a trattenere il suo disappunto, denunciando in un comunicato stampa i boicottatori come «guastatori» e ammonendo che comunque il futuro del Sud Africa «non è del boicottatore». Sulle elezioni «dimezzate» stanno nel frattempo piovendo critiche da tutto il continente. Da Dar es Salaam, l'Organizzazione per

l'Unità Africana ha denunciato l'ennesima esclusione della maggioranza nera dal governo del paese. Stessa denuncia da parte del presidente del Kenya Daniel Arap Moi, mentre dall'Etiopia l'ANSC (Congresso Nazionale Africano) il movimento di liberazione nero del Sud Africa, fuorilegge, ha definito le elezioni del 22 «elezioni fantoccio» aggiungendo che i sudafricani non bianchi non hanno «niente da guadagnare dal nuovo sistema eccetto maggior discriminazione e un rafforzamento dell'oppressione». In Sud Africa, nel frattempo gli arresti della polizia tra studenti e leader della campagna di boicottaggio delle elezioni sarebbero saliti a 200.

Brevi

Di nuovo a Mosca l'ambasciatore egiziano

IL CAIRO — Salah Bassam, nuovo ambasciatore egiziano in Unione Sovietica, è giunto ieri a Mosca. Alla radio del Cairo ha dichiarato di sperare che le relazioni tra i due paesi assumano il loro naturale andamento nel quadro dei rispettivi interessi e del mutuo rispetto. Nel 1978 Sada ritirò l'ultimo ambasciatore egiziano a Mosca.

Il governo spagnolo negozierà con l'ETA?

MADRID — Il governo è disposto a negoziare la pace con l'ETA senza intermediari: così ha titolato ieri in prima pagina l'autorevole quotidiano «El País», citando un portavoce autorizzato del ministero degli Interni.

In Liberia l'esercito spara sugli studenti

LONDRA — Secondo quanto ha affermato la BBC, l'esercito liberiano ha aperto il fuoco ieri contro gruppi di studenti, che all'università di Monrovia protestavano contro le autorità. Vi sarebbero stati 13 feriti. L'università è stata chiusa.

Approvata in India una nuova «legge antiterrorismo»

NUOVA DELHI — Il Parlamento indiano ha approvato ieri una nuova legge contro il terrorismo, proposta dal governo di Indira Gandhi per lottare con maggiore efficacia contro gli estremisti sikh nello Stato del Punjab.

Consultazioni italo-polacche

VARSAVIA — In preparazione della trentunesima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sono iniziati a Varsavia (durano fino a domenica) colloqui politici tra alti funzionari del ministero degli Esteri italiano e di quello polacco.

Incidenti in Brasile

PORTO ALEGRE — Una cinquantina di persone sono state ferite durante gravi incidenti avvenuti ieri tra manifestanti e polizia nella città di Porto Alegre durante uno sciopero dei lavoratori dei trasporti.

Scontri in Kashmir

NUOVA DELHI — In un'area di confine del Kashmir sono avvenute nei giorni scorsi sparatorie tra militari indiani e pakistani. Vi sarebbero stati vari morti.

Successo di Alfonsín al Senato argentino

BUENOS AIRES — Il governo argentino si è assicurato ieri un'importante vittoria: il Senato ha respinto un progetto di legge peronista contrario alla scelta radicale di referendum sulla controversia territoriale col Cile relativa al canale di Beagle.

Marta Cosen

URSS

Cernenko in clinica per esami?

WASHINGTON — Il leader sovietico Cernenko sarebbe stato ricoverato in una clinica ai primi di agosto per un disturbo cardiaco non meglio precisato. Così afferma il «Washington Post», citando indiscrezioni raccolte a Mosca, e precisando comunque che lo stato di salute di Cernenko non desta «alcuna seria preoccupazione». Secondo le fonti citate dal giornale di Washington, Cernen-

ko sarebbe rientrato anticipatamente, il 7 agosto, dal soggiorno di riposo in Crimea per essere sottoposto ad una serie di analisi cliniche. Cernenko, che ha 73 anni, non è più comparso ufficialmente in pubblico dal 15 luglio; secondo le fonti citate dal «Post», l'occasione per un suo ritorno agli impegni pubblici potrebbe essere la cerimonia di chiusura del «Meeting dell'amicizia», il 30 agosto prossimo.

COMUNE DI S. GIORGIO A CREMANO

PROVINCIA DI NAPOLI

AVVISO DI GARA IL SINDACO RENDE NOTO

che sarà indetta una licitazione privata, da tenersi ai sensi dell'art. 1 lett. d) e successivo art. 4 L. 2/2/1973 n. 14, per appaltare la fornitura di sacchetti a perdere per il servizio della nettezza urbana.

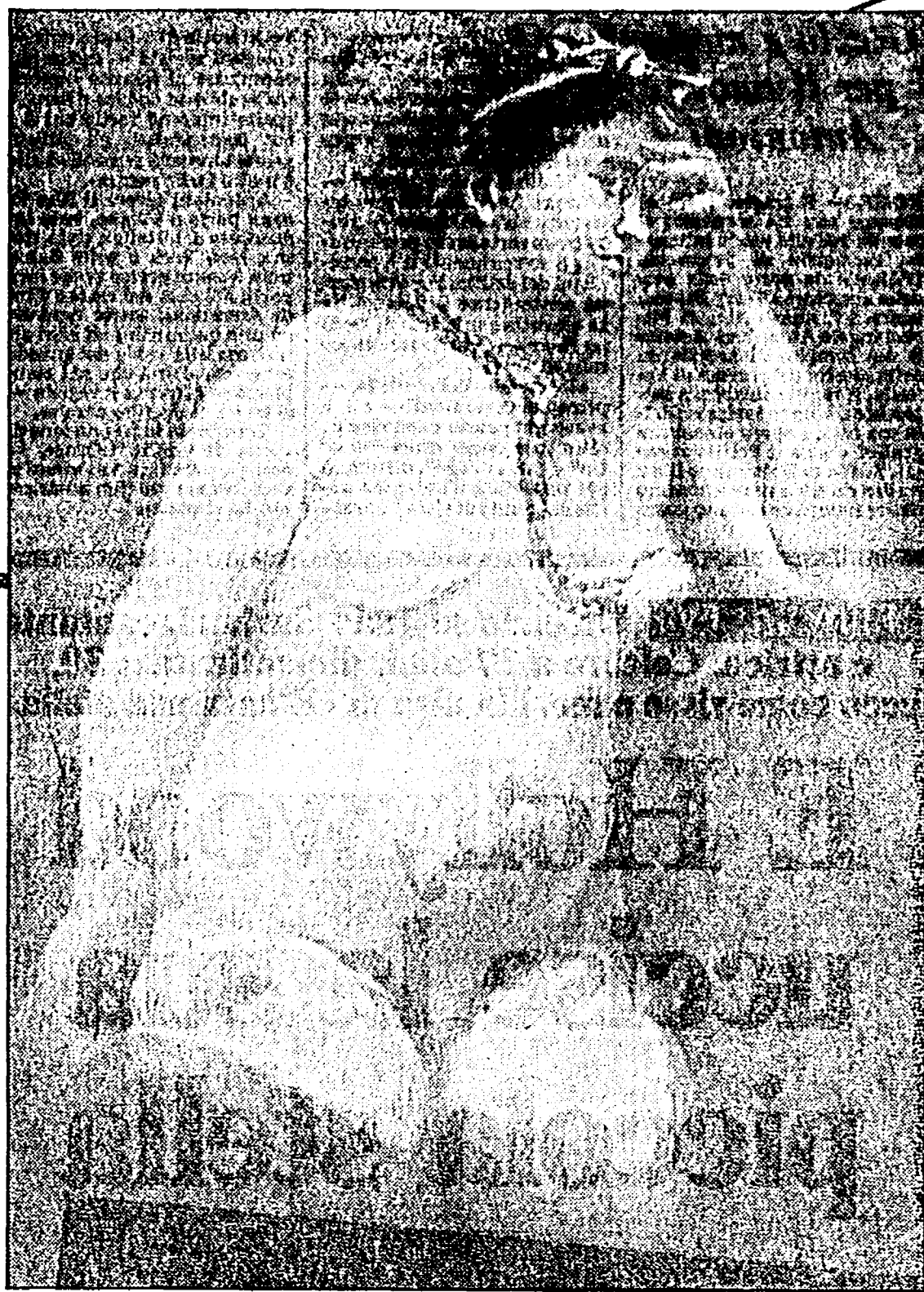
Importo a base d'asta L. 239.000.0.000. Le ditte interessate possono far pervenire istanza di partecipazione redatta in competente bollo entro il 3/9/1984.

La richiesta non è vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO

Ce n'è abbastanza per indicare una «piattaforma di legislatura» per l'emigrazione. Ciò che manca è la volontà politica del governo. I nostri gruppi parlamentari hanno presentato sui problemi degli emigrati ben dieci proposte di legge nei primi dieci mesi di questa legislatura. Attendiamo su di esse l'iniziativa degli altri gruppi politici e del governo.

Dall'alto:
un ritratto
di donna
del 1939;
il pittore
Alberto Ziveri,
fotografato
nel suo studio
nel 1953
Sotto
un'altra opera
del 1938
A sinistra
sotto
il titolo
un paesaggio
romano
del 1966



L'APPUNTAMENTO è in via Tacito 90, nella sede dell'Archivio della Scuola Romana aperto da qualche mese. Per telefono Alberto Ziveri era stato dubbioso, esitante. Sono anni che lo sento ripetere che nello studio di via di Santa Maria dell'Anima, dietro piazza Navona, non c'è niente da vedere. Arrivo in via Tacito con qualche minuto di ritardo, sudato, con la barba non fatta. Ziveri, è già lì, nella stanza fresca, che mi aspetta seduto, vicino a un grande tavolo. Mi siedo davanti a lui. Ha un bastone tra le mani. È ben vestito, la barba fatta di fresco. Ha degli occhi bellissimi dietro gli occhiali: lo sguardo di chi si prepara a stendere cortine fumogene sul proprio io e sul proprio lavoro; ma uno sguardo che saetta improvvisamente, di un'intelligenza catturante, che ti inchioda su una parola o fissa qualcosa che sta fuori della stanza, molto lontano. «Allora vuole un'intervista?». No, Ziveri, non una delle solite interviste; piuttosto un colloquio libero tra noi. Più l'ho conosciuta e più lei per me è restato un personaggio segreto, un pittore-poeta misterioso, che proietta molto a lungo un quadro e lo dipinge lentamente, che si inchioda ai suoi quadri, che si è sempre rifiutato di fare pubblicità alla propria persona e alla propria pittura in un mondo dominato dal sistema pubblicitario di mercato, dalle sponsorizzazioni. Credevo di conoscerla, ma l'ultima sorpresa l'ho avuta quando è uscito lo splendido volume pubblicato dall'Archivio della Scuola Romana quest'anno che riproduce 603 — dico seicentotré! — acquerelli e incise tra il 1926 e il 1983. Io ne conoscevo, diciamo, venti, trenta. La qualità è altissima, c'è un grande racconto di una Roma che non c'è più e anche una sublime autobiografia. Stava tutto lì in quel suo anatro dello studio dietro piazza Navona dove lei dice non c'è mai niente da vedere.

Come può un artista come lei, in un tempo che si usa consumare tutto e presto, fare un'incisione o un quadro e nascondersi? Ci sono almeno cento di quelle incisioni che «sbarrano» Morandi: è la stessa struttura severa, architettonica delle cose del mondo ma in una linea rembrandtiana, chiarissima, goyescas: è qualcosa di una qualità suprema di segno che nasce e cresce sulla vita di tutti i giorni. Allora cosa c'è di vero su Ziveri segreto? Chi è lei? «Oggi, in questo momento, non mi sento molto legato alla pittura; sto scrivendo: mi sento molto attratto da cinema e figure dell'arte dell'Ottocento e più antichi; mi piace ritrovare e ritrarre il carattere e le opere di certi grandi pittori che magari sono ancora sconosciuti. Certamente qualche volta il pensare troppo fa concludere poco. Ma il seme da cui nasce un'opera è alquanto misterioso. Qualche volta potrebbe venir fuori da anni lontani, passati, dall'adolescenza stessa. Sento che non si è mai sicuri di se stessi, che non si è mai liberi perché c'è sempre un esame, c'è una parte nascosta della nostra vita che si esita a tirar fuori. Ma l'artista vero vuol scoprire la realtà».

Ziveri, lei ha accennato alla realtà. Ma di realtà ne parlano molti e quasi sempre intendono l'ovvio, l'abituale. Quando io guardo i suoi quadri, mi accorgo che la sua realtà è più straordinaria, più fantastica di qualsiasi altra cosa estremamente sognata, immaginata e fantasmatica. Mi sembra che lei conduca una lotta segreta con qualcosa di misterioso della vita e della realtà, che inseguiva qualcosa dipingendo. Mi sbaglio? Lei fa la sua lotta con l'angelo o con il demone? «Be'! Abbiamo tutti l'angelo e il demone, bisogna convincersi del buono e del cattivo della realtà delle cose. Questa realtà di cui si parla spesso oggi, che sembrerebbe una reazione a tanti fatti passati dell'arte, non va presa nel senso crudo delle parole, ma entra nella pittura con una certa metafisica che trasfigura la realtà della pittura e non sarà il verismo, il realismo comune

Dopo la Biennale, dopo tante mostre e tante recensioni, ancora un incontro con un artista, Alberto Ziveri. Ho scelto di incontrare Alberto Ziveri perché è un solitario, non si fa nessuna pubblicità ed è fuori dal massiccio sistema pubblicitario del mercato dell'arte moderna. Ma è, sin dai primi anni Trenta, con Scipione, Mafai, Pirandello e Cagli, tra i creatori originali a Roma d'un percorso moderno, non autarchico, per l'arte italiana. È un grande pittore della realtà esistenziale, del quotidiano, della vita di tutti i giorni con un potere poetico raro di svelare il senso segreto delle cose e della loro durata. Vive a Roma assai appartato. È nato a Roma il 2 dicembre 1908. Inizia a esporre nel 1929. È amico di Mafai, Ianni e Fazzini e si inserisce subito da protagonista nelle ricerche del grande ambiente romano in parallelo a Cagli, Cavalli, Pirandello e Guttuso. La sua prima personale è alla galleria «La Cometa» diretta da Libero De Libero, nel 1936. È un'ascesa lenta ma continua. La prima monografia è pubblicata da De Luca, nel 1952, con scritti di Luc-

chese, Sinigaglia e dello stesso Ziveri. La sua pittura, come quella di tanti altri, è stata in passato offuscata, quasi dimenticata. Ma oggi riemerge intatta e con una grande luce poetica. È un pittore che ha sempre dialogato con gli antichi quasi a verificare la validità del presente e dell'esistenza. Ha un tempo lento d'immaginazione e un tempo ancora più lento d'esecuzione. È pittore difficile e misterioso come la realtà che dipinge. Sta preparando una mostra a Milano: sarà la riscoperta?



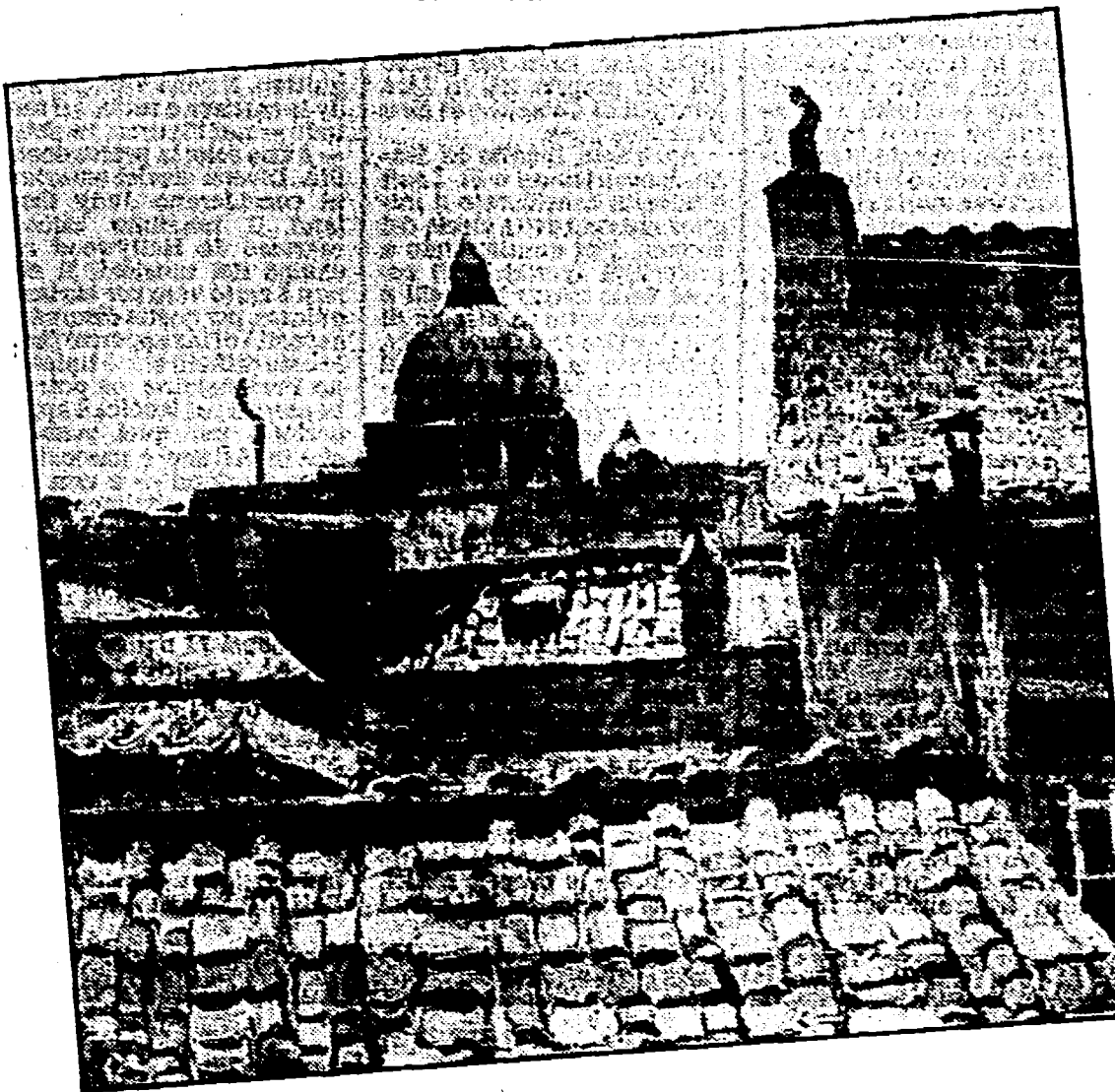
Spettacoli

Intervista ad Alberto Ziveri

Dalle prime luminosissime tele degli anni Trenta quando era tra i protagonisti della «Scuola romana» ai quadri di oggi: ecco le mille sorprese di un artista schivo e appartato tutto da riscoprire

«Io dipingo dei sogni più veri della realtà»

di DARIO MICACCHI



Il mondo in una stanza

CHIEVO di poter vedere qualche dipinto recente e, se possibile, qualcuno di quei segretissimi dipinti della realtà che Ziveri ha accumulato negli anni e conserva, e che, un giorno o l'altro, dovremo pur vedere tutti riuniti in una grande mostra storica-critica. Rapidamente vengono tirati fuori da un deposito dieci, venti, trenta pezzi da mozzare il fiato. L'occhio corre eccitato e stupefatto da un punto all'altro della stanza stracolma. Ziveri è silenzioso, impassibile. Mi alzo, vado da un dipinto all'altro, mi inginocchio, cerco le date: 1933, 1939, 1955, 1965, 1980. Sto dentro un flusso di colore molto caldo, sanguigno, erotico. Grandi ombre dorate sembrano farsi conchiglia per la rivelazione del corpo femminile, della carne, del volto umano. I quadri di più vecchia data sono più chiari: c'è qualcosa del clima tonale chiaro romano tra Cagli, Janni, Cavalli e Capogrossi. Nuovo Rembrandt, Ziveri tiene la sua Salsica, assai bella e popolana, sulle ginocchia: sono due autoritratti del '33 e del '41 con Nalda, di un eroe potente e di una vitalità sublime dell'esistenza; in una delle due immagini Ziveri porta il berretto plumato di bersagliere, è il 1938. È una meraviglia, un miracolo pittorico come la materia del colore assillini e trasmette vita all'immagine e la fissa in una luce magica che è quella d'un momento fatto eterno.

Sono passati cinquant'anni e il gesto esistenziale e d'amore è come se

fosse stato dipinto questa mattina. Ecco, possente e sanguigno, un macellaio con una testa di vitello — era ridotto a una crosta, mi dice Netta Vespignani, lo abbiamo salvato. Ziveri è nato in via Conte Verde, conosce bene il quartiere dell'Esquilino e il grande mercato di piazza Vittorio. Quanti quadri ha dipinto del giardino quanti venditori e questa rissa in formato ridotto — ce n'è una di grande formato che è un capolavoro realista del 1939 — è una rissa tra venditori di piazza Vittorio. Ziveri, in mezzo alla gente, dal basso, ha maturato la sua idea della bellezza e di quel che merita diventare pittura, immagine, icona per il tempo lungo. Poi, sarà andato anche al museo a vedere come il suo fruttuoso reggeva il confronto con i ragazzi fruttuosi del Caravaggio alla Galleria Borghese. Il corpo, la carne, il volto, la carne; escono dall'ombra caravaggesca/rembrandtiana/goyesca come se apparissero alla luce del mondo per la prima volta. È un modo di presentare le forme dei corpi che comincia subito nel 1933 col gran quadro delle tre donne e un uomo danzanti, più sanguigno ma non meno metafisico dei corpi in una stanza mattutina che dipingeva Fausto Pirandello. Questa stupenda ossessione della carne — i due vertici pittorici stanno in due immagini supreme del realismo esistenziale sognato, come dice Ziveri, che sono «Clodion e Oloferne del 1940 e «Postribolo» del 1945 e fanno da soli a una corona di planeti-quadri in tutti i formati; questa os-

sessione, dicevo, è rotta da grandi sprazzi di azzurro di una luce indimenticabile che va «succhiata» con gli occhi e immagazzinata per quando vengono fuori: è ripensarlo, quell'azzurro, può dare coraggio. Sono finestre su Roma o sul paesaggio friulano. I teti che si vedono dallo studio di Santa Maria dell'Anima. Un albero emeraldino che con le foglie sue ha catturato tutta la luce e la restituisce foglia per foglia: una per ogni giorno; è una sensazione potente che si prova soltanto davanti ai quadri di Corot, di Courbet, di Monet. Mi sembra che Ziveri si sia un po' emozionato a rivedere dipinti di cinquant'anni; ma non lo dà a vedere, anzi sembra che i quadri siano lontani da lui, non gli appartengano più. L'occhio mi torna sulla figura ignuda del 1939 di una donna di mezza età, non bella, ma con un corpo magico, solare, che porta la mano alla fronte e con i coralli che scendono sul seno. Il corpo è di una naturalezza estrema, quasi irreali. Mi avvicino per vedere se sotto la pelle ci sono vene e arterie: c'è una stratificazione superba di materia luminosa e di mille trasparenze con cui è costruito l'incarnato luminoso. Un violoncellista suona, una donna incantata lo ascolta; la testa del giovane s'infoca nel gesto; lo sguardo della ragazza va lontano. Lo spazio tra i due si fa immenso: il far musica delle tavole caravaggesche — i francesi soprattutto — si pulisce, si fa assoluto come nel giuocatori di carte di Cézanne. Un quadro così, è del 1963, il

de Chirico maturo ha sempre sognato di poterlo dipingere e ha finito sempre per fare del d'après perché vedeva il grande museo ma non vedeva il presente. Tutte immagini visive e sognate, e poi dipinte, nelle allucinazioni del dormiveglia del mattino? Ma non mi avrà preso in giro Ziveri? Oppure il suo occhio è tale che il suo surreale mattino dura un giorno, tanti giorni, degli anni? Da un piccolo, splendido ritratto uno Ziveri giovane, col berretto a visiera in testa e in abito da lavoro, un po' artigiano un po' operaio, lancia uno sguardo dolce, testardo, un po' soffocante e a sfida. Io guardo lo Ziveri di oggi che sta silenzioso, che guarda lo sguardo (caro Paolini, non hai inventato niente mettendo sul muro una fotografia del giovane di Lotto che ti guarda fisso). Sì, Ziveri, lei ha vinto il tempo; ha bruciato montagne di scorie della nostra vita e ne è uscito con i diamanti e le pietre dure che contano. I quadri, a uno a uno, cominciano a rientrare nel deposito. L'occhio non vuole distaccarsi da una piccola natura morta: un nasco impigliato che porta un imbuto, a lato un limone d'un giallo chiarissimo sul chiaro del tavolo e contro una parete ancor più chiara. È un fiasco che si lascia così la sera per ritrovarlo la mattina a conferma che la vita dura, continua (Morandi non ha fatto tanto). Quando, poco dopo, al bar chiedo un caffè, tutti gli oggetti mi sembrano sporchi, squallidi, di forme pesanti. Dov'è finita la luce del mondo? E lei, Ziveri, dove l'ha vista?

di tanti dilettanti della realtà. Spesso questo silenzio intorno a se stessi ci rende incommunicabili, come lontani dalla società, ci lascia addosso un'incertezza, una mancanza di speranza perché ci si accorge che più si va avanti e più è dura la vita di un artista... Si parla sempre dal lato artistico. La vita stessa che viviamo ogni giorno è per se stessa pesante; allora, per potersene liberare come verità e alleggerire la propria mente bisogna distaccarsene, andare oltre, perseguire il senso riposto. Quanto alla questione del realismo, è una vena che non si esaurisce mai, è come una sorgente che l'acqua pura viene sempre fuori, magari si insudicerà nel lungo corso ma parte sempre da una sorgente vergine».

In questo momento, e il problema la riguarda, sulla spinta di certe riflessioni critiche e nostalgiche del museo della bellezza antica perduta, si sostengono certi pittori che vengono chiamati anacronisti o ipermanieristi nella direzione di una citazione continua e senza ironia dell'antico, di un collage di citazioni dall'antico. Lei ha sempre dipinto l'esistente, il presente, eppure sempre c'era, dentro le sue figure e i suoi oggetti, nella luce che li rivela, è nell'ombra che sempre minaccia di inghiottirli, la presenza dell'antico; accennava sempre nel dare forma che c'è una radice umana fonda che va lontano e che non si sa dove finisca. Lei, per me, è anche un anticipatore di questo momento di nostalgia che l'uomo ha di se stesso e della propria storia. Quello che mi affascina è che lei parla e sembra dubbii ma quando si va a vedere un suo quadro — mi è accaduto tante volte — uno si trova davanti a una pittura infallibile che è fatta di pietre dure, di diamanti, di materie incorruttibili e ben solide: quel che lei tira fuori dai dubbi sono sempre cose concrete, solide, più reali della realtà: un uomo antico ma sanguigno, non una larva di museo. Mi sembra che lei abbia una misteriosa aspirazione polverosa che nel casino della realtà tira su alla fine le cose che contano, le cose che rivelano, le mette in una situazione metafisica che ci restituisce, come già diceva Giorgio de Chirico, lo stupore per le cose ordinarie. Come fa? «Ci arrivo sempre dopo un lungo periodo. E a cose che avevo pensato fin dall'adolescenza. E oggi di colpo, sembra così, si affacciano. Riguardo alla bellezza io trovo che mi piacerebbe interpretare la bellezza non nel senso storico-estetico ma rendere la bellezza in un fatto e in una figura qualunque che mi ha interessato e commosso quando, invece, vivendo non ci si fa più caso, ci si passa davanti senza più accorgersene: quella bellezza che non è fatta di canoni, di regole, di articolazioni manieriste».

Spesso le sue figure sono belle, non nel senso canonico di misure e proporzioni ma per il fatto semplice e straordinario che esistono e, con la bellezza esistenziale della figura e dell'oggetto, coincide una straordinaria bellezza della pittura, del tratto, della linea, della pennellata, dello spessore, in una parola della materia pittorica. Lei è un pittore che impasta col solvente impalpabile della luce tutte le cose della vita. Scioglie nella luce il mattino, la notte, un pensiero che passa, uno sguardo, un ricordo, come una sorgente, il rumore e il silenzio, un pane fresco, una testina scuoiata

di abbaglio. «Be'! non mi posso rendere conto di tutto questo, ne sono al di fuori in un certo senso. Non ci si conosce mai abbastanza e quel che lei dice mi mette in soggezione di fronte al quadro, alla tavolozza stessa. Perché bisogna considerare che la tavolozza è come una tastiera di pianoforte; si potrebbe fare a occhi chiusi sapendo che i colori sono messi in un certo ordine: si potrebbe fare una sonata. Il fatto del colore è importante ma non è una cosa a sé, appartiene all'atmosfera dell'immagine, al pensiero della costruzione del quadro».

Sì, questo è abbastanza chiarificatore, ma che ci sia ancora un segreto sotto e che è anche della grande pittura antica, è che l'immagine dipinta esiste soltanto in quella concretezza assoluta e solitaria della materia dei colori che restituisce la materia della vita, ricostruisce il mistero della vita. Facciamo un raffronto con il piccolo quadro di Vermeer della lattea che versa il latte o con le piccole incisioni a francobollo o piccoli ritratti di Rembrandt che ogni testa sembra una pianeta con dorsali di montagne e fenditure di crepacci e valli profonde che danno l'allucinazione; la materia della pittura dà la sostanza al flusso del cosmo, al vagare dei pensieri, questo è il mistero. Ma come può pittoricamente avvenire? Lei molto spesso è vicino a Vermeer e a Rembrandt con la sua materia. «Vermeer e Rembrandt sono così diversi nell'uso della luce ma molto vicini nel creare la respirazione dell'immagine come respiro dell'artista: la loro realtà è più assimilata che vista e dipinta; portano sempre da una ostinazione che hanno sognato e risognato che poi naturalmente hanno dipinto e l'immagine dipinta è la conseguenza del loro sogno. È un modo di dipingere che abbiamo perduto perché oggi si dipinge troppo rapidamente, senza sogno. Ma la materia non viene da se stessa, è un processo lento e complesso di strati, di cancellature, di trasparenze, di evidenza».

Lei vuol dire che c'è una parte dell'inconscio che lavora con la coscienza, che è un continuo gioco tra inconscio e coscienza. Certo. Se oggi lei fa un braccio o una gamba e perché si è sentito in un certo stato d'animo; poi, quel che ha fatto non risponde più e allora dovrà fare altre parti, e che le facciano vivere. Vermeer e per se stesso assai, essenziale: alla lattea non giunge niente, tutto è pulito e in ordine, naturale. Ma quel che più tocca è la sua solitudine che in Vermeer è durata molti anni e che ha tenuto gelosamente nascosta in se stesso, fino alla morte a quarant'anni».

Qual è, Ziveri, il momento della sua giornata più proprio a quel sogno della realtà di cui ha parlato? «La mattina, sempre la mattina. Durante il giorno niente. La mattina uno è più vergine. Sono come delle improvvise allucinazioni. Dei particolari spesso. Così reali che li si può dipingere. Allora svegliandosi nella realtà si fa il confronto tra quello che è e quello che si vorrebbe che fosse. Perché c'è sempre davanti la stessa, bella, pennellata, e sognata, una sorgente, il rumore e il silenzio, un pane fresco, una testina scuoiata

OSpettacoli Cultura

Le orme di Eastwood a Hollywood

LOS ANGELES — Anche Clint Eastwood, dopo Steven Spielberg e George Lucas, ha impresso il nome e le impronte delle mani sul cemento fresco del famoso marciapiede dei «divi» di Hollywood. Conformato da una folla di curiosi e accompagnato dall'attrice Sandra Locke e dai figli Alyson e Kyle, l'attore ha dichiarato che «sin da bambino venivo a leggere le firme del marciapiede e sognavo il giorno in cui anch'io avrei potuto compiere questo magico rituale».



Giallo e moda per il nuovo Antonioni

ROMA — Il tragico fatto di cronaca che ha sconvolto il mondo dell'alta moda milanese, l'omicidio di Francesco D'Alessio da parte della modella americana Terry Broom, ispirerà il nuovo film di Michelangelo Antonioni. Assolto il suo compito di presidente della Mostra del cinema di Venezia, il regista inizierà a settembre a Milano le riprese della sua nuova opera cinematografica «Sotto il vestito niente». Tratto dall'omonimo libro scritto da un autore anonimo che si nasconde sotto lo pseudonimo di Marco Parma, il nuovo lavoro di Antonioni andrà a indagare, anche sulla scia dell'inquietante omicidio D'Alessio, su un mondo, quello della moda, complesso e per certi aspetti sconosciuto.

«Sotto il vestito niente» — afferma Antonioni in una intervista all'Adnkronos — aveva in un certo senso prefigurato gli avvenimenti e i personaggi del delitto. Per una strana coincidenza il volume ha in copertina una foto di Donna Broom, la più fortunata sorella di Terry.

Il mondo della moda — prosegue Antonioni — come avevo già potuto osservare in altre mie opere come «Blow Up» e «Le amiche», offre ampie possibilità d'indagine anche dal punto di vista figurati-

vo. Si tratta di un ambiente — spiega il regista — molto più complesso di quanto sembri, un ambiente che ha dietro le spalle interessi fortissimi e i cui protagonisti, gli stilisti, possiedono una sensibilità che è molto facile urtare.

Antonioni girerà il film in gran parte a Milano, sede indiscussa dell'italiano style, Roma, New York e nelle Bahamas. Nessun grosso nome farà parte del cast del nuovo film di Antonioni: molte modelle ed una quarantina di altri attori, ma niente big del grande schermo.

«Direi che nel complesso», afferma il regista, «Sotto il vestito niente», in maggio prossimo Antonioni si dedicherà al suo film americano «La ciurma».

Star coreana arrestata per adulterio

SEOUL — La più nota attrice cinematografica e televisiva della Corea del Sud, Chong Yun-Il, è un uomo d'affari sud coreano, sono stati arrestati a Seul sotto l'accusa di adulterio. La polizia ha detto che la moglie dell'uomo d'affari, Chong Kyu-Yong, 38 anni, ha presentato denuncia contro il marito, accusandolo di adulterio. La polizia ha detto che la moglie dell'uomo d'affari, Chong Kyu-Yong, 38 anni, ha presentato denuncia contro il marito, accusandolo di adulterio. La polizia ha detto che la moglie dell'uomo d'affari, Chong Kyu-Yong, 38 anni, ha presentato denuncia contro il marito, accusandolo di adulterio.

Judy riparte dal teatro. È un successo, e anche il nuovo matrimonio con Sidney Luft le ridà fiducia. I due fondano una società di produzione, la Transcona, e convincono la Warner a collaborare al rifacimento di «E nata una stella», vecchio film del '37 diretto da William Wellman, con Janet Gaynor e Fredric March. Regista sarà George Cukor, coprotagonista un inglese di sicuro affidamento, James Mason. La trama è quella del film di origine, ma con una svolta: la storia non è più quella del tramonto di un'innamorata di una ragazza promettente e la trasforma in una star, per poi sparire dalla scena e lasciare a lei gli onori della ribalta. Tutto perfetto, quello di Judy sarà un grande rientro.

Invece no. La Garland ottiene la nomination all'Oscar (lo vince Grace Kelly), ma il film è un fiasco di pubblico perché la Warner lo taglia in modo selvaggio, riducendone la durata e snaturandone la struttura. Il personaggio di Mason viene sforbiciato e introdotto il nuovo ruolo di una ragazza promettente e la trasforma in una star, per poi sparire dalla scena e lasciare a lei gli onori della ribalta. Tutto perfetto, quello di Judy sarà un grande rientro.

Fu davvero il canto del cigno. Judy divorziò da Luft, e pure i tentativi di successi teatrali abbandonò il cinema, comparendo solo, senza cantare né ballare, in due film come «Victory» e «The Stanley Kramer» con processo di Norimberga. E dopo i numeri musicali scartati al primo montaggio, col risultato di rendere la trama incomprensibile. Una versione «ricicclata» di «E nata una stella» è stata presentata allo scorso festival di Venezia, ma la Rai ripropone, purtroppo, quella tagliata, restituendo se non altro la voce della Garland alle canzoni che, negli anni '50, erano state (orrori) doppiate in italiano.

Fu davvero il canto del cigno. Judy divorziò da Luft, e pure i tentativi di successi teatrali abbandonò il cinema, comparendo solo, senza cantare né ballare, in due film come «Victory» e «The Stanley Kramer» con processo di Norimberga. E dopo i numeri musicali scartati al primo montaggio, col risultato di rendere la trama incomprensibile. Una versione «ricicclata» di «E nata una stella» è stata presentata allo scorso festival di Venezia, ma la Rai ripropone, purtroppo, quella tagliata, restituendo se non altro la voce della Garland alle canzoni che, negli anni '50, erano state (orrori) doppiate in italiano.

Fu davvero il canto del cigno. Judy divorziò da Luft, e pure i tentativi di successi teatrali abbandonò il cinema, comparendo solo, senza cantare né ballare, in due film come «Victory» e «The Stanley Kramer» con processo di Norimberga. E dopo i numeri musicali scartati al primo montaggio, col risultato di rendere la trama incomprensibile. Una versione «ricicclata» di «E nata una stella» è stata presentata allo scorso festival di Venezia, ma la Rai ripropone, purtroppo, quella tagliata, restituendo se non altro la voce della Garland alle canzoni che, negli anni '50, erano state (orrori) doppiate in italiano.

Fu davvero il canto del cigno. Judy divorziò da Luft, e pure i tentativi di successi teatrali abbandonò il cinema, comparendo solo, senza cantare né ballare, in due film come «Victory» e «The Stanley Kramer» con processo di Norimberga. E dopo i numeri musicali scartati al primo montaggio, col risultato di rendere la trama incomprensibile. Una versione «ricicclata» di «E nata una stella» è stata presentata allo scorso festival di Venezia, ma la Rai ripropone, purtroppo, quella tagliata, restituendo se non altro la voce della Garland alle canzoni che, negli anni '50, erano state (orrori) doppiate in italiano.

Fu davvero il canto del cigno. Judy divorziò da Luft, e pure i tentativi di successi teatrali abbandonò il cinema, comparendo solo, senza cantare né ballare, in due film come «Victory» e «The Stanley Kramer» con processo di Norimberga. E dopo i numeri musicali scartati al primo montaggio, col risultato di rendere la trama incomprensibile. Una versione «ricicclata» di «E nata una stella» è stata presentata allo scorso festival di Venezia, ma la Rai ripropone, purtroppo, quella tagliata, restituendo se non altro la voce della Garland alle canzoni che, negli anni '50, erano state (orrori) doppiate in italiano.

Fu davvero il canto del cigno. Judy divorziò da Luft, e pure i tentativi di successi teatrali abbandonò il cinema, comparendo solo, senza cantare né ballare, in due film come «Victory» e «The Stanley Kramer» con processo di Norimberga. E dopo i numeri musicali scartati al primo montaggio, col risultato di rendere la trama incomprensibile. Una versione «ricicclata» di «E nata una stella» è stata presentata allo scorso festival di Venezia, ma la Rai ripropone, purtroppo, quella tagliata, restituendo se non altro la voce della Garland alle canzoni che, negli anni '50, erano state (orrori) doppiate in italiano.

Fu davvero il canto del cigno. Judy divorziò da Luft, e pure i tentativi di successi teatrali abbandonò il cinema, comparendo solo, senza cantare né ballare, in due film come «Victory» e «The Stanley Kramer» con processo di Norimberga. E dopo i numeri musicali scartati al primo montaggio, col risultato di rendere la trama incomprensibile. Una versione «ricicclata» di «E nata una stella» è stata presentata allo scorso festival di Venezia, ma la Rai ripropone, purtroppo, quella tagliata, restituendo se non altro la voce della Garland alle canzoni che, negli anni '50, erano state (orrori) doppiate in italiano.

Fu davvero il canto del cigno. Judy divorziò da Luft, e pure i tentativi di successi teatrali abbandonò il cinema, comparendo solo, senza cantare né ballare, in due film come «Victory» e «The Stanley Kramer» con processo di Norimberga. E dopo i numeri musicali scartati al primo montaggio, col risultato di rendere la trama incomprensibile. Una versione «ricicclata» di «E nata una stella» è stata presentata allo scorso festival di Venezia, ma la Rai ripropone, purtroppo, quella tagliata, restituendo se non altro la voce della Garland alle canzoni che, negli anni '50, erano state (orrori) doppiate in italiano.

Fu davvero il canto del cigno. Judy divorziò da Luft, e pure i tentativi di successi teatrali abbandonò il cinema, comparendo solo, senza cantare né ballare, in due film come «Victory» e «The Stanley Kramer» con processo di Norimberga. E dopo i numeri musicali scartati al primo montaggio, col risultato di rendere la trama incomprensibile. Una versione «ricicclata» di «E nata una stella» è stata presentata allo scorso festival di Venezia, ma la Rai ripropone, purtroppo, quella tagliata, restituendo se non altro la voce della Garland alle canzoni che, negli anni '50, erano state (orrori) doppiate in italiano.

Fu davvero il canto del cigno. Judy divorziò da Luft, e pure i tentativi di successi teatrali abbandonò il cinema, comparendo solo, senza cantare né ballare, in due film come «Victory» e «The Stanley Kramer» con processo di Norimberga. E dopo i numeri musicali scartati al primo montaggio, col risultato di rendere la trama incomprensibile. Una versione «ricicclata» di «E nata una stella» è stata presentata allo scorso festival di Venezia, ma la Rai ripropone, purtroppo, quella tagliata, restituendo se non altro la voce della Garland alle canzoni che, negli anni '50, erano state (orrori) doppiate in italiano.

Fu davvero il canto del cigno. Judy divorziò da Luft, e pure i tentativi di successi teatrali abbandonò il cinema, comparendo solo, senza cantare né ballare, in due film come «Victory» e «The Stanley Kramer» con processo di Norimberga. E dopo i numeri musicali scartati al primo montaggio, col risultato di rendere la trama incomprensibile. Una versione «ricicclata» di «E nata una stella» è stata presentata allo scorso festival di Venezia, ma la Rai ripropone, purtroppo, quella tagliata, restituendo se non altro la voce della Garland alle canzoni che, negli anni '50, erano state (orrori) doppiate in italiano.

Fu davvero il canto del cigno. Judy divorziò da Luft, e pure i tentativi di successi teatrali abbandonò il cinema, comparendo solo, senza cantare né ballare, in due film come «Victory» e «The Stanley Kramer» con processo di Norimberga. E dopo i numeri musicali scartati al primo montaggio, col risultato di rendere la trama incomprensibile. Una versione «ricicclata» di «E nata una stella» è stata presentata allo scorso festival di Venezia, ma la Rai ripropone, purtroppo, quella tagliata, restituendo se non altro la voce della Garland alle canzoni che, negli anni '50, erano state (orrori) doppiate in italiano.

Fu davvero il canto del cigno. Judy divorziò da Luft, e pure i tentativi di successi teatrali abbandonò il cinema, comparendo solo, senza cantare né ballare, in due film come «Victory» e «The Stanley Kramer» con processo di Norimberga. E dopo i numeri musicali scartati al primo montaggio, col risultato di rendere la trama incomprensibile. Una versione «ricicclata» di «E nata una stella» è stata presentata allo scorso festival di Venezia, ma la Rai ripropone, purtroppo, quella tagliata, restituendo se non altro la voce della Garland alle canzoni che, negli anni '50, erano state (orrori) doppiate in italiano.

Fu davvero il canto del cigno. Judy divorziò da Luft, e pure i tentativi di successi teatrali abbandonò il cinema, comparendo solo, senza cantare né ballare, in due film come «Victory» e «The Stanley Kramer» con processo di Norimberga. E dopo i numeri musicali scartati al primo montaggio, col risultato di rendere la trama incomprensibile. Una versione «ricicclata» di «E nata una stella» è stata presentata allo scorso festival di Venezia, ma la Rai ripropone, purtroppo, quella tagliata, restituendo se non altro la voce della Garland alle canzoni che, negli anni '50, erano state (orrori) doppiate in italiano.

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Quando Rossini scagliò la prima «Pietra»



Appuntamento da non perdere stasera su Raitre alle 20,30 per gli amici del melodramma, ma anche per i nemici. I primi potranno gustare una delle primizie giovanili di Rossini, *La pietra di paragone*. I secondi avranno modo di rivedersi nei confronti del teatro musicale. Perché una farsa in due atti che il Pesarese musicò all'età di vent'anni ha tutte le carte in regola per deliziare i musicofili e far morire dal ridere gli altri.

La storiella è tradizionale per l'opera buffa dell'epoca. Un conte, Asdrubale, corteggiato da tre donne, si finge povero per capire quale delle tre dame lo ami davvero, e quale dei tanti falsi amici gli sia davvero fedele. Vedrete così due perfide donne, un critico musicale prezzato e un musicista intrigante andarsene via scorati mentre trionfa la virtù. Ma sentirete soprattutto l'irrefrenabile riso di una verva musicale, che anticipa capolavori come *L'italiana in Algeri* o il *Barbiere di Siviglia*. *La pietra di paragone* fu la prima opera importante di Rossini, quella almeno che gli schiuse la rapidissima e folgorante carriera teatrale che avrebbe volentieri chiuso nel 1829, a soli 37 anni, ritirandosi a vita privata e componendo solo per sé e per gli amici. Questa opera composta nel 1812 per la Scala di Milano (sotto l'egida della famosa cantante Marcolini) fu un vero trionfo. Le repliche furono cinquanta e ogni sera il pubblico andava in delirio invocando bis su bis. Prima di allora il giovanissimo compositore aveva fornito brillanti prove delle sue capacità con *La cambiale di matrimonio* e *La scala di seta*, ma nessuna delle due aveva ottenuto il successo della *Pietra di paragone*. L'edizione che vedremo stasera porta la firma di un regista prestigioso, Eduardo De Filippo, che più volte ha prestato a Rossini il suo tocco di classe. La direzione è affidata a una valente bacchetta come quella di Piero Bellugi. Il coro è estratto da Romano Gandolfi. Il cast è composto da Justino Diaz (Asdrubale), Daniela Dessì (donna Fulvia), Antonella Pianezola (la baronessa Aspasia), Julia Hamari (la marchesa Clarice), Ugo Benelli (il cavaliere Giocondo), Alessandro Corbelli (il poeta Pacuvio), Claudio Desderi (il giornalista Macrobio), Armando Ariostini (Fabrizio). I costumi sono di Maria De Matties, mentre le scene sono firmate da Mario Chiari.

Raiuno, ore 13

Baryshnikov, ritratto di un Don Chisciotte del balletto



Abbiamo appena finito di lustrarci gli occhi con la danza «totalet» di Maurice Béjart e la sua «Dolce memoria di quel giorno» e già la «Maratona» ballettistica curata da Vittoria Ottolenghi imbandisce un altro piatto forte: è infatti la volta del grande danzatore sovietico (ma dal '74 vive negli USA) Mikhail Baryshnikov. I minipuntamenti finiti su Raiuno alle 13 vogliono consegnare a tutti un ritratto d'artista, proponendo una parte introduttiva che si avvale di interviste e quindi un balletto particolarmente significativo delle doti interpretative o coreografiche della «stella» prescelta. Così oggi e domani vedremo la seconda e la terza parte del filmato che al ballerino sovietico ha dedicato il regista Tony Cash, mentre da domenica fino a martedì potrete ammirare Baryshnikov all'opera nel Don Chisciotte musicato da Minkus, con coreografia dello stesso Baryshnikov da Petipa e Gorski. La compagnia di ballo è quella dell'American Ballet Theatre.

Raiuno, ore 20,30

Sognando il Rio delle Amazzoni con la BBC



Se non avete mai sognato di risalire il Rio delle Amazzoni non avete proprio niente: sebbene ci sia un fiume esotico e l'immenso polmone verde costituito dalle foreste dell'Amazzonia, vedere coi propri occhi e sentire con le proprie orecchie colori e rumori di quella natura sfrenatamente vitale, deve essere una cosa ben affascinante. Quasi per risarcirci, stasera David Attenborough con il suo «Pianeta vivente» (Raiuno, ore 20,30) ci porta sul corso del più lungo sistema fluviale del mondo, quello appunto delle Amazzoni. Vedremo, lungo i chilometri del grande bacino, variare la fauna e la flora, assomigliando volta a volta a quella di diversi paesi e diversi continenti. Dalle anitre alle tartarughe, dagli insetti ai grandi coccodrilli, è un'avventura per gli occhi che dura tutto il tempo di questo bellissimo programma. Il titolo di questa ottava puntata è «Fresche e dolci acque», di petrarresco suono, mentre, come noto, la produzione è di marca BBC, la gloriosa tv pubblica inglese alla quale siamo debitori dei migliori programmi didattici che arrivano sui nostri piccoli schermi.

Raidue, ore 20,30

Il «Giovane inesperto» ritrova la mamma?



A che punto è la storia del «Giovane inesperto»? Il povero orfanello della cui vicenda Raidue (ore 20,30) ci ha inspiegabilmente annoiato gli eventi, è arrivato alla quarta e ultima puntata, e vuole la morale interna di ogni feuilleton che prima della fine si sappia di chi è figlio il protagonista. Jean, infatti, è arrivato alla svolta esistenziale: finito in galera per le beghe di un amico un po' esaltato, il nostro giovane si trova di fronte alla scelta tra volontarietà e carcere. Sceglie la divisa militare per abbandonare il pigri-

Over the Rainbow è il titolo della canzone che divenne il suo simbolo, accompagnando il suo successo dall'infanzia alla maturità. È una stella oltre l'arcobaleno è il titolo del ciclo di cinque film che la Rai dedica, da stasera, a Judy Garland. Si parte (Rete 1, ore 21,25) con *Piccoli attori* (*Babes in Arms*, di Busby Berkeley, 1939) e si proseguirà, ogni venerdì, con *I ragazzi di Broadway* (*Babes on Broadway*, pure di Berkeley, 1941), *L'allegria fattoria* (*Summer Stock*, di Charles Walters, 1950), *Incontriamoci a St. Louis* (*Meet Me in St. Louis*, di Vincente Minnelli, 1944) e *E nata una stella* (*A Star is Born*, di George Cukor, 1954).

I titoli non sono nell'esatto ordine cronologico, ed è un peccato: perché ripercorrere la carriera di Judy Garland significa fare i conti, inevitabilmente, con la sua biografia, per molti versi rivelatrice di come l'industria hollywoodiana dello spettacolo creava e divorava i propri figli. È nota una stella fu, per Judy, ben più che un film. Fu una sorta di confessione pubblica, in cui l'attrice rivelava il proprio passato nella vicenda di Esther Blodgett Davis, sconosciuta che diventa una diva, ma contemporaneamente incarnava il proprio presente e, purtroppo, il proprio futuro nella figura di Norma Maine (l'attore alcolizzato che si autodistrugge nel ricordo di una gloriosa carriera).

Il nemico di Judy Garland non era l'alcol: era l'infelicità, il farmaco che i medici della Metro Goldwyn Mayer le somministravano perché mangiasse di meno. Judy, fin da piccola, era gozosa, ma le esigenze del business la reclamavano magra, sempre in forma. L'infelicità, però, è uno stimolante, e Judy cominciò a combattere gli effetti con dosi sempre più robuste di sonniferi. Questo è l'ultimo capitolo di una storia che merita di essere raccontata dall'inizio.

Tutto cominciò nel 1933, quando l'undicenne Frances Gumm, figlia di un attore di teatro, cambiò il proprio nome in Judy Garland. L'anno dopo venne scritturata dalla MGM dove (in base alle leggi sul lavoro minorile) frequentò una sorta di scuola «inter-» insieme ad altri alunni destinati alla fama, come Lana Turner, Deanna Durbin e Freddie Bartholomew. Esordì proprio con la *Durbin* nel «colossal» *Every Sunday* (1936), ma la fama venne in coppia con un altro bimbo-prodigio, Mickey Rooney. I due fecero parecchi film assieme, dei quali *Il mago di Oz* e *I ragazzi di Broadway* saranno un curioso esempio. Entrambi inediti in Italia e doppiati espressamente per il ciclo, sono diretti da un mago come Busby Berkeley che negli anni '30 aveva letteralmente inven-

tato il musical. Nel frattempo, sia nel '40 che nel '41, Judy era nella classifica dei dieci attori che procuravano maggiori incassi, unica donna insieme alla grande Bette Davis. Non va dimenticato che, nel '39, la scatenata ragazzina aveva interpretato quello che resta il suo film più celebre, *Il mago di Oz*, firmato da quel Victor Fleming che nello stesso anno diresse anche *Via col vento*. Ma l'anno magico di Judy fu, per più di un motivo, il '44: ormai ventiduenne, comparve in *Incontriamoci a St. Louis*, sul cui set conobbe il regista Vincente Minnelli. Si sposarono nel luglio del '45, pochi giorni prima di Hiroshima. Il frutto della loro unione fu la figlia Liza, nata nel marzo del '46: proprio lei, la Liza Minnelli di *Cabaret* e di *New York New York*.

Anch'esso inedito in Italia, *Incontriamoci a St. Louis* è talvolta considerato il miglior musical della storia del cinema. Pur continuando a preferirgli lo spettacolo di varietà dello stesso Minnelli o Cantando sotto la pioggia di Stanley Donen e Gene Kelly, dobbiamo ammettere che il film si merita un paio di primati: è probabilmente il miglior musical in costume (è ambientato nella St. Louis del 1930) ed è sicuramente il miglior musical durante la guerra. Quest'ultimo dato è fondamentale. *Incontriamoci a St. Louis* è una storia familiare e serena, e si sa che al cinema la bravura dei bambini consiste nel saper fare (anche, o soprattutto, innaturalmente) le stesse cose che fanno i grandi. Costruendo con cura spasmofica il proprio talento, Judy Garland si distruggeva. Fu ricoverata in ospedale al termine delle riprese del *Prato* (1947). Fu in *Barbary di Broadway*, da Betty Hutton in *Anna prendi*

di Esther, una fanciulla che non vuol lasciare la casa natale anche per non perdere il fidanzatino John, Judy Garland era destinata a diventare, in quei tempi inquieti, un'altra fidanzata d'America, come la Liz Taylor di *Torna a casa Lizzie* o, per motivi diversissimi, l'esplosiva Rita Hayworth di *Gilda*.

Nel contempo, Judy Garland incarnava un'altra qualità tipicamente americana: l'ansia del successo, anche a costo dell'annullamento di se stessi. Al cinema come nella vita, in *For me and my Gun* (1942), quando il suo fidanzato — e ballerino — Gene Kelly si rompe una mano per non andare al fronte, Judy gli sibilla: «Non arriverai mai ai teatri di gran classe, perché hai il cuore di un gatto». E nella vita, per Judy la carriera è tutto, e il metodo — nobilissimo, va detto — è uno solo: la professionalità. Diversi storie americane considerano Judy Garland il massimo talento espresso da Hollywood nel campo del musical. Il che non è certo vero per carisma e classe, per quella disumana capacità di far apparire facili le cose difficili che è tipica di un Fred Astaire; ma potrebbe esserlo per tecnica e applicazione, per quel mestiere che in Astaire è nascosto e nella Garland — e non potrebbe essere altrimenti — è sempre ostentato.

Del resto Judy, come Shirley Temple, è nata come attrice-bambina, e si sa che al cinema la bravura dei bambini consiste nel saper fare (anche, o soprattutto, innaturalmente) le stesse cose che fanno i grandi. Costruendo con cura spasmofica il proprio talento, Judy Garland si distruggeva. Fu ricoverata in ospedale al termine delle riprese del *Prato* (1947). Fu in *Barbary di Broadway*, da Betty Hutton in *Anna prendi*

di Esther, una fanciulla che non vuol lasciare la casa natale anche per non perdere il fidanzatino John, Judy Garland era destinata a diventare, in quei tempi inquieti, un'altra fidanzata d'America, come la Liz Taylor di *Torna a casa Lizzie* o, per motivi diversissimi, l'esplosiva Rita Hayworth di *Gilda*.

Nel contempo, Judy Garland incarnava un'altra qualità tipicamente americana: l'ansia del successo, anche a costo dell'annullamento di se stessi. Al cinema come nella vita, in *For me and my Gun* (1942), quando il suo fidanzato — e ballerino — Gene Kelly si rompe una mano per non andare al fronte, Judy gli sibilla: «Non arriverai mai ai teatri di gran classe, perché hai il cuore di un gatto». E nella vita, per Judy la carriera è tutto, e il metodo — nobilissimo, va detto — è uno solo: la professionalità. Diversi storie americane considerano Judy Garland il massimo talento espresso da Hollywood nel campo del musical. Il che non è certo vero per carisma e classe, per quella disumana capacità di far apparire facili le cose difficili che è tipica di un Fred Astaire; ma potrebbe esserlo per tecnica e applicazione, per quel mestiere che in Astaire è nascosto e nella Garland — e non potrebbe essere altrimenti — è sempre ostentato.

Del resto Judy, come Shirley Temple, è nata come attrice-bambina, e si sa che al cinema la bravura dei bambini consiste nel saper fare (anche, o soprattutto, innaturalmente) le stesse cose che fanno i grandi. Costruendo con cura spasmofica il proprio talento, Judy Garland si distruggeva. Fu ricoverata in ospedale al termine delle riprese del *Prato* (1947). Fu in *Barbary di Broadway*, da Betty Hutton in *Anna prendi*

Film in TV Un ciclo su Judy Garland, cantante e attrice. Celebre a 17 anni, dimenticata a 30, ecco come visse e morì la diva di «E nata una stella»

E Hollywood uccise la sua piccola stella



Qui sopra Judy Garland con James Mason nel film «E nata una stella» e l'attrice nel «Mago di Oz». In alto la Garland in una delle sue interpretazioni

Programmi TV

Raiuno

- 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza «Mikhail Baryshnikov»
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.45 L'ISPETTORE SPARA A VISTA - Film
- 15.15 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
- 16.20 TARZAN E L'UOMO SCIMMIA
- 17.00 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - Telefilm
- 17.05 IL FEDELE PATRASH - Cartone
- 18.50 AL PARADISE - Di Antonello Falqui e Michele Guardì, con Manan-gela Helato
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 IL PIANETA VIVENTE
- 21.30 PICCOLI ATTORI - Film di Busby Berkeley
- 22.20 TELEGIORNALE
- 22.25 PICCOLI ATTORI - Film (2° tempo)
- 23.05 GRANDI MOSTRE
- 23.40 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.15 DUE E SIMPATIA - Uno sceneggiato al giorno «Il mivotto»
- 14.35 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati
- 17.00 BARL NUOTO - Campionati italiani
- 18.30 TG2 - SPORTSERA
- 18.40 LADY MADAMA - Telefilm
- PREVISIONI DEL TEMPO
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.30 UN GIOVANE INESPERTO
- 20.00 TG2 - STASERA
- 22.10 L'ASSO DELLA MANICA - Telefilm
- 23.00 CAGLIARI: PUGILATO - Cherchi Magni, campionato europeo super puma
- TG2 - STANOTTE

Raitre

- 19.00 TG3
- 19.25 IL GIULIARE IN ESILIO - Autobiografia di Cicco Busacca
- 20.00 DSE: IL CONTINENTE GUIDA
- 20.30 LA PIETRA DEL PARAGONE
- 23.05 TG3
- 23.40 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
- 24.00 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Con Sammy Barbot

Canale 5

- 8.30 «In casa Lawrence», telefilm; 9.30 «Alice», telefilm; 10 «Phyllis», telefilm; 10.30 Film «Stazione Termini», con Jennifer Jones e Mon-

- gomery Clift; 12 «Jefferson», telefilm; 12.25 «Lou Grant», telefilm; 13.25 «In casa Lawrence», telefilm; 14.25 Film «Pelle di serpente», con Anna Magnani e Marlon Brando; 16.25 «Mary Tyler Moore», telefilm; 17 «Hazzard», telefilm; 18 «Arzana», telefilm; 19 «Il Jefferson», telefilm; 19.30 «Arzana», telefilm; 20.25 Super Help; 22.25 «Il Jefferson», telefilm; 23 Sport: football americano; 24 Film «Il falso generale», con Glenn Ford e Red Buttons.

Retequattro

- 9 Aspettando il ritorno di papà; 9.30 «Blue Noche», cartoni animati; 10.10 «Magas», telefilm; 10.50 «Fantasilandia», telefilm; 11.45 «Tre cuori in affetto», telefilm; 12.15 «Scooby Doo», cartoni animati; 12.40 «Star Blazers» cartoni animati; 13.10 Protonovideo; 13.30 «Efore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magas», telenovela; 15 Film «Autobiografia di Jane Pittman»; 17 Cartoni animati; 18 «Truck Drivers», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affetto», telefilm; 19.25 «Chips», telefilm; 20.25 «I predatori dell'isola d'oro», telefilm; 21.30 Film «L'organizzazione sfida l'ispettore Tibbs»; 23.40 «Quincy», telefilm; 0.40 Film «Sento che mi sta succedendo qualcosa», con Jack Lemmon e Catherine Deneuve.

Italia 1

- 9.30 Film «I pirati della metropoli»; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Shows», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «La casa nelle praterie», telefilm; 18.40 «Kung-Fu», telefilm; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «L'uomo dalla cravatta di cuoio», con Clint Eastwood; 22.15 Film «Guerra fra poliziotti»; 0.15 Film «Il mostro di Henderson».

Montecarlo

- 18 «Le avventure di Bailey», telefilm; 18.30 «Il vendicatore di Corbelli», sceneggiato; 19.30 Telenovela - Oroscopo - Notizie Flash e Bollettino meteorologico; 19.55 «Gordiana», cartoni animati; 20.25 «Le strade di San Francisco», telefilm con Michael Douglas; 21.15 «Dancemania», varietà, 22.10 «Ritratto di donna velata».

Euro Tv

- 12.30 «Star Trek», telefilm; 13.30 «Yattaman», cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 18 «Yattaman», cartoni animati; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «Anche i ricci piangono», telefilm; 21.45 Film «La stella del Sud», con George Segal e Ursula Andress.

Telestudio

- 7 Telefilm; 8 Telefilm; 9 Telefilm; 9.30 Film; 11 Film; 12 Telefilm; 13.30 «Starzinger», cartoni animati; 14 «Meriana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «L'apprensione»; 18 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 19 «Cara a cara», telefilm; 20 «Angie Gira», cartoni animati; 20.25 «Meriana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 «Ciao Eva»; 22.30 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 23.30 Film «Il dovere di uccidere».

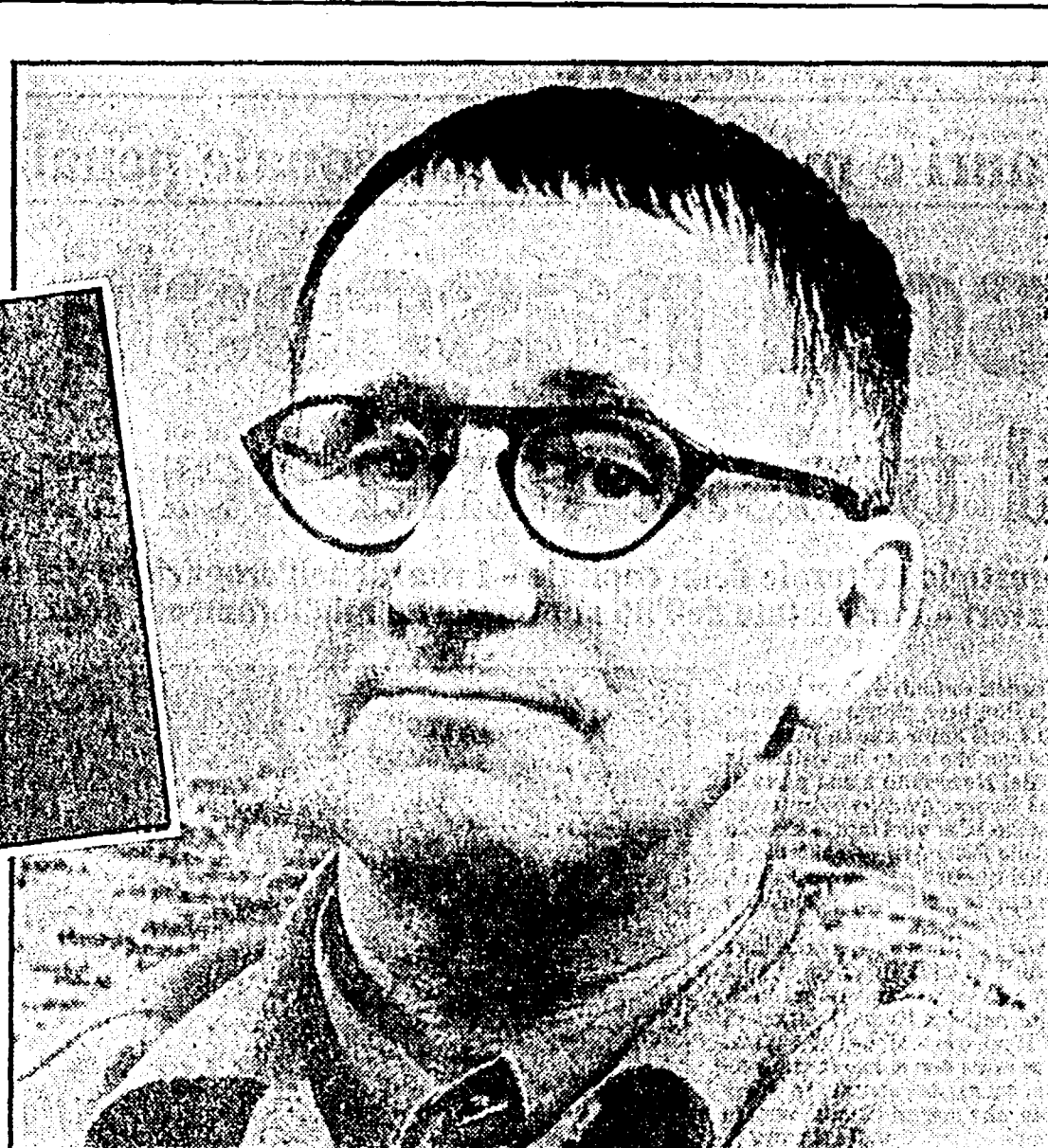
Scegli il tuo film

L'UOMO DALLA CRAVATTA DI CUOIO (Italia 1, ore 20,25)
Clint Eastwood, solitario granitico eroe con pistola, in coppia con Don Siegel, che fu per lunghi anni il suo regista di fiducia. Il film è del '69 e Eastwood vi interpreta il ruolo di Coogan, vice-sceriffo texano spedito a New York a prelevare un pericoloso criminale. Nella metropoli, però, il cappellaio e gli stivaloni di Coogan sono un po' fuori luogo e il nostro eroe passerà dei brutti quarti d'ora.

PELLE DI SERPENTE (Canale 5, ore 14,25)
Nella sua avventura hollywoodiana, Anna Magnani incontra stavolta un altro gigante, Marlon Brando. E Sidney Lumet a dirigerli in un film tratto da un dramma di Tennessee Williams, come già *La rosa tatuata* programmata ieri. Brando è Val Xavier, un giovane vagabondo che fa innamorare di sé la matura signora Torrance (la Magnani) sposata ad un uomo malvagio e inferno. Il film è del '61. L'ORGANIZZAZIONE SFIDA L'ISPETTORE TIBBS (Retequattro



Edimburgo '84 Il «Fringe», la sezione «non ufficiale», propone tanti spettacoli. Brecht e Shakespeare gli autori più frequentati, in attesa di Dario Fo



Bertold Brecht e, a sinistra, Dario Fo in «Mistero buffo»

Il festival dai due volti

Dal nostro inviato
EDIMBURGO — Niente da fare: è tornata la nebbia. Una nebbia fitta e impenetrabile tipicamente scozzese — dicono — che ha spazzato via un'illusione quasi mediterranea (sui 25 gradi) durata un paio di giorni. Ma la caratteristica di queste terre incredibilmente lontane dalle nostre è proprio l'instabilità atmosferica. Si ha l'impressione camminando per le vie di Edimburgo che il caldo e il freddo, che gli abiti pesanti e quelli leggeri facciano parte di un bagaglio «culturale» centro-sud europeo. Qui ognuno il caldo e il freddo se li vive come vuole, con il cappotto o con la camicia a seconda delle proprie personalissime inclinazioni. A Edimburgo e in tutta la Scozia, insomma, già da parecchi anni è stata conosciuta una strana estetica del cli-

ma: ed è un'estetica solo apparentemente postmoderna. Alla luce di tale singolare libertà di costumi procede senza sosta il «Fringe», la manifestazione kermesse musicale-teatrale che vive a fianco del Festival ufficiale. Vale la pena soffermarsi un po' su questo «Fringe». Il termine — dizionario alla mano — indica una «frangia», un «orlo» una cosa a metà strada tra lo sfilacciamento del blue-jeans consumatissimo (come andava di moda una decina di anni fa) e l'elegantissima cultura con il battito del pantalone più nobile. Ecco: il «Fringe» è esattamente questo. Occupa infatti la bellezza di 133 luoghi di spettacolo (chiamati teatri sarebbe un atto di eccessiva confidenza con l'oggetto: quelli che abbiamo visto vanno dalla chiesa sconsacrata al music-hall, dal

grande salotto di una casa privata a una sorta di sottocella, senza considerare poi le rappresentazioni di strada). Tenendo presente che in ognuno di questi spazi hanno vita dai due ai quattro spettacoli differenti al giorno e che nel migliore dei casi il medesimo spettacolo resta in scena due delle tre settimane di «Fringe» allora si capisce facilmente che qui ad Edimburgo in 20 giorni si può vedere di tutto. Dallo sfacciatissimo consumatissimo (come andava di moda una decina di anni fa) e l'elegantissima cultura con il battito del pantalone più nobile e ricche così come in spettacoli poverissimi, si possono vedere lavori fin troppo anatomici e prove di assoluta professionalità.

Il fatto più notevole di tutta la faccenda, infatti, consiste nell'inesistenza dichiarata di una linea artistica o pure anche culturale all'interno del programma. Non esistono direttori artistici che decidono quali spettacoli invitare: chiunque può partecipare al «Fringe». L'importante — ci hanno spiegato gli organizzatori — è fare una bella domanda scritta per tempo, pagare una «piccolissima» di iscrizione e sapere di poter mettere nel proprio bilancio economico le voci «trasporto», «vitto» e «alloggio» a Edimburgo nel periodo del Festival. L'organizzazione provvede poi a smistare le varie compagnie nei luoghi di spettacolo e a stampare un bel programma nel quale sono indicati i titoli, gli autori, gli interpreti, le date e i luoghi di rappresentazione. I medesimi servizi, insomma, che si offrono in occasioni di fiere campionarie e mostre-mercato. La differenza sta nel fatto che

gli espositori di una fiera non traggono vantaggi artistici dalla loro partecipazione alla fiera stessa, mentre qui in Gran Bretagna chi partecipa al «Fringe» fa un gran passo avanti verso il paradiso. Il mistero — che tale ci è parso in un primo momento — è però presto risolto. Nel periodo del Festival (cioè «del festival di Edimburgo») si riuniscono in questa città operatori teatrali e musicali di mezza Europa: a tutti i gruppi è assicurato quindi almeno un occhio di riguardo e forse anche una citazione su qualche giornale. Secondo quanto ci hanno fatto notare gli stessi organizzatori del «Fringe», il loro compito è quello di dare uno spazio a quei gruppi che altrimenti non ne troverebbero e sperare che anche una sola compagnia del «Fringe» diventi

un giorno ospite di riguardo del festival ufficiale. È un'ottica — evidentemente — da supermarket culturale ed è curioso che ancora non abbia trovato spazio qui da noi in Italia, dove la cultura da supermarket va tanto di moda.

Ma torniamo alle faccende di Edimburgo. A scorrere il denso programma del «Fringe» si possono annotare fatti decisamente sorprendenti. L'autore più citato — fra quelli di cui si parla — è Shakespeare, quasi sempre però in versione «sfilacciata»; i due testi più gettonati sono *Sogno di una notte di mezza estate* (che incontra i favori di quasi tutte le compagnie studentesche e che non di rado viene recitato così come si recitano le favole ai bambini) e *Come vi piace*. Subito dopo c'è *Amleto* che in quattro diverse edizioni passa dalle varianti in stile La Fontaine alle riduzioni in chiave psicanalitica a tre personaggi, il protagonista, la Regina e Ofelia (ma il gusto della riduzione-riduzione ha raggiunto anche Eschilo: viene proposto un *Agamemnone* ristretto a quattro personaggi). Non mancano poi un *Macbeth* per soli pupazzi, un *Giulio Cesare* di Riccardo II e un *Imperatore di Misure* per misura.

Venendo più verso i nostri tempi si può incontrare spesso Brecht (l'autore tedesco «lira» molto qui a Edimburgo: le librerie sono piene di suoi testi anche tradotti di recente) affiancato in alcuni casi dal Woyzeck di Büchner. Per quanto riguarda gli italiani, infine, un gruppo scandinavo propone uno strano e rapidissimo suntuo di testi goldoniani (un'ora di spettacolo in tutto) dove Arlecchino e Pantalone sono funzionali principalmente a virtuosismi da equilibristi; mentre Dario Fo conosce una repentina gloria con ben quattro rappresentazioni di suoi testi. Ma il caso di Dario Fo è un po' particolare: lui stesso e Franca Rame saranno qui al «Fringe» la prossima settimana (anche loro — ci hanno confermato gli organizzatori — hanno inviato la loro domanda di partecipazione e pagheranno mille sterline per sé e l'affitto del Assembly Room, uno dei teatri più grandi di Edimburgo). La locandina che annuncia il nostro attore dice letteralmente che «una delle leggende del teatro apparirà in persona». E davvero strano che tali parole vengano scritte nel paese di Laurence Olivier e di Orson Welles. I biglietti per *Mistero buffo* e *Tutta casa, letto e chiesa* — comunque sono esauriti da un pezzo: speriamo che la «legenda» sopravviva.

Nicola Fano

La mostra Dal capitano Nemo a Sandokan, da Pinocchio a Jacovitti: a Colorno una storia dell'illustrazione per ragazzi

Tutte le fiabe in un disegno



Un'illustrazione di «Pinocchio»

Nostro servizio

COLORNO (Pavia) — Ancora pochi giorni di attesa ed il paradiso dei bambini spalancherà il pesante portone del Palazzo Ducale. Nell'annata edificio di Colorno, infatti, si apre, il 1 settembre, la mostra «C'era una volta». Titolo fiabesco a parte, Colorno offrirà a ragazzini ed adulti la storia dell'illustrazione per l'infanzia dal Settecento ad oggi (o forse a domani). Polverose suggestioni, vecchi libri, fiabe senza età, faranno volare alta la fantasia. L'immane Pinocchio ci prenderà per mano, conducendoci nelle stanze, un tempo percorse dai nobili duchi, a scoprire la magia di una storia a torto considerata, per troppo tempo, minore.

La mostra, ideata dall'associazione «Una città costruisce una mostra», col patrocinio della Regione Emilia Romagna, della Provincia e del Comune di Parma e di Mercantineria, con la collaborazione della Zelig di Milano, resterà aperta sino all'8 dicembre.

L'esposizione occupa 20 stanze degli appartamenti del Duca e della Duchessa. Ha un taglio didattico e si propone di fornire agli insegnanti ed agli allievi, agli adulti ed ai bambini, un ricchissimo materiale di studio e di ricerca. Dal libro didattico del Settecento — è in questo periodo, l'illuminismo, che si scopre l'infanzia —, alle pubblicazioni scientifiche della metà dell'Ottocento, si passa via, via, attraverso la «fiaba nera», Pinocchio, Sandokan, 20.000 leghe sotto i

mari, la pubblicistica fascista del *Pioniere* e del *Vittorioso*, sino ad arrivare al fumetto, Walt Disney su tutti.

Nel Settecento, si diceva, si scopre il mondo del bambino: si iniziano a fabbricare i giocattoli. Anche la letteratura comincia ad interessarsi; dapprima con i libri di dattilo a sfondo morale o religioso e poi con vere e proprie storie di fantasia.

Per rendere ancora più credibile questa epoca «illuminata», gli organizzatori della mostra hanno creato attorno alle illustrazioni veri e propri ambienti di contemporaneità utilizzando oggetti assolutamente originali.

A Colorno saranno poi esposti molti pezzi rari come *Paperino* e *Mandrake* (di cui ricorre il cinquantenario). Ci saranno 100 tavole originali di Jacovitti (quello prima maniera) tra cui il suo Pinocchio e le tavole di Rubino, l'illustratore dell'inizio del Novecento. Sarà, come sempre, il mondo disegnato dagli adulti per i bambini, e sarà, diversamente dal solito, un'occasione per analizzare i segni di un mondo che si è trasformato profondamente.

Già l'anno scorso Colorno registrò un successo incredibile con la mostra «Il paese dei balocchi», dedicata al giocattolo per l'infanzia dal Settecento ai giorni nostri; gli anni precedenti ancora fu sede del «Mercantineria» (ora appuntamento annuale fisso) e del «Mestiere di burattinaio». Pare dunque, che questo piccolo e suggestivo centro del parmense sia diventato per vocazione, territorio del bambino.

Qualche adulto si lascerà andare sulle ali della fantasia e della nostalgia a riscoprire le sensazioni provate nell'infanzia. E forse, tornando a casa, riscoprirà il gusto del racconto. Si scrollerà di dosso stanchezze e fastidi, andrà in soffitta e soffermerà sulla polvere di un libro che teneva vicino al proprio letto. Lo aprirà e rileggerà le avventure del Tigro della Malesia, ricorderà al figlioletto, tutto preso da videogames o televisioni private, un certo capitano Nemo... Poi, assieme, forse, faranno entrambi un lungo viaggio.

In occasione della mostra verrà anche stampato un catalogo che sarà un vero e proprio libro di immagini e di saranno proiezioni, dibattiti, presentazioni di libri per ragazzi.

Andrea Guermandi

Nostro servizio

BOLOGNA — «Radunatevi nel grande banchetto per divorare gli angeli e le bestie...». Le sei-settecento persone radunate nel chiostro dell'antica chiesa di San Martino in Bologna non aspettavano altro che le ultime battute di *Delicieux*. Prima un leggero brusio, poi i bambini sollevavano il cordone che tagliava diagonalmente il cortile. Il pubblico si è affollato intorno alle figure d'amore e ha cominciato a sfarfallare scientificamente. *Delicieux* e *Apollo* sono stati salutati per primi: infatti le loro bianche figure erano composte di uova sode e mozzarella e, si sa, si comincia sempre dal salato. Nel corso dello spettacolo, infatti, parte dell'attenzione del pubblico era concentrata nel decifrare i singoli componenti vegetali delle apparizioni. Chi aveva distinto sedani e cetrioli, peperoni e pomodori si prendeva un po' di antipasto, bagnandolo in una vasca di pinzimonio appositamente collocata presso una colonna.

La distruzione era scientifica, ma ancora più scientifico il comportamento di uno spettatore che, siliati dalla forma di teatro, pensavano prima al piacere che al sapere. La lettura vera e propria, il clima conviviale faceva passare quasi inosservate anche le delicate mistiche rinascimentali che il gruppo «Pro musica antiqua» continuava a suonare.

Eppure il pubblico si era lasciato coinvolgere dall'atmosfera e dalle suggestioni create dalle figure d'amore, portate sulla scena e accompagnate dalla voce recitante di Fiorenza Bendini.

Di scena Singolare banchetto sui versi di Fiorenza Bendini

Com'è buono questo teatro da mangiare



«Cesto di verdure» di Giuseppe Arcimboldi

regista e autrice dei testi di *Delicieux*. *Apollo* e *Dafne*, accompagnati dal testo di Ovidio, avevano indossato il colore bianco dell'impossibile, dell'amore non corrisposto che sempre si rinnova. Il *Cupido* con benda scura e faretra, sui toni chiari dell'amore celestiale, aveva, faceva da contraltare ai mostri, come *Turp*, demoni in forma di cervo, dalle corna rosso cupo e il corpo in tutte le sfumature del rosso, per richiamare i toni terrestri e passionali dell'amore distruttivo. Un teatro dello sguardo, che fa leva sull'immaginario per evocare angeli e mostri. Creature fantastiche anche questa volta, dopo l'esordio dell'anno scorso in cui apparivano gli animali mitici, come l'ippogrifo. E creature sempre composte di cibo. «Per un'alchimia totale del teatro» definisce Fiorenza Bendini il suo spettacolo. La costruzione-distruzione è una costante del comportamento umano e qui, da un «mangiare con gli occhi» si arriva al mangiare autentico, al banchettare di popolo. Una tradizione che si ripete a Bologna, in un luogo in cui la tradizione della festa popolare ha i suoi antecedenti storici in tempi in cui si costruivano gli alberghi della cuccagna, ad esempio.

Il cibo, per un popolo povero, è sempre stato delegato a raccogliere le aspettative dell'immaginario. Così gli antecedenti storici che la Bendini stessa, toglie, cita, come i banchetti medicei, hanno poi le radici qui, nella Padana, dove la cucina popolare stessa era ricca, capace di trasformare e di elaborare gli alimenti.

Tuttavia resta il ricordo, in Emilia, delle figure di pane, in forme erotiche, maliziose, filtrate in bamboline per bambini, fatte di pasta lievitata. L'immaginario produce mostri, li concretizza, li distinge, esorcizzando proprio nella «delizia» del mangiare. E il pubblico, dopo essere stato catturato con lo sguardo, partecipa convinto alla distruzione di ciò che ha contemplato. Un piacere universale, visto che anche i giapponesi producono telecamere e videogames in cioccolato: ad ogni cultura il suo prodotto, basta poterlo poi mangiare.

Patrizia Romagnoli

Il film Una ridicola copia made in Italy dei polizieschi alla «48 ore»

È col pubblico il vero «impatto mortale»

IMPATTO MORTALE — Regia: Fabrizio De Angelis. Sceneggiatura: Fabrizio De Angelis e Dardano Sacchetti. Interpreti: Bo Svenson, Fred Williamson, Marcia Cingari, Vincent Conte. Musiche: Franco De Gemini. Italia, 1984.

Ieri John Old Jr, ovvero Lamberto Bava, oggi Larry Ludman, al secolo Fabrizio De Angelis, ex brillante funzionario delle Poste e Telegrafi, produttore e distributore cinematografico, regista per passione e per risparmio. In attesa dei grossi film di settembre, le sale sfilano gli avanzati di magazzino, gli horror dozzinali (ma a volte nel mucchio si trovano piccole perle, come accadde due anni fa con *L'ululato* di Joe Dante) e le imitazioni made in Italy. Filmetti, spesso filmacci, senza storia, destinati a incassare quel tanto che basta per ripagare la spesa; prodotti di serie Z, dai titoli improbabili che sembrano scelti a caso.

È il caso di questo *Impatto mortale* (già presentato temerariamente al MystFest di Cattolica) che Ludman-De Angelis ha scritto, prodotto e diretto ispirandosi un pochino all'ispettore Callaghan e tanto alla coppia nero-bianco di 48 ore. Walter Hill, naturalmente, è un ricordo lontano, quanto a Bo Svenson e a Fred Williamson (veterani del ricalco) fanno di tutto per assomigliare a Nick Nolte e a Eddie Murphy, ma il risultato è inevitabilmente ridicolo. Anche perché, a forza di umanizzarli per renderli simpatici, questi due investigatori finiscono col comportarsi da fessacchiotti. Specialmente lo sbirro biondastro e gonfione Kevin Ryan, appunto Bo Svenson, che nasconde sotto la giacca di velluto (immane accoppiata al blue-jeans) una enorme 44 Magnum con la quale manca sempre il bersaglio, anche quando



Bo Svenson

gli sta sotto il naso. La trama è semplice. Due ragazzi maniaci di videogiochi trovano il modo di costruire un congegno che agisce sul «bingo» elettronico delle slot machines: una truffa in piena regola (il solito sogno americano, nelle intenzioni dello sceneggiatore) che permette loro di mettere insieme un gruzzolo considerevole in poche ore. L'invenzione, naturalmente, fa gola a due killers, violenti e alquanto deficienti, che sparano a destra e a manca per le strade di Los Angeles. Ma i due malviventi, che hanno già ucciso uno dei ragazzi, non sanno che il super-poliziotto Ryan è un osso duro, uno che se la lega al dito. E quindi gli morì, insequenti, torture e resa dei conti finale, nel deserto, con epilogo burlesco e scontato.

C'è poco da fare: anche quando vanno a girare in America questi nostri registi non riescono mai a restituire qualcosa, magari una singola inquadratura, del cinema che cercano di imitare. La fotografia è banale, la crudeltà è imbecille, le scene d'azione sembrano da circo, le psicologie sono degradate a macchiette, le battute fanno rabbrivire, nel caso di *Impatto mortale*, poi, il regista ha peggiorato le cose mischiando maldestamente tutti gli stereotipi possibili e immaginabili: lo sbirro è un reduce dal Vietnam, gira su una vecchia jeep poliziesca, è poco amato dal superiore per i suoi metodi spicci e vive storie d'amore sempre tormentate. Insomma, il trionfo del luogo comune e della pigrizia mentale. Perché stupire, qualcuno potrà obiettare. E vero, ma forse vale la pena di sperare. E se dietro uno di questi pseudonimi ridicoli si celasse, un giorno o l'altro, un piccolo maestro del cinema d'avventura?

mi. an.

● Al cinema Brancaccio e Cola di Rienzo di Roma



A ROMA PER LA FESTA NAZIONALE EUR 30 AGOSTO DE 16 SETTEMBRE

Un grande appuntamento politico-culturale, una grande occasione di svago e di divertimento, per trascorrere un periodo di vacanze tra le bellezze storico-artistiche della capitale, nei caratteristici paesi dei Castelli Romani e di tutta la provincia, al mare, ai monti e ai laghi.

ALBERGHI E PENSIONI*				
Prezzi giornalieri a persona (pernotamento e prima colazione)				
Albergo in città	1° categ.	camera a 2 letti	da L. 50.000 a L. 55.000	
Albergo in città	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 28.000 a L. 41.000	
Albergo in città	3° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 21.500 a L. 26.000	
Albergo in provincia**	1° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 21.000 a L. 24.000	
Pensione in città	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 14.500 a L. 28.500	
Pensione in città	3° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 14.000 a L. 20.000	
Ai compagni che volessero sostare a Roma per un periodo di 3-4 giorni possiamo offrire i seguenti pacchetti vacanze				
Prezzi a persona per l'intero soggiorno (pernotamento e prima colazione in albergo, un pasto da consumare alla Festa***)				
3 Pernotamenti				
Albergo in città	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 114.000 a L. 153.000	
Albergo in città	3° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 94.500 a L. 114.500	
Albergo in provincia**	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 93.000 a L. 102.000	
Pensione in città	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 75.000 a L. 115.000	
Pensione in città	3° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 72.000 a L. 90.000	
4 Pernotamenti				
Albergo in città	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 152.000 a L. 204.000	
Albergo in città	3° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 126.000 a L. 152.500	
Albergo in provincia**	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 124.000 a L. 136.000	
Pensione in città	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 100.000 a L. 154.000	
Pensione in città	3° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 96.000 a L. 120.000	

* A seconda dei prezzi le camere sono dotate di servizi privati o al piano

** In Comuni vicini al mare (distanza dalla Festa 15-30 km.)

*** Il prezzo del soggiorno comprende un buono pasto del valore di L. 10.000 da consumare la sera alla Festa; l'eventuale differenza in più del costo del pasto che si vuole consumare va versata direttamente alla cassa del ristorante

CAMPEGGI

Nei nostri campeggi in pineta, vicino al mare e a pochi km. dall'area della Festa, siamo in grado di ospitare circa 5.600 persone a partire dal 25/8 fino a tutto il 1/9. I campeggi sono dotati dei servizi necessari. Indicativamente le tariffe di uno dei nostri campeggi. Ulteriori informazioni saranno fornite per via telefonica.

Tariffe giornaliere

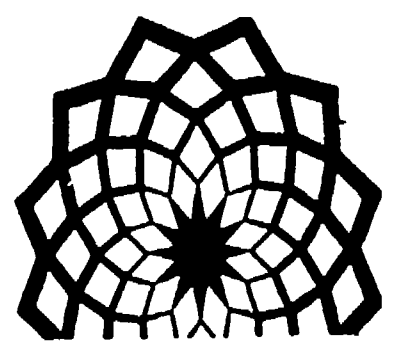
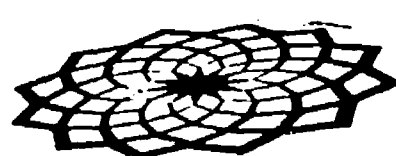
1 persona	L. 3.000
camper, roulot	
e tende	L. 2.000
auto e moto	L. 1.500
corrente elettrica	L. 1.200

PRENOTAZIONI

All'atto della prenotazione va inviato un anticipo pari al 50% dell'intero importo, attraverso assegno circolare bancario intestato a ITALTURIST/COMITATO FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'. Il saldo va versato alla consegna del buono per l'albergo. Le prenotazioni non sono valide senza l'anticipo indicato.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi dalle ore 9 alle ore 13.30 e dalle 16.30 alle 20.30 di ogni giorno ai seguenti numeri telefonici: 06/5918565 e 06/5917864.

FEDERAZIONE DI ROMA DEL P.C.I., tel. (06) 5146146
ITALTURIST, Via IV Novembre 112, 00187 Roma, tel. (06) 6797737
ETELI ROMA, Via Buonarroti 51, 00165 Roma



Quel suicidio a Frosinone

L'amara storia del cassintegrato Scappaticci

Un suicidio al massimo strappa un po' di pietà. Non fa nemmeno notizia. E di interesse viene anche rivestito di civile rispetto. È una tragedia privata, intima — si dice. Ma un marito che uccide la moglie non è forse un fatto altrettanto privato, che affonda le sue radici nell'intimità? Una spiegazione, semplicistica se vogliamo, di questi differenti pesi e misure c'è. Di fronte all'omicidio nessuno si sente coinvolto. E lui che ha deciso di comportarsi così, di porsi fuori dei confini della società civile, ed è lui unico responsabile che deve «giustamente» pagare. Un suicidio, invece, con un atto di coraggio e debolezza non ti permette di uscire fuori con uno sbrigativo «pollice verso». Ti fa sorgere dubbi, ti pone interrogativi, sempre inquietanti. E lui che non si è saputo adattare alla vita? O sono io che pur di riuscire a vivere ho rinunciato, oppure subito e a volte anche tradito?

L'ultimo caso, quello dell'operaio cassintegrato-Fiat di Castrolibero, in provincia di Frosinone, tutte queste domande le ha poste, e le continua a porre, si chiama Giuseppe Scappaticci e la sua breve vita (quarant'anni) è la testimonianza di una decisa volontà di far girare la propria travagliata e anonima esistenza su dei cardini che molti, per viltà o calcolo, considerano ormai in disuso. Recitare una piccola, ma rispettabile parte sulla scena della società cosiddetta civile. Questo ha sempre chiesto Giuseppe Scappaticci di Castrolibero. E quando poi credeva di averla ottenuta qualcuno di fatto in modo che la sua semplice armonia esistenziale andasse in frantumi.

A due anni fa polmonite, a quindici orfano di padre,

ma pur con il peso della sua gamba sinistra invalida si rifiutò di accettare il destino. Non resta fermo ad aspettare un atto caritatevole. Firma montagne di cambiali e, visto che nessuno gli può dare un posto, il lavoro se lo crea. Una piccola lavanderia dove lavorando sodo si conquista un posto nella società di Castrolibero.

Poi arriva la Fiat. Anche lui decide di partecipare alla corsa verso l'Edorado della Cicaloria. Lo prendono. Catena di montaggio: reparto lastratura. Il lavoro è duro. Qui i tempi li stabilisce il computer e c'è il «capetto» che li fa rispettare. Forse era meno faticoso sgobbare nella lavanderia, ma qui senti un fra tanti per Giuseppe Scappaticci di Castrolibero deve essere stata una gran cosa. Non il massimo, non il minimo; il giusto, per uno che ha sempre preteso soltanto il giusto.

Il sogno Fiat si sgomfia e arriva un orco moderno: la cassa integrazione. È stata concepita con un inizio ed una fine e così la interpreta Giuseppe Scappaticci di Castrolibero. E anche quando i tempi del rientro si allungano lui si rifiuta di passare nel «partito dei furbi». Lui che, nelle sue condizioni, avrebbe anche le carte in regola per farlo. La famiglia cerca di aiutarlo a vivere la sua nuova condizione di assistito. «Tu non puoi capire», risponde al fratello che gli offriva la possibilità di lavorare un piccolo appezzamento di terra. «Voi non potete capire», ripete al fratello che cercavano di aiutarlo. E certo non poteva capire la Fiat, che continuava a con-

cedere ogni settimana per invitare a licenziarsi facendogli anche capire che il suo periodo alla Fiat era stato come una bella favola e che lui, nelle sue condizioni, doveva «naturalmente» farsi da parte, uscire di scena.

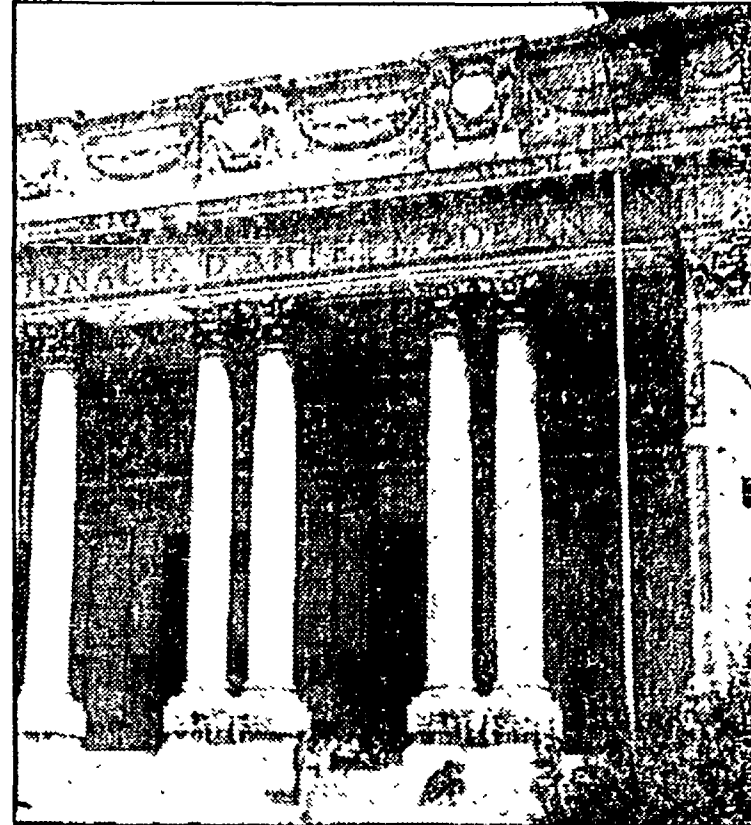
Per quattro anni ha resistito, ha continuato ogni settimana a dire no, a non voler barattare la propria dignità di uomo, di lavoratore, con una manciata di milioni. Alla fine di luglio, in pieno clima di vacanza, la direzione Fiat ha dato un'accelerazione al suo lavoro di convincimento. Giuseppe Scappaticci di Castrolibero è stato convocato per tre volte in sette giorni. Per lui che ogni mattina prima di uscire da casa scrutava con angoscia la buca delle lettere per trovarsi pronto al normale, ma mal pianificabile invito settimanale (non presentarsi significa essere licenziato), questo giro di vite ha stritolato le sue ultime resistenze. Quando il 2 agosto è tornato dall'ultimo colloquio sapeva ormai con certezza di essere stato battuto, ma anche toccando il fondo non si è lasciato andare. Ha ritirato i suoi risparmi dalla banca e ha messo quei 2 milioni e rotti nella borsetta della moglie. Quando ormai aveva deciso di farla finita ha trovato la forza di pensare agli altri, dicendo addio anche con un tocco di gentilezza: «portando alla moglie il caffè a letto. Per morire ha scelto un punto del fiume Liri dove il suicidio non si tenta. Lì, in quel punto, la morte è sicura. «Era esaurito». «È stato un gesto disinteressato. Nel clima apatico di agosto qualcuno vorrebbe liquidare così la faccenda. Troppo semplice, troppo comodo, inutile ed ingiusto. Giuseppe Scappaticci di Castrolibero ha mollato la presa. Lui ha perso, ma queste «sconfitte private» vanno al di là del singolo individuo. È un round che abbiamo perso tutti.

Ronaldo Pergolini

Restauri e mancanza di personale penalizzano i visitatori

I tesori nascosti di Roma Per il turista tanti bei musei... chiusi

Un duro colpo per il prestigio culturale della capitale - I ritardi nell'erogazione dei finanziamenti del ministero impediscono una programmazione dei lavori - Per l'estate dell'85 si prevede un miglioramento della situazione delle gallerie - I riflessi economici



Quest'estate Roma ha lasciato i turisti «orfani» di musei. Qualcuno ha dato forfait come la Galleria Borghese, chiusa interamente ormai da febbraio, qualche altro è «off limits» solo in parte ma questo non migliora certo la situazione: che senso ha visitare la Galleria d'Arte Moderna se le sale del Novecento e una parte di quelle dell'Ottocento sono sbarrate? Eppure qualche volenteroso c'è e il calo di visitatori non è così vistoso. «Che vuol fare — azzarda un custode del museo di piazzale delle Belle Arti — chi trova la Galleria Borghese chiusa, beh fa altri quattro passi e arriva qui, s'acccontenta di quelle poche stanze aperte e così non ha sprecato la mattinata».

Chi non ci ha pensato due volte, vista la situazione, a cancellare i musei romani, dalle sue escursioni, è la CIT. Il turista che ha fame di dipinti e sculture viene dirottato esclusivamente sul Vaticano; per gli altri visitatori, tour alternativi: a Roma, Fontana di Trevi e il Pantheon; fuori, le ville di Tivoli o le tombe di Tarquinia. All'agenzia non si lamentano, le loro casse non ci hanno rimesso. Quelle dei musei invece sì. Ma il danno maggiore continua a subire la città nel suo prestigio: il turista, che magari ha attraversato un emisfero per venire a visitare Roma «caput mundi», si trova di fronte ad una offerta culturale seriamente impoverita e comunque non adeguata all'immagine e alla tradizione della capitale.

L'inventario delle cause di questa situazione si apre con il solito «mili d'agosto», le ferie del personale, gli scarso durante tutto l'anno. I Musei Capitolini, che pure compiono lo sforzo di restare aperti due pomeriggi a settimana e la sera del sabato, sono stati costretti a chiudere alcune sale a scacchiera.

«La settimana scorsa — confessa a malincuore il dottor La Rocca, direttore della sezione archeologica — abbiamo dovuto addirittura sbarrare la Pinacoteca. Con la Galleria Borghese chiusa, meno male che ci sono le chiese se no lo straniero che voleva vedere qualche dipinto di scuola romana, un Caravaggio o un Luca Giordano, se ne sarebbe tornato al suo Paese a bocca asciutta».

Stesso problema per il Museo Barracco, che nei giorni di apertura pomeridiana non può funzionare al cento per cento, e per il Gabinetto Nazionale delle Stampe, che ha dovuto rimandare fine settembre e ottobre due importanti appuntamenti espositivi: la grafica finlandese contemporanea e la fortuna di Raffaello nell'incisione. Un premio involontario al turista «intelligente» della bassa stagione.

Ma a dare il colpo di grazia all'appassionato di tele e sculture ci si sono messi i cartelli «chiuso per restauri». Al primo piano di Palazzo Braschi si risistemava l'impianto d'illuminazione così come in oltre il cinquanta per cento degli ambienti della Galleria d'Arte Moderna. Alla Galleria Borghese, invece, che ospita statue classiche, opere di Bernini e Canova, dipinti di Caravaggio e Tiziano, i lavori sono anche più radicali. Pur non essendo compromessa la struttura della palazzina i tetti si sono trovati di fronte a magagne maggiori del previsto. Una commissione verifica mensilmente lo stato dei lavori (il prossimo appuntamento è per il 13 settembre) ma ciò nonostante nessuno azzarda previsioni neppure per una parziale riapertura delle sale.

Un altro grido d'allarme lo lancia la vicedirettrice della Galleria di Palazzo Barberini, Alia Eglen: «Anche noi chiederemo dal 3 settembre un intero piano per lavori inderogabili. Il guaio è che i soldi dei finanziamenti del ministero dei Beni culturali arrivano quando arrivano e non possiamo programmare i restauri in modo tale da «grazie» il turista. Comunque una buona notizia c'è: per ottobre sarà completamente riallestito l'appartamento settecentesco e arricchito di mobili, porcellane e costumi. La mia sensazione,

Anna Morelli

DOVE E QUANDO

MUSEI	SITUAZIONE	ORARI
Gabinetto Nazionale delle Stampe, via della Lungara 230	In agosto chiusa la consultazione	9-13; domenica chiuso
Galleria Nazionale di Arte Antica, Palazzo Barberini, via Quattro Fontane 13	dal 3 settembre chiuso il primo piano	9-14; domenica 9-13
Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti 131	chiuse le sale del 900 e parte dell'800	9-14, domenica 9-13
Musei Capitolini, piazza del Campidoglio 1	sale chiuse a scacchiera	9-14; martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20-23, dom 9-13
Museo Barracco, corso Vittorio Emanuele 58	alcune sale chiuse al pomeriggio	9-14; mart. e giov. anche 17-20, dom. 9-13
Museo di Palazzo Venezia, Galleria Borghese, Villa Borghese	aperte solo sette sale	9-14; dom. 9-13
Galleria Doria Pamphili, p.zza Collegio Romano 1	chiusa	10-13; ven., sab. e dom.
Palazzo Braschi, p.zza San Pantaleo 10	chiuso il primo piano	9-13; mart. e giov. anche 17-19, dom. 9-12-30
Museo Nazionale Etrusco, p.zza Villa Giulia 9	mercoledì e domenica chiusa la sala degli ori	9-14; merc. anche 15-19.30
Museo Nazionale Romano, via delle Terme di Diocleziano	chiusi i due terzi delle sale	9-14; dom. 9-13
Musei Vaticani, viale Vaticano	aperti con ingresso gratuito	9-7, sab. 9-14, ultima dom. del mese 9-13

N.B. - I musei sono tutti chiusi il lunedì.

Antonella Caiola

Dopo la denuncia di DP infuriano le polemiche per l'inquinamento delle Acque Albule

Bagni di Tivoli: il sindaco chiude le piscine

Il presidente (dc) delle Terme, Pericle Lauretti, giudica la decisione intempestiva, illegittima e inopportuna - Un'impresa pubblica che «tira» o piuttosto un serbatoio clientelare? - Le assunzioni nominative per i stagionali denunciati dal sindacato

Da ieri non è più possibile il bagno nelle piscine delle Acque Albule di Bagni di Tivoli. Il sindaco, Mariano De Propris, ne ha infatti disposto la chiusura cautelativa dopo la denuncia di Democrazia proletaria sull'inquinamento e le recenti polemiche che ne sono seguite. Ma il clima non si è affatto disteso e il presidente (dc) delle Terme, Pericle Lauretti, che in un primo momento aveva adombrato l'ipotesi del «sabotaggio», oggi parla di «manovre politiche» definendo la decisione del sindaco «intempestiva, illegittima e inopportuna». In realtà, il primo cittadino di Tivoli, di fronte alle analisi di laboratorio che attestano la presenza di batteri nell'ufficiale sanitario di Guidonia, aveva ben poca scelta; né il presidente infuriato fornisce «controprove» o dati che dimostrano l'infondatezza della denuncia e la gravità del provvedimento di chiusu-

ra. Pericle Lauretti afferma solo che il prelievo delle acque, per accertare l'inquinamento, sarebbe stato effettuato «dopo la pioggia, cosa che la legge proibisce» e prosegue dicendo che «sul piano batteriologico le piscine sono al di sotto dei limiti di inquinamento previsti dalla normativa».

C'è poi in questo oscuro braccio di ferro fra presidente e diverse autorità il risvolto socio-economico. Un tasso sul quale il Lauretti preme molto: «Abbiamo avuto la fortuna — dice — di aver registrato 700 mila presenze dal mese di giugno ad oggi senza riflessi di alcun genere. Sul piano occupazionale le Acque Albule sono l'unica azienda del territorio turistico che può permettersi assunzioni anche se stagionali».

Ma le cose stanno proprio così? Le Terme sono un'impresa pubblica che stranamente «tira» e che dà

anche occupazione? È vero esattamente il contrario.

Il deficit è pauroso e la sua origine sta proprio nelle assunzioni clientelari che hanno portato al raddoppio dell'organico in pochi anni. L'efficienza e la funzionalità delle Acque Albule sono però sempre più scadenti, nonostante che al 108 dipendenti ogni estate si aggiungano 20-20 lavoratori stagionali assunti con chiamate «nominative». Quest'anno la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha pubblicamente denunciato questo metodo che, senza alcun vantaggio collettivo, serve solo a creare un serbatoio clientelare per la Dc. Non solo. In paese si fomenta il fra la gente «imbucata» vi sia anche qualche elemento della fedina penale non troppo pulita. Fatto sta che quando gli esponenti di Democrazia proletaria sono andati davanti ai cancelli dello stabilimento

per distribuire i loro volantini sull'inquinamento delle piscine sono stati apostrofati e «spintonati» da alcuni energumenti dipendenti delle Terme.

Ma le anomalie della gestione non stanno solo qui. Fra il '75 e l'80, quando al Comune («proprietario» delle Terme per 99 anni, a partire dal dopoguerra) c'era una giunta di sinistra, con l'accordo di tutti i partiti, si varò un progetto di fattibilità delle «grandi terme» per il quale si spesero 100 milioni. Girato il vento politico e con l'insediamento di una giunta di centro-sinistra (sindaco e assessore socialisti, vicesindaco socialdemocratico) il progetto non si parlò più neppure per sbaglio e le terme, in progressivo e inarrestabile degrado, restarono un feudo della Dc. Lo scorso inverno l'amministrazione comunale ha subito una grave crisi

politica protrattasi per ben 7-8 mesi, durante la quale si prospettò l'ipotesi di ricostituire una giunta di sinistra, ma sul tavolo delle trattative c'era anche la questione della gestione delle Terme, sulla quale i comunisti non furono d'accordo, e non se ne fece niente.

Resta da dire qualcosa sul consiglio d'amministrazione. Dovrebbe essere eletto dal consiglio comunale; in realtà è frutto di pratiche spartitorie con una logica puramente lottizzatrice e senza alcuna preoccupazione per la competenza e l'adeguatezza al compito dei suoi membri.

In conclusione, le piscine delle Acque Albule sono inquinate? Lo deciderà l'inchiesta del pretore, ma questo è solo uno dei tanti gravi problemi che affliggono le terme e l'intera cittadina.

Tutto questo viene fuori dalla relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria degli enti locali riferita all'82. Vediamo in particolare la situazione di Roma. Nell'82 il grado di copertura dei costi del servizio è stato pari al 68,6% (dalla tassa sulla «monnezza» sono arrivati 41 miliardi e 485 milioni). Il divario rimane consistente, ma c'è stato comunque un considerevole balzo in avanti se si pensa che nell'anno precedente (81) la percentuale di copertura era stata di appena il 45,2%. La legge consente ai comuni di aumentare la tassa per i rifiuti da un minimo ad un massimo. Aumentare, magari raddoppiandola, il balzello poteva essere una strada da percorrere. L'amministrazione comunale era però consapevole che il problema nella capitale era soprattutto un altro: l'evasione quasi generalizzata.

Nell'82 — dicono all'assessorato ai Tributi — su un milione e duecentomila potenziali contribuenti solo la metà pagava la tassa. Venne così deciso di portare avanti una campagna di

Quello della prevenzione, igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro è un problema tuttora aperto. Da quando la Riforma sanitaria è entrata in vigore ben poco è stato fatto per adeguarsi alla normativa e soprattutto per garantire maggiore tutela ai lavoratori. A Roma la USL che più si è impegnata su questo tema è stata la RM1 che ha promosso una ricerca e ha organizzato un convegno a luglio. L'obiettivo che ci si è posti è quello di privilegiare la prevenzione di incidenti e infortuni piuttosto che intervenire «dopo», quando magari è accaduto l'irreparabile. Per questo si stanno compilando delle «mappe di rischio» che attribuiscono punteggi a tutti gli ambienti consentendo di individuare i mestieri e i fattori più pericolosi.

Dal 17 settembre comunque partirà un servizio assolutamente nuovo per tutta l'Italia di «consulenza» sulla sicurezza dei cantieri edili. Il presidente della USL, Nando Agostinelli, in un comunicato, specifica che durante la fase di allestimento le ditte potranno richiedere al servizio di Igiene pubblica, settore prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro — via Ariosto 9 — una visita preventiva dei tecnici che verrà effettuata prima dell'inizio dell'attività lavorativa.

Un'importante iniziativa della Rm1

Un'importante iniziativa della Rm1

Contro gli infortuni il primo servizio di pronta consulenza

Sempre a partire dalla stessa data, un giorno alla settimana dalle 9 alle 12, sarà disponibile sia una linea telefonica, sia una équipe di tecnici per rispondere ai quesiti che artigiani e imprenditori desiderano porre. La USL RM1 ha fatto anche di più: raccogliendo normative e provvedimenti in materia ha fatto stampare delle miniguide in cui sono specificati tutti gli adempimenti che i datori di lavoro devono eseguire per prevenire appunto qualsiasi incidente o infortunio.

Si tratta di una «memoria» utilissima per chi si appresta ad intraprendere qualsiasi attività e che è stata inviata alle organizzazioni sindacali, alle associazioni degli artigiani, alla associazione nazionale costruttori edili, alla federazione, alla

unione industriali, alle camere di commercio, alle associazioni degli esercenti.

Le guide comprendono le indicazioni per la prevenzione, l'igiene e la sicurezza nei luoghi di lavoro, per le autorizzazioni di legge per le attività artigianali e per la richiesta di deroghe, collaudi, verifiche, licenze per le attività produttive.

Gli stampati, se saranno capillarmente diffusi, eviteranno anche perdite di tempo perché per ogni obbligo è specificato come si deve procedere, a quali uffici rivolgersi, dove reperire i moduli con la divisione delle competenze fra presidenza della USL, sezione impiantistica e antinfortunistica della RM1 (via Boncompagni 101), sindaco e Vigili del fuoco.

a. mo.

A Villa Pamphili trovato un colombario di epoca romana

A Villa Pamphili sono stati trovati ruderi romani. Nel corso dei lavori di sistemazione della Villa Algard è stato rinvenuto un colombario di epoca romana. Ora gli esperti della Sovrintendenza stanno valutando la consistenza del reperto. Intanto i lavori sono stati interrotti. Il colombario è stato trovato a cinque metri di profondità, mentre si stava scavando la nuova centrale termica per il riscaldamento della palazzina, che il prossimo anno sarà adibita per sei mesi a sede di rappresentanza diplomatica della Comunità europea. I lavori di restauro della villa invece — ha detto il sovrintendente Adriano La Regina — proseguono regolarmente.

Giallo Orlandi: ricerche sul Monte Amiata

Un elicottero della polizia ha sorvolato a lungo l'Amiata alla ricerca di una eventuale prigione di Emanuela Orlandi. La ricognizione è stata decisa per non lasciare nulla di intentato dopo l'arrivo dell'ultimo comunicato dei sedicenti Turkish nel quale è contenuta una frase attribuita alla ragazza: «Papà ascoltami, ricordati i ritagli». Nella lettera inviata dal gruppo terroristico turco nell'agosto '83 erano proprio contenuti dei ritagli di giornale insieme a una cartina dell'Italia centrale con un cerchio rosso attorno alla cittadina di Arcidosso, sull'Amiata, quasi a volere indicare in quella località la prigione di Emanuela. Anche questa volta, come lo scorso anno, le ricerche non hanno dato esito.

Intanto il Costarica ha fatto sapere di essere disposto ad accogliere Ali Agca. Il terrorista turco che attentò alla vita del Papa. Questa presa di posizione arriva dopo che il fantomatico Fronte di Liberazione turco anticristiano, nel suo

ultimo comunicato, ha posto fra le condizioni per il rilascio di Emanuela il trasferimento di Agca in Costarica o Panama, dove l'attentatore potrebbe essere messo agli arresti domiciliari. La disponibilità del Costarica è stata confermata dallo stesso presidente dello Stato centroamericano. Luis Alberto Monge ha comunque precisato che nessuna richiesta ufficiale in tal senso è giunta dalla Città del Vaticano e ha concluso: «Solo per ragioni umanitarie e su richiesta del Papa accetteremmo un esilato pericoloso come Agca».

Sarà dimessa lunedì la bimba iraniana dell'aereo dirottato

Sarà dimessa lunedì prossimo dal «Bambin Gesù» Nafiseh Parahm, la bambina iraniana cardiopatica imbarcata sull'aereo dell'Iran Air dirottato due settimane fa a Ciampino e operata d'urgenza nell'ospedale romano per l'aggravarsi delle sue condizioni. Lo ha annunciato il prof. Carlo Marcelletti, il primario cardiocirurgo del reparto di cardiologia pediatrica del «Bambin Gesù». «Nafiseh — ha detto il prof. Marcelletti — mangia, cresce e non ha più problemi di alcun tipo».

Arrestato per truffa titolare di un'agenzia immobiliare

In tre avevano versato circa cento milioni di anticipo per l'acquisto di una casa. E Umberto Moretti, 46 anni, titolare di una agenzia immobiliare, si sarebbe preso tutto senza dare in cambio la casa. Ieri l'uomo è stato arrestato dagli agenti del secondo distretto di polizia. L'accusa è di truffa aggravata e continuata. All'arresto si è arrivati dopo che le tre persone raggruppate avevano denunciato Moretti. L'uomo infatti avrebbe chiesto ai tre (che sembra anche ad altre persone) consistenti anticipi per appartamenti mai visti. Il denaro, secondo l'accusa, sarebbe finito nelle tasche di Moretti.

Ancora lontano l'obiettivo del pareggio tra costi e ricavi

Tassa NU, meno evasori ma i rifiuti per il Comune sono sempre troppo cari

Per mantenere una città pulita il primo contributo che un cittadino dovrebbe dare è quello di sporcarsi il meno possibile, ma anche facendo gli «svizzeri» i rifiuti devono essere comunque raccolti, trasportati e smaltiti e questo servizio bisogna pagarlo. Per legge. Ogni comune infatti deve applicare una tassa e con questo introito pareggiare i costi delle spese per il servizio. Le disposizioni di legge hanno fatto nel corso di questi anni restringere di molto la forbice costi e ricavi, soprattutto nei piccoli comuni. Tra le grandi città però solo Torino è riuscita a «pareggiare». A Milano l'operazione non è ancora riuscita, ma si tratta di un'inezia (la differenza è dello 0,2%). A Roma, invece, molta strada resta ancora da fare.

Tutto questo viene fuori dalla relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria degli enti locali riferita all'82. Vediamo in particolare la situazione di Roma. Nell'82 il grado di copertura dei costi del servizio è stato pari al 68,6% (dalla tassa sulla «monnezza» sono arrivati 41 miliardi e 485 milioni). Il divario rimane consistente, ma c'è stato comunque un considerevole balzo in avanti se si pensa che nell'anno precedente (81) la percentuale di copertura era stata di appena il 45,2%. La legge consente ai comuni di aumentare la tassa per i rifiuti da un minimo ad un massimo. Aumentare, magari raddoppiandola, il balzello poteva essere una strada da percorrere. L'amministrazione comunale era però consapevole che il problema nella capitale era soprattutto un altro: l'evasione quasi generalizzata.

Nell'82 — dicono all'assessorato ai Tributi — su un milione e duecentomila potenziali contribuenti solo la metà pagava la tassa. Venne così deciso di portare avanti una campagna di



autodenuncia, spiegando ai cittadini che se si fossero messi in regola entro un certo periodo l'evasione pregressa gli sarebbe stata condonata. L'opera di convincimento fece venire allo scoperto 400 mila «pentiti».

Gli evasori totali ed incalliti sono ora circa 200 mila. Molti comunque si sono «pentiti» solo in parte. La tassa per i rifiuti viene conteggiata in base ai metri quadrati dell'alloggio o del locale. Tutto però si svolge sulla fiducia. E infatti il cittadino che dichiara la superficie del proprio alloggio. Senza possibilità per il Comune (pensiamo alle archeologiche condizioni in cui si trova l'catasto) di poter fare un controllo. È «normale» che molti nell'autodenuncia abbiano dato una sforbiciata a salari e terrazzi.

C'è poi il problema dei mercati. «Per un banco in piazza — dice il direttore del servizio Nettezza Urbana, Renato Primiani — la tassa attuale è di 500 mila lire l'anno, quando a noi la pulizia di un metro quadrato di mercato ci costa 1500 lire al giorno. E facile, moltiplicando per i metri quadrati di un banco medio, scoprire che la cifra annuale è vicina ai costi che noi sopportiamo mensilmente. Credo — aggiunge l'ing. Primiani — che soprattutto in questo settore un rittocco delle tariffe sia indispensabile, mentre dall'altro lato stiamo lavorando per ridurre le spese del servizio. Meccanizzazione e maggiore produttività sono le carte vincenti. E nel campo della produttività abbiamo fatto notevoli passi in avanti. È stato raggiunto un accordo con il sindacato ed ora con 240 automezzi si raccoglie lo stesso volume di rifiuti per il quale nell'82 venivano impiegati 510 camion».

r. p.



I Melon, di scena stasera a «Japan Japan»



CAMPO BOARIO

Il festival giapponese parte con i Melon e una valanga di video

La manifestazione più attesa è certamente Japan, il festival internazionale di arte e cultura giapponese contemporanea che apre i battenti stasera al Campo Boario nel Mattatoio e resterà aperto fino al 29 luglio. L'iniziativa è nata grazie alla Balk music production che ha curato insieme all'assessorato alla cultura del Comune all'istituto di cultura giapponese a alla Canon Photo gallery di Amsterdam. Nel fitto programma: musica, video a volontà e per tutti i gusti, 6 mostre fotografiche, una esposizione di grafica, una di stampe giapponesi contemporanee, oltre al Tokyo film festival e a numerose sorprese da scoprire ogni sera.

Per i CONCERTI questa sera sono turni i

Melon: uno tra i gruppi più famosi sulla scena giapponese. I loro cantanti sono la deliziosa Chica Sato e Toshi Nakamishi. La loro presenza sulla scena è tutto un susseguirsi di immagini raddoppiate da vari video da effetti speciali e vocalità distorte. Già apparsi in varie tournée in Europa e la prima volta che si esibiscono in Italia.

STAMPE: dopo la musica si potranno osservare serigrafie, xilografie e nuove tecniche di 35 artisti giapponesi.

Grafica: mostra di manifesti di 21 artisti contemporanei.

FOTOGRAFIA: sei mostre fotografiche intitolate Urbanesimo e individualità e soprattutto video.



Fiorenzo Fiorentini

E questa sera quattro appuntamenti con il teatro

È l'ultima sera utile oggi per vedere lo spettacolo di Tonino Tosto, di scena al teatro Folliore in piazza S. Egidio dedicato a tre momenti importanti della storia di Roma. Si chiama «Roma senza titolo». L'ingresso è gratuito e si comincia alle 21. Al parco dei Daini, intanto, prosegue «La Tempesta» di Shakespeare che durerà fino a lunedì. All'anfiteatro sempre alle 21 c'è «De Cesaris Mario Prospero». Mentre al Giardino degli aranci, Fiorenzo Fiorentini presenta fino a domenica «SPQR: se parlasse questa Roma».

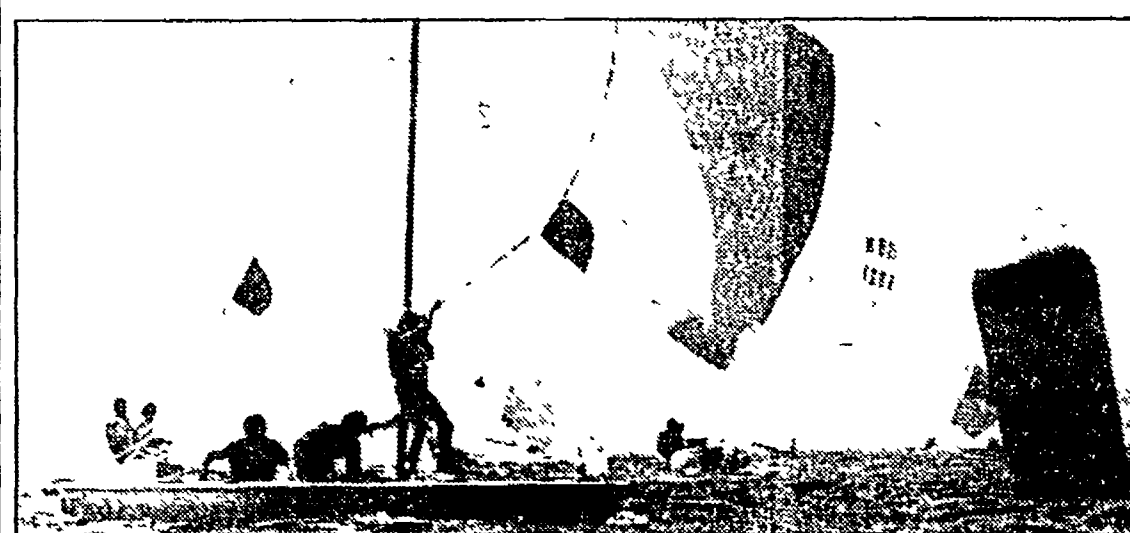
Tra i ruderi dell'Appia via a cinema e teatro

Due rassegne, una dopo l'altra in un unico grande spazio il circo di Massenzio, sull'Appia antica presso la Tomba di Cecilia Metella. E ogni mattina per consentire ai romani di scoprire il circo dei Massenzii e il Mausoleo di Romolo visite guidate gratuite alle 10.

Si parte stasera con «L'altra metà della scena», una rassegna internazionale di cinema e teatro tutta al femminile organizzata dalla cooperativa Luna film 80 e dal teatro La Maddalena. Il programma prevede ogni sera uno spettacolo teatrale e film di registi delle due Americhe (tutte pellicole inedite degli USA e del Brasile).

Per il teatro dopo l'opera degli Esposti che il 25 presenta il monologo di Molly Bloom tratto dall'«Ulisse» di Joyce, saliranno sul palco Lucia Poli, il collettivo Morra, le Split Briches (degli Stati Uniti), Jenny Bellay (dalla Francia) e le Scarlet Harlot (dalla Gran Bretagna). Ugualmente nutrito il calendario cinematografico: il via è oggi alle 22 con «Born in flames» di Izzie Borden, una pellicola a colori sottotitolata in italiano e ambientata negli USA in un prossimo futuro, dominato da una rivoluzione culturale «socialdemocratica» in cui le donne hanno ancora un ruolo secondario. E così che viene organizzata una sorta di riscossa attraverso le radio private mentre un gruppo di intellettuali costituisce una specie di quinta colonna nel governo: l'obiettivo è quello di riprendersi la parola negata da una società di inuguagli. Domani il film sono due: «But then, she's Betty Carter» di Michelle Parkerson del 1980 e «La Operación» di Ana Maria Garcia del 1982. Il premio è una biografia della cantante jazz, il secondo un documento sulla sterilizzazione, che il governo degli Stati Uniti ha imposto al Portorico.

La rassegna di cui sarà pubblicato il programma di giorno si conclude il 30 agosto, ma sul circo di Massenzio continueranno gli spettacoli. Dopo le donne infatti saranno i ballerini scalzi a calcare le scene fino al 4 settembre. Lo spettacolo presentato è «Donna Laura di Carini», una storia popolare del XV secolo adattata in balletto da Renato Greco. Le musiche sono di Tony Cucchiara, le scene e i costumi di Luigi Navasquez, sulle scene l'associazione compagnia italiana di danza contemporanea.



I preparativi prima della regata

Dal 6 settembre corsi di vela

Sono aperte le iscrizioni per i corsi di vela che organizza l'Unione Italiana di sport popolare a partire dal 6 settembre. Il corso dura un mese e costa 120 lire. Per maggiori informazioni rivolgersi all'UISP di Roma, viale Giotto 16 oppure telefonare ai numeri 5758395/5751929. Oltre alla vela e al windsurf è possibile partecipare a crociere e a crociere scuola oppure seguire i corsi di navigazione per conseguire la patente nautica o i corsi di riparazione di navigazione astronomica.



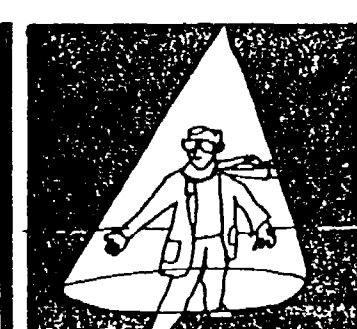
La Piazza di Lucca

Gli ultimi giorni per vedere «Viaggio in Italia»

Ancora pochi giorni per poter vedere questo inusuale «Viaggio in Italia», la mostra fotografica organizzata dall'ARCI Lega fotografica e dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma nei locali di via Milano del palazzo delle Esposizioni. L'ingresso al museo costa mille lire, prezzo più che modesto, ed è aperta tutti i giorni (tranne il lunedì) fino al 29 agosto. Tra le opere esposte 20 tra i principali esponenti della «Nuova fotografia italiana».



Il manifesto della rassegna internazionale di cinema e teatro



MERC. TRAIANO

Poeti e filosofi al mercato

L'incontro con il mondo dei poeti cominciato sulle spiagge del lido di Roma cinque anni fa quest'anno sarà ai mercati traianei. Dal 6 al 9 settembre ci sarà l'occasione per tutti coloro che sono interessati di ascoltare dalla viva voce dei compositori i versi dei propri beniamini. Ancora segreti i nomi della maggior parte degli ospiti. Di sicuro si sa soltanto che tra gli italiani sono presenti molti giovanissimi e per la prima volta la filosofia farà la sua comparsa: Karl Popper ha promesso una visita.

Tra un cocktail e la piscina quattro salti in pista

Ecco la ricetta per godersi ancora le ultime domeniche d'estate al fresco in compagnia di musica e bevendo qualcosa di fresco in compagnia. È Musiquarium il locale organizzato da radio città futura ogni giovedì, venerdì e sabato dalle 10 in poi presso il Camping Lorum in via Aurelia al chilometro 20. Il biglietto d'ingresso costa 5 mila lire. Una volta entrati si potrà scegliere tra quattro salti sulla pista o un tuffo in piscina. Se non si ha voglia di troppo moto c'è sempre il bar dove si possono assaggiare ogni genere di cocktail.

Prosa e Rivista

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo Tel. 5750827)
Riposo

ARCOBALENO Coop. Servizi culturali (Viale Giotto 21 Tel. 5740080)
Riposo

GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Tel. 350590)
Alte 21 00 Firenze Fiorentini in S.P.Q.R. Sa Parlasse Questa Roma Café Chantant Servizio ai tavoli Tel. 6548540

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 Tel. 6548540)
Riposo

ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta 2 - Informazioni tel. 35791)
Riposo

PARCO DEI DAINI (Anfiteatro)
Riposo

PARCO DEI DAINI (Teatro)
Alte 21 La tempesta di W. Shakespeare Regia di Carlo Cecchi Produzione Teatro Niccolini di Firenze

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Riposo

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Ostia Antica)
Riposo

UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera 45 - Tel. 317715)
Riposo

VILLA TORLONIA (Frascati - Tel. 9420331)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - Tel. 322153)
Nudo e crudele di A. Thomas - DO (VM 14)
(17-22-30) L. 6000

ARONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)
Un caldo incontro con S. Braga - DR
(17-22-30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti

AMBASADE (Via Accademia degli Agati 57 - Tel. 5408901)
Nudo e crudele di A. Thomas - DO (VM 14)
(17-22-30) L. 5000

AMERICA (Via N. del Grande 61 - Tel. 5816168)
Nudo e crudele di A. Thomas - DO (VM 14)
(17-22-30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 - Tel. 3532301)
La casa di S. Ramo - G (VM 14)
(17-22-30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Bachelor Party
(17-22-30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)
Dimensione inferno con K. What - A
(17-22-30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Jesus Christ Superstar con T. Neeley - M
(16-22-30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 84 - Tel. 3581094)
120-30-22-30 Il pianeta azzurro di F. Piavoli - DO

BARBERINI (Piazza Barberini)
Mister Memma (Prima)
(17-22-30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735255)
Impatto mortale con B. Swenson - A
(17-22-30) L. 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti

CAPRICORNIA (Piazza Capricornia, 101 - Tel. 6792465)
La congiura degli innocenti di A. Hitchcock - G
(17-22-30)

CAPRICORNIA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6795957)
Il greggio
(16-22-30)

CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
Una poltrona per due di J. Landis - SA
(17-22-30) L. 5000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Impatto mortale con B. Swenson - A
(17-22-30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Paura su Manhattan (Prima)
(16-22-30) L. 6000

ETIOLE (Piazza di Lucina 41 - Tel. 6797556)
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G
(17-22-30) L. 6000

EUROPA (Corso d'Italia 107/a - Tel. 864866)
Non violentate Jennifer
(16-22-30)

FIAMMA (Via Bissolati 51 - Tel. 4751100)
SALA A Conoscenza carnale con J. Nicholson - DR
(VM 18)

FIAMMA (Via Bissolati 51 - Tel. 4751100)
SALA B La congiura degli innocenti di A. Hitchcock
(17-22-30) L. 6000

GIOIELLO (Via Nomentana 43 45 - Tel. 864149)
Local haro
(17-22-30) L. 5000

GREGORY (Via Gregoria VII 180 - Tel. 6380600)
Due vite in gioco con R. Ward - G
(17-22-30)

HOLIDAY (Via M. Marone 2 - Tel. 859326)
Dimensione inferno con K. What - A
(17-22-30) L. 5000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo km 21 - Tel. 6080243)
I miei problemi con le donne con B. Reynolds - BR
(20-50-23)

METROPOLITAN (Viale del Corso 7 - Tel. 3619334)
Spasmi con P. Fonda - H (VM 14)
(17-22-30) L. 6000

MODERNITA (Piazza Repubblica 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30)

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Nudo e crudele di A. Thomas - DO (VM 14)
(17-22-30) L. 5000

PARIS (Via Margutta 112 - Tel. 7596568)
Paura su Manhattan (Prima)
(16-22-30) L. 5000

QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La casa di S. Ramo - G (VM 14)
(17-22-30) L. 6000

QUINRINALE (Via Nazionale 20 - Tel. 462653)
Dimensione inferno con K. What - A
(16-22-30) L. 6000

REALTE (Piazza Sonnino 5 - Tel. 5810234)
Paura su Manhattan (Prima)
(16-22-30) L. 4000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22-30) L. 3500

RITZ (Viale Somalia 109 - Tel. 837481)
La casa di S. Ramo - G (VM 14)
(16-22-30) L. 4000

RIVOLI (Via Lombardia 23 - Tel. 480683)
Compleanno in casa Farrow - H
(17-22-30)

ROUGE ET NOIR (Via Salara 31 - Tel. 864305)
Bachelor Party
(17-22-30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto 175 - Tel. 7574549)
La casa di S. Ramo - G (VM 14)
(17-22-30) L. 6000

ROYAL (Via E. Filiberto 175 - Tel. 7574549)
La casa di S. Ramo - G (VM 14)
(17-22-30) L. 6000

SPACINERIE (Via Viminale - Tel. 485498)
La spada e la magia
(17-22-30) L. 5000

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, F: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico, SM: Storico Mitologico

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462340)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari 18 - Tel. 856030)
Nudo e crudele di A. Thomas - DO (VM 14)
(17-22-30) L. 5000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Chiamami Aquila con J. Belushi - C
(16-22-30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA Riposo

AMBERA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Rivelazioni erotiche di una governante
(16-22-30)

AMNE (Piazza Sempione 18 - Tel. 890817)
Film per adulti

APOLLO
Eccitanti e perverse

AQUILA (Via L. Aquila 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22-30) L. 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata 10 - Tel. 753527)
Brivido erotico
(16-22-30)

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti

ELDRADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18) (16-22-30)

MERCURY (Via Porta Castello 44 - Tel. 6561767)
Il caldo di una vergine
(16-22-30)

MISSOURI (V. Bombelli 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti

MOULIN ROUGE (Via M. Corbo 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22-30)

NUOVO (Via Ascanio, 10 - Tel. 5818116)
Bianca di N. Moretti - C
(16-22-30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22-30) L. 2000

PALLADIUM (P. Z. B. Romano) - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16-22-30) L. 3000

PASQUINO (Via C. Pede, 19 - Tel. 5803622)
Uncommon valor (16-22-30)

SPLENDID (Via Per delle Vigne 4 - Tel. 620205)
Immagini d'amore con G. Ray - S (VM 18)

ULISSE (Via Tormina 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22-30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno 37)
Orgasmo bianco e rivista di spogliarellisti
(16-22-30)

Cinema d'essai

ASTRA (Bianca) di N. Moretti - C

DIANA
La casa del tappeto giallo di C. Luzzati - G (VM 14)

MIGNON (Via Vireo, 11 - Tel. 869493)
Hi Mom! con R. De Niro - SA
(16-22-30)

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alte 21 30 Discoteca Francesco Tafaro Every Friday
Ken - Special-K waits for all his american friends and
Guests dance to the latest music

GIARDINO FASSI (Corso d'Italia 45 - Tel. 8441617)
Alte 21 Giuliano Franceschi e la sua fisarmonica
elettronica

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alte 22 30 Musica sudamericana

MANUJA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Chiusura estiva

MAVIE (Viale dell'Archetto, 26)
Alte 20 30 Le più belle melodie latino-americane
cantate da Nives

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Chiusura estiva

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Alte 22 30 Jazz nel centro di Roma

OKAPI LIONNA CLUB (Via Cassa, 871)
Alte 22 Musica Tropicaire Afro Antilles Latino America
By Afro Meeting

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alte 23: Storie cantate con Apo e la sua chitarra

BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75)
Riposo

PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797398)
Alte 22 30 e 0 30 Stalle in Paradiso Cabaret Musica
con attrici internazionali Alte 2. Champagne
e calze di seta

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per
divertere i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23
(sabato 17-1), domenica e festivi 10-13 e 16-24.

Cineclub

CAMPO BOARIO (Vicolo ex mattatoio - Testaccio)
Riposo

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Aliberti, 1/c - Tel. 657378)
STUDIO 1 Riposo

STUDIO 2 Riposo

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via
Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Riposo

Il partito

Area festival
Lunedì 27 alle ore 18 nell'area della
Festa assemblea generale del nettur-
bino per l'organizzazione del servizio
di pulizia della Festa (Patacon, Vite-
le)

...
CIVITAVECCHIA: S. Severa inizia
la F. dell'Unità

CASTELLI: aprono le feste di Ar-
te e Lirano.

TIVOLI: iniziano le feste di Nazz-
no, S. Oreste, Palombara, Vicovaro.
Tivoli c/o la sezione ore 18.30 C.
ottidino + gruppo consolare (Aq-
no)

LATINA: Norma ore 20 attivo (Re-
chal).

FROSINONE: iniziano le feste di Pa-
tricia e Castorello

LIBRI di BASE

Collana diretta
da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo
di interesse

Calcio La Coppa Italia sommersa da una valanga di reti Lo spettacolo ha fatto gol Scatenati i super campioni



Una fase della partita della Roma a Pistoia con BURIANI che tenta un affondo

Benvenuta Coppa Italia, dunque! Una valanga di gol a festeggiare il suo avvio, gioco quasi ovunque d'ottimo o almeno decente livello, supercampioni foresti, tranne qualche isolata eccezione subito in grande evidenza. La differenza di valori, considerato il calendario programmato nel senso di graduare via via le difficoltà per le squadre che vanno per la maggiore, è stata in qualche caso abissale, e però il fatto che nessuna di queste compagini abbia lesinato impegno e spettacolo, che i tanti assi venuti da queste nostre generose parti un po' da tutto il mondo a miracolo mostrare, si siano subito sentiti in dovere di ripagare al meglio le generali calorose attese, è sintomo di per sé sicuramente positivo.

Per spiegare del resto in parole povere cosa è stata questa prima esplosiva giornata di Coppa, basterà dire che sono stati segnati ben 52 gol e che solo due squadre della massima serie, il Como e la Cremonese, che si sapeva essere, d'altra parte, le meno apprezzate, sono incapiate in brutte sconfitte. Per tutte le altre, specie le meglio titolate, un trionfo anche se spesso poco o per niente fati-

Rummenigge, Maradona e Zico gli stranieri più applauditi Con Briaschi goleador la Juve non rimpiange Giordano

cato. Nel primo girone, ad esempio, nonostante il punteggio di stretta misura, il Milan si è agevolmente imposto a Parma. Liedholm, che non s'aspettava certo miracoli della compagine rossoneria, ha pagato la peggiora raffazzonata che è stato un'altra volta costretto a schierare, si è dichiarato pienamente soddisfatto dell'esito che più gli stava a cuore: quello della prova, cioè, in ogni senso, degli inglesi Wilkins e, soprattutto, Hateley. La squadra intesa come collettività di gioco e adattabilità di schemi, sembra dire, si vedrà presto col rientro degli olimpionici Baresi, Galli e Battistini. Ma a proposito di quest'ultimi, che non abbia forse ragione in vicepresidente Nardi quando asserisce di non capire l'utilità di un trattamento di tanto eccessivo favore? Escluso Galli, gli altri due è vero, hanno mostrato a Los Angeles d'aver capa vuota e gambe

molliti, però pure noi, come Nardi, li preferiamo, ormai, fuori dalla bambagia.

L'altra squadra di serie A del primo girone è giusto il Como della cui pesante sconfitta a Carrara abbiamo detto. E presto per dire che il Como ha sbagliato gli stranieri, ma è un fatto che né Corneliusson né Müller hanno fin qui dimostrato di sapere in qualche modo rendersi utili. Per Bianchi, pur bravo allenatore, problemi certo non mancherebbero.

Nel secondo girone lo squillo di fanfara viene da Ferrara dove l'Inter ha rifilato, senza troppo dargli l'anima, un secco 3-0 alla Spal. La coppa Rummenigge-Brady anche stavolta in modo determinante alla ribalta, e il resto a girarle, alla perfezione o quasi, tutt'altro. Quasi, nel senso che qualche discrepanza a centro campo, specie nella zona di

Mandorlini, si è pur notata, ma nel gran gioco della squadra sono solo dettagli di non molto conto.

Intanto a Bologna si è esibito l'Avellino: gioco così così e uno 0-0 che dice tutto. I bolognesi comunque, gente di sicuro che per il football non fa drammi, si sono accontentati di ammirare Maradona, uno che se ne intende, come giusto sembra, metter giudizio, sotto le due Torri potrebbe rivelarsi utilissimo, addirittura prezioso. Poche soddisfazioni, dall'Avellino, per l'allenatore Angelillo: qualche sprazzo di Diaz, qualche buon pallone di Colomba e niente più. Ma non c'è da disperarsi, verranno tempi migliori, specie se si sveglia anche Barbadillo.

Le romane alla ribalta nel terzo girone. La Lazio ha messo in campo un Laudrup riproverato rispetto alle ultime opache esibizioni, tirato insomma, come si dice, al pomice, e gli effetti si sono subito visti. Gioco agile e un 2-0 largo largo al Padova. Ma una fatica in più per la Roma a Pistoia dove ha dovuto accontentarsi di uno striminzito 1-0. Le mancavano però, in un colpo solo, Falcao e Cereso, Conti e Iorio, oltre al solito Angelillo. L'allenatore Eriksson s'è mostrato comunque soddisfatto, e il presidente Viola pure.

Nel quarto girone fanno sorpresa lo 0-0 del Torino a Cesena e, soprattutto, le battaglie della Cremonese a Vicenza. I granata sembravano tornati arrembanti con Schachner e invece l'austriaco si è improvvisamente travolto con le polveri bagnate. Oltre a quella di Dossena, s'addetta adesso il mezzo passo falso all'assenza per durante di Serena. Ma non si era sempre detto che era giusto lo schema di una sola punta a scatenare Schachner? Quanto alla Cremonese la sorpresa, se vogliamo, è solo relativa: con i fichi secchi, per quanto essi siano, non si possono fare grandi nozze.

Grosso Verona, nel quinto girone, che con altri tre gol del gigante Elkjaer, ed un altro su rigore da lui provocato trasformato da Di Gennaro, s'impone senza più riserve come altra grande forza del calcio italiano. Di scarso rilievo invece l'1-0 dell'Ascoli a Casarano, ma attenuante valida è che gli mancavano entrambi gli stranieri: uno, Hernandez, per squallida e l'altro, Coeck, per infortunio chissà quanto grave, conoscendo ormai i suoi puntuali acciacchi, chissà quanto lungo.

Nel sesto girone questo pareggio, per il tifo lucchese trasformato da Di Gennaro, s'impone senza più riserve come altra grande forza del calcio italiano. Di scarso rilievo invece l'1-0 dell'Ascoli a Casarano, ma attenuante valida è che gli mancavano entrambi gli stranieri: uno, Hernandez, per squallida e l'altro, Coeck, per infortunio chissà quanto grave, conoscendo ormai i suoi puntuali acciacchi, chissà quanto lungo.

Nel sesto girone questo pareggio, per il tifo lucchese trasformato da Di Gennaro, s'impone senza più riserve come altra grande forza del calcio italiano. Di scarso rilievo invece l'1-0 dell'Ascoli a Casarano, ma attenuante valida è che gli mancavano entrambi gli stranieri: uno, Hernandez, per squallida e l'altro, Coeck, per infortunio chissà quanto grave, conoscendo ormai i suoi puntuali acciacchi, chissà quanto lungo.

Nel sesto girone questo pareggio, per il tifo lucchese trasformato da Di Gennaro, s'impone senza più riserve come altra grande forza del calcio italiano. Di scarso rilievo invece l'1-0 dell'Ascoli a Casarano, ma attenuante valida è che gli mancavano entrambi gli stranieri: uno, Hernandez, per squallida e l'altro, Coeck, per infortunio chissà quanto grave, conoscendo ormai i suoi puntuali acciacchi, chissà quanto lungo.

Nel sesto girone questo pareggio, per il tifo lucchese trasformato da Di Gennaro, s'impone senza più riserve come altra grande forza del calcio italiano. Di scarso rilievo invece l'1-0 dell'Ascoli a Casarano, ma attenuante valida è che gli mancavano entrambi gli stranieri: uno, Hernandez, per squallida e l'altro, Coeck, per infortunio chissà quanto grave, conoscendo ormai i suoi puntuali acciacchi, chissà quanto lungo.

Bruno Panzera

Stranieri «OK» in attesa di Socrates e Larsson

● MARADONA



Maradona, proprio il piede d'oro

È stato definito il numero uno del calcio mondiale, ora anche in Italia tutti hanno capito che è vero. Vale la pena di fare della strada e qualche coda per andare a vederlo. Sa fare cose che i più non riescono nemmeno a immaginare. Se il Napoli saprà proteggerlo e fargli da spalla, saranno mirabili.

Rummenigge, una potenza rara

Che pena vederlo ciondolare a fine giugno al Parco dei Principi, mentre l'Europa parla di Platini! Allora si pensò che l'Inter avesse infilato un'altra perla. Ha invece a disposizione una formidabile macchina da gol. È capace di accelerazioni straordinarie e la sua massa muscolare gli permette di forzare come pochi. Per la classifica cannoniere è un candidato d'obbligo.

Elkjaer, «animale» da goal

Aveva fatto vedere ai campionati europei di essere una forza della natura, un vero animale da goal. Nel Verona questa sua potenza si è esaltata. Se per i veneti quello del gol era un problema ora hanno l'uomo giusto. La cura Bagnoli ha avuto finora ottimi effetti anche sul suo carattere non proprio da gentiluomo.



● HATELEY e WILKINS



● RUMMENIGGE

Gioco quasi ovunque di buon livello

Nessuna delle «grandi» ha lesinato l'impegno e la gente si è divertita

Briegel, formidabile motore

Da anni calca i campi di calcio europei riscuotendo applausi. Si parla della sua forza fisica ma il tedesco vale anche per l'intelligenza con la quale sa coprire con efficacia le zone centrali di campo. Superarlo è un problema e le sue progressioni sono sorprendenti.

Wilkins, inesauribile fonte di gioco

Era l'anima, i polmoni e la testa del Manchester dove il Milano lo ha prelevato e Liedholm non può che rallegrarsene. Se la squadra rossoneria fa qualche cosa in questo momento lo deve a lui. Una potenza e una grinta tutta inglese, la capacità di dare ordine e di guidare i compagni che spesso lo guardano come un marziano.

Hateley, sempre sopra tutti

Appena arrivato in Italia disse: «Fatemi tanti cross, al gol ci penso io». E davvero lassù arriva con l'elevazione di un pallavolista. Certo il Milan ancora non sa servirlo a dovere ma a Parma ha dimostrato di avere una produttività straordinaria. E con i piedi non è certo un... Blissett.

Stromberg, gol e frattura

Esordio sfortunato il suo visto che alla fine del primo tempo ha dovuto abbandonare per la frattura di una gamba. Aveva cominciato bene segnando con buon opportunismo su una corta respinta, si è fatto notare di testa in area e soprattutto per la sua capacità e le sue doti tattiche. Fuori lui, addio Atalanta.

Corneliusson, naufragato col Como

L'esordio in Coppa Italia non è stato felice né per lui né per il Como. Nei primi minuti pareva che lo svedese potesse fare buone cose poi i carrarelli lo hanno imbrogliato e i compagni non lo hanno mai saputo servire. Per lui e per i lariani non sarà un autunno facile.

Junior, un brasiliano solo

Un avvio faticoso per lui in un Torino che non sa ancora darsi ordine. Evidenti le sue doti di regista e di buon battitore ma patisce il ritmo dei compagni e finora è sempre apparso come spacciato. Ha bisogno di tempo e di partners intelligenti. L'altra sera il Toro mancava di Dossena e si è visto.

Souness, ancora spaesato

All'esordio in Coppa Italia ha fatto rimpiangere Brady. È evidente che è ancora fuori forma e che soprattutto questa Sampdoria gli è estranea. Da lui si attendono regia e tattica ed anche autorità e non si è visto nulla di tutto questo. Finora l'intesa è buona solo con Francis.

Socrates e Larsson, ancora in infermeria

Se ne stanno, per motivi diversi, ancora in infermeria e di loro parlano le vecchie schede che li hanno accompagnati in Italia. Non resta che augurare loro una rapida ripresa.

Lo dice Cestani

Arbitri: la Serie C si affida al computer

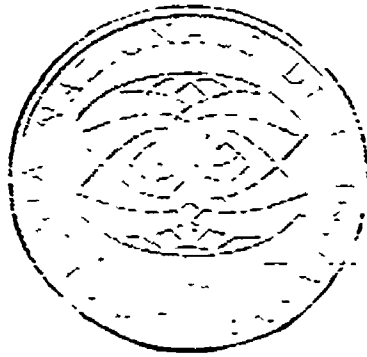
ROMA — Molto lavoro ieri mattina per il calcolatore elettronico del Coni impegnato a sfornare i calendari della Serie C. L'occasione è stata colta al volo dal presidente della Lega di Serie C, Ugo Cestani, per ribadire il suo deciso «no» al sorteggio arbitrale. «In C1 e C2 non ci sarà nel modo più assoluto», ha detto Cestani aggiungendo che «il rimedio è peggiore del male». Tuttavia Cestani ha annunciato una novità: «Siamo convinti che la migliore soluzione sia quella del computer. Stiamo facendo studi in questo senso e, nonostante molti problemi, contiamo di essere pronti per la fine dell'anno». Per adesso la Serie C andrà avanti con il vecchio sistema delle designazioni. I campionati di C1 e C2 cominceranno il 23 settembre prossimo e si concluderanno il 9 giugno dell'85. Riposi il 20 dicembre, 27 gennaio, 31 marzo e 28 aprile.

CONIATA UNA MEDAGLIA PER LA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ CON LA FIRMA AUTOGRAFA DI ENRICO BERLINGUER

In occasione della Festa de l'Unità il comitato organizzatore ha fatto coniare all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato una medaglia in argento. Questa iniziativa vuol raggiungere un duplice obiettivo:

- 1) testimoniare anche nel campo della medagliistica il peso politico e culturale che la Festa Nazionale de l'Unità rivestono nel Paese;
- 2) nell'anno della scomparsa del compagno Enrico Berlinguer rappresenta un ricordo, un omaggio per la figura e un segno di continuità dei suoi obiettivi per

«UN FUTURO NUOVO DI DEMOCRAZIA E DI PACE»



La medaglia è coniata in argento fondo specchio, il titolo di 986%, il diametro di mm. 35 ed il peso di gr. 18 sono garantiti da certificato.

Il prezzo di acquisto è fissato in L. 25.000 IVA e confezione compresa. Gli interessati all'acquisto debbono prenotare la medaglia utilizzando per il versamento dell'importo il c/c postale numero 75021006 intestato a: «Partito Comunista Italiano - Federazione Romana - Via dei Frontani, 4 - 00185 Roma», specificando nella causale il numero di esemplari richiesti; il ritiro potrà effettuarsi previa esibizione della ricevuta di versamento, presso lo stand allestito alla Festa. Le medaglie prenotate con c/c e non ritirate saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali, dopo la chiusura della Festa.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste al numero telefonico 06/492.151.

IL COMITATO ORGANIZZATORE DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

Clagluna, la sua scelta, il suo ruolo, le sue ambizioni alla Roma

«Eriksson? L'allenatore sono io»

ROMA — Da più di un mese «lavora» alle dipendenze della Roma e non lo abbiamo mai visto esordito. Segno che ci si trova bene? Per sciogliere l'interrogativo lo abbiamo chiesto al diretto interessato, cioè a Roberto Clagluna: «Sto benissimo alla Roma». Da premettere che il suo ingaggio ha suscitato un vespaio, in quanto in concomitanza il presidente Viola aveva assunto anche lo svedese Sven Eriksson, facendolo passare come «responsabile del settore tecnico». In pratica si tratta di una sorta di «consigliere personale», come lo fu — a suo tempo — l'argentino Giancarlo Lorenzini per Umberto Lenzi quando era presidente della Lazio. In panchina ci andava Bob Lovati, mentre Lorenzini — finché non venne naturalizzato cittadino italiano — assisteva agli allenamenti e poi «vedeva» le partite dalla tribuna. Quasi lo stesso avviene per Clagluna ed Eriksson. Soltanto che questa specie di ruolo di comprimario, il bravo Clagluna lo respinge. «Sono io l'allenatore della Roma», ripete fino all'ossessione a chi gli fa osservare che è Trigorini, agli allenamenti, c'è anche Eriksson. Per sostanziale di più il suo argomentare aggiunge: «È vero, ma ci sono anch'io. Lui è il responsabile tecnico, io sono il vero allenatore».

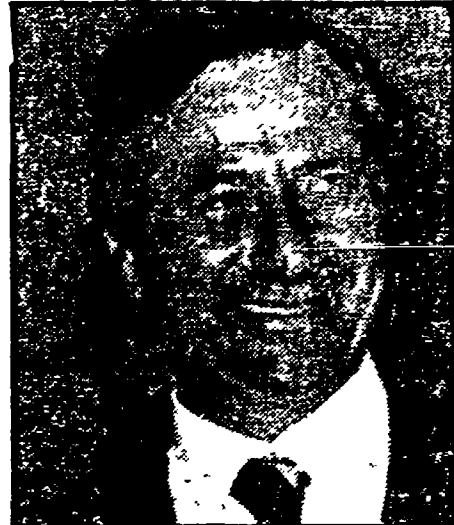
«Ma la formazione chi la fa? Perché è questo che i tifosi vogliono soprattutto sapere.». «Ci consultiamo, ovviamente, ma la responsabilità maggiore spetta a me. Comunque il nostro è un lavoro in tandem che mi esalta. Nessuno dei due si pesta i piedi».

«Allora lei continua a sostenere di aver fatto bene ad accettare le proposte di Viola».

«Certamente, non ho alcun dubbio. Mi arricchirò sotto il profilo dell'esperienza, perché avendo come «consigliere» un uomo del valore di Eriksson, c'è tutto da imparare. Direi che ci arricchiamo vicendevolmente».

«La vediamo sereno, non ha paura che se qualcosa dovesse andare storto, la colpa finirà per ricadere soltanto sulle sue spalle?»

«La colpa di che cosa? Si vince e si perde in undici. Se poi lei vuol dire nella deprecabile ipotesi che io ed Eriksson dovessimo «sbagliare» qualcosa, a pagare sarà sempre io, allora è fuori strada. Avremo sbagliato in due. Lo svedese è un fior di galantuomo, sulla falsariga di Liedholm. Le sue idee sul calcio



● ROBERTO CLAGLUNA

sono ultramoderne. È un intenditore come pochi: guardi che cosa è riuscito a fare col Göteborg e col Benfica: ha acquistato Coppa UEFA e vinto lo scudetto».

«Insomma, è soddisfatto».

«Precisamente. Vuol mettere allenare una squadra di serie B e allenare la Roma? L'abito è evidente. Comunque finora tutti mi hanno trattato col massimo rispetto: dalla società ai giocatori. Anzi, credo di non sbagliare se affermo che sui piani umani ho legato subito con i giocatori e con l'ambiente. Questo è un fatto essenziale per lavorare bene».

«A proposito di giocatori, si morimora in giro (forse anche con una punta di malignità) che nella Roma ci vengono troppi infortuni».

«Il prof. Alicico, nostro medico sociale, ci ha relazionato senza nulla nascondersi. Falcao, avendo giocato, senza adeguato allenamento, le due partite a La Coruna, ha accusato una infiammazione tendinea alla gamba destra causata da affaticamento. Continua però ad allenarsi. Cerezo lamenta lo stesso malanno dello scorso anno, il che, però, non gli impedisce di giocare tutto il campionato e le partite di Coppa. Ha, cioè, una infiammazione tendinea alla rotula del ginocchio destro. Niente di grave, solo per precauzione lo abbiamo lasciato a riposo».

«Eppure c'è chi ha sentito che il giocatore avrebbe persino rischiato di essere sottoposto ad intervento operatorio».

«Tutte balle. Cerezo non si esprime

«Lui è il responsabile tecnico. Ci consultiamo. Il nostro è un lavoro in tandem che mi esalta. Nessuno dei due pesta i piedi all'altro». - La questione degli infortuni

ancora bene in italiano, per cui avranno equivocato. Proseguiamo... Rightetti lamentava affaticamento muscolare ai polpacci, per questo non ha giocato contro il San Paolo, ma a Pistoia è stato impiegato. Pruzzo è rimasto fermo per precauzione, ma a Pistoia c'era. Giannini e Lucci sono usciti nella partita col San Paolo, il primo perché aveva preso una botta ad un ginocchio, il secondo perché era stato colpito da crampi. Entrambi hanno poi giocato contro la Pistoiese. Gli unici infortunati veri sono Iorio e Conti. Il primo è ritornato da Los Angeles con una caviglia malandata ma ha già ripreso ad allenarsi; per Conti, invece, il recupero sarà più lungo. La distrazione muscolare dei flessori della coscia sinistra di cui soffre va curata con pazienza. Sarà fermo una decina d'giorni. Ecco, tutto qui».

«Il recupero di Ancelotti a che punto è?»

«Sta riprendendo gradualmente, ma è chiaro che prima di ottobre non se ne parla proprio di fargli giocare una partita vera».

«Forse non tutti i mali vengono per nuocere. Le tante assenze vi hanno permesso di visionare alcuni giovani in partite vere».

«Proprio così. Certamente ci dispiace per i tifosi che contro l'Atletico Mineiro e San Paolo, non hanno potuto vedere all'opera un centrocampista con Cerezo e Falcao e un attaccante dove figurasse anche Iorio. Ma tutti hanno potuto constatare come Lucci, Giannini e Di Carlo si siano ben comportati».

«Forse Lucci si sta guadagnando il posto di titolare, domandiamo a Clagluna nella speranza che si sbottoni di più».

Ma il tecnico tessuti gli elogi del giovane ex avellinese, non si sbilancia più di tanto. «Il ragazzo — aggiunge — ha grossi numeri. È disciplinato in campo, e la sua azione è essenziale. Buon marcatore deve migliorare in fase di impostazione. Comunque un elemento che ci tornerà utile».

«In ultima analisi, si può affermare che fin qui, prima di Coppa Italia compresa, abbiamo visto una Roma in «maschera». Quando si vedrà quella vera?»

«Tifosi e critici hanno visto una Roma in «maschera», come lei afferma, per cause di forza maggiore, ma non per questo meno valida. L'Atletico Mineiro e soprattutto il San Paolo non erano sicuramente delle squadre materasse. Non è d'accordo anche lei? Malgoglio, tanto contro l'una quanto contro l'altra, ha dovuto compiere delle vere prodezze, e per limitare i danni e per non compromettere il risultato (ho ancora davanti agli occhi il guizzo da pantera che gli ha permesso di sventare il tiro di testa di Casagrande). La vera Roma la vedremo sicuramente in campionato, anche se non disperiamo che nel derby di Coppa Italia, il 9 settembre all'«Olimpico», si possa giocare al completo».

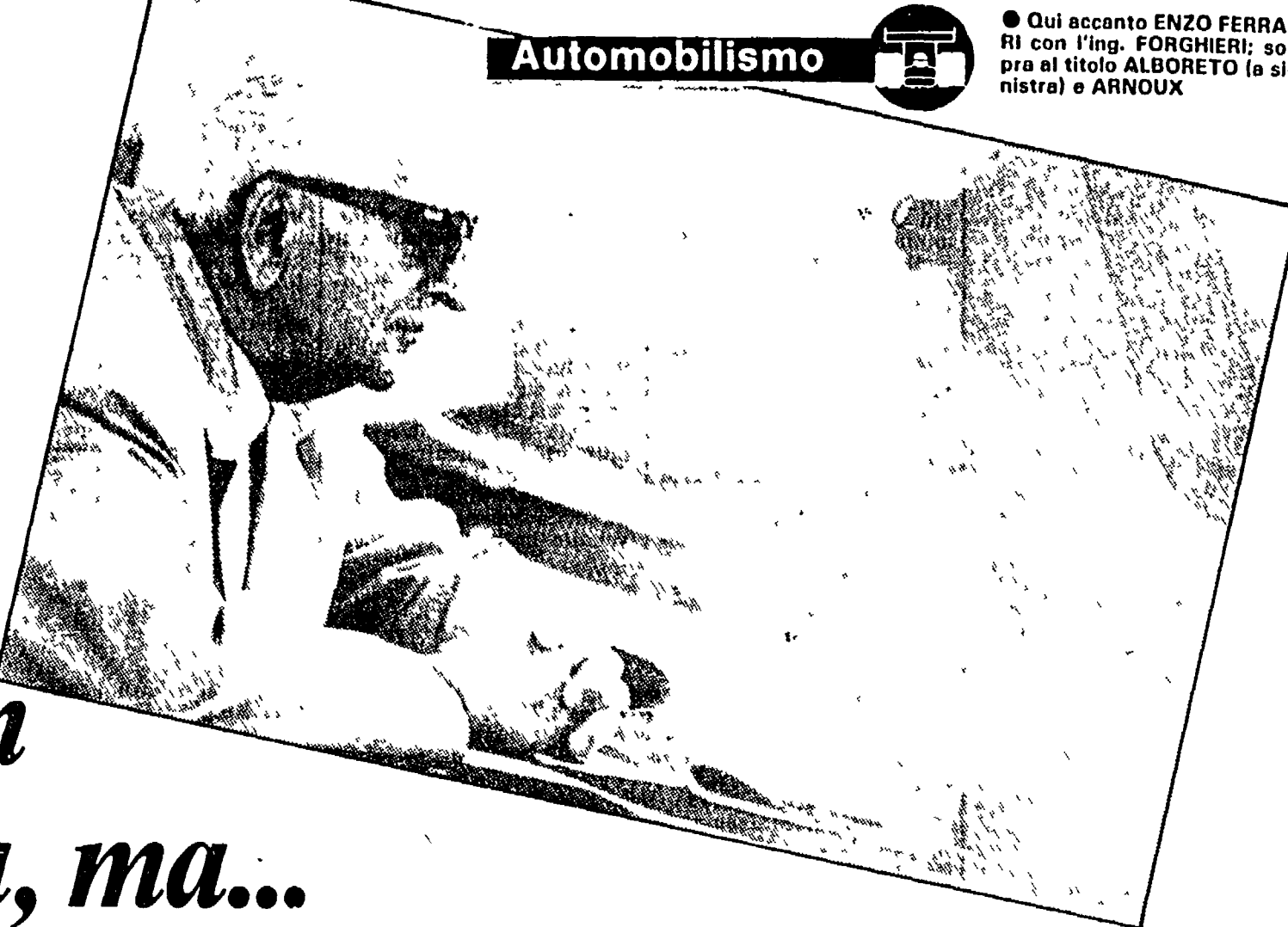
«Sì, Malgoglio è stato bravo. Come dire che Tancredi, che è andato in panchina a Pistoia, ha in lui un concorrente pericoloso».

«Non lo chiamerei concorrente, semmai — quando riprenderà il suo posto — Tancredi avrà uno stimolo in più per far bene».

«Adesso, francamente, ci dica: non si pente di aver accettato la Roma?». «Niente affatto, anzi le dirò che sarei stato un pazzo se non lo avessi fatto. Chissà quando avrei avuto l'opportunità di esordire in campo internazionale, per non parlare poi del mio approdo che non è stato su un'isoletta sperduta, bensì sulla piattaforma di una grande società. Sì, non ho dubbi: ho fatto bene come ho fatto. La Roma mi esalta, i suoi tifosi mi esaltano. Io ed Eriksson siamo intenzionati ad aprire un nuovo ciclo. E lo ribadisco: insieme, lui come «consigliere tecnico», io come allenatore: questa è la verità».

g. a.

«Formula 1»: iniziano oggi sul veloce circuito di Zandvoort le prime prove di qualificazione del Gran Premio d'Olanda.



Qui accanto ENZO FERRARI con l'ing. FORGHIERI: sopra al titolo ALBORETO (a sinistra) e ARNOUX

La crisi Ferrari si chiama McLaren Il cavallino zoppica, ma...

E se la Ferrari non fosse in crisi? La domanda può sembrare paradossale, ma non è così. Il tifoso delle rosse di Maranello non può dimenticare i doppiaggi subiti dalle vetture modenese negli ultimi tre Gran premi: Inghilterra, Germania ed Austria. E scuote la testa: «Così non va, meglio pensare al prossimo anno». Non si può dargli torto viste anche le prospettive della vigilia. Prima che iniziassero le prove di qualificazione di Zandvoort, il mondiale di formula 1, sui giornali campeggiava questo titolo standard: «Ferrari si è regalato una vittoria mondiale». Non è stato così, il mondiale lo sta conquistando allegramente la McLaren di Lauda e Prost.

Le cause? Difficile elencarle. Solo il commendatore di Maranello può spiegarle, ma tace. Come tengono la bocca chiusa i suoi più diretti collaboratori. C'è chi incolpa il motore, ma i dati di Zandvoort smentiscono un simile guaio: la McLaren di Prost è arrivata in rettilineo a 308 km orari, la Ferrari di Alboreto a 311. C'è chi mette sotto accusa l'aerodinamica della C4, ritenuta troppo antiquata. E può essere, sempre a Zandvoort la McLaren usava dalle curve a 258 km orari, la Ferrari a 240. L'ipotesi è suffragata anche dalle dichiarazioni di Alboreto: «La Ferrari ha difficoltà di inserimento e trazione all'entrata e all'uscita delle curve». C'è, infine, chi

Mondiale costruttori Ferrari seconda

MCLAREN	91,5
FERRARI	39,5
LOTUS	35,5
RENAULT	32
BRABHAM	30
WILLIAMS	24
TOLEMAN	8
ALFA ROMEO	6
ARROWS	4
LIGIER	2
OSELLA	2

dalle mura di Maranello possono avere effetti devastanti per i delicati equilibri che regolano il pulsare di una scuderia condannata a vincere. Il tifoso viscerale è incapace di ragionare. Non sa razionalizzare, non vuole spiegazioni, considera l'avversario il nemico da battere, in sulla squadra o la scuderia del cuore (ormai non c'è differenza) se deludono. Se la Ferrari vince, si sente un vincitore. Se perde, si sente uno sconfitto. Mauro Forghieri ha costruito vetture mondiali, ma non importa: le attuali C4 non sono state all'altezza delle aspettative? E allora il tifoso si mette ad insultarlo perché sui bordi rossi lui, il tifoso, ha puntato tutto. Atteggiamenti incivili alimentati anche dalla sottocultura del successo: e non sei il primo, se non corri più veloce di tutti, se non vinci lo scudetto o il campionato del mondo non sei nessuno, vieni subito dimenticato e snobbato.

Per questo ritorniamo all'interrogativo di partenza: e se la Ferrari non fosse in crisi? Chi può oggi sostenere, con cifre alla mano, di una ragione per le prove del mezzogiorno. Apro bene le orecchie e mi sento dire: «Amico, perché tanto baccano? Ho il bene di Dio, sono in possesso della licenza professionistica, ho vinto il campionato nazionale della specialità e nessuno può fermarmi, nemmeno il presidente Pulg...».

COMUNE DI S. MARCO DEI CAVOTI PROVINCIA DI BENEVENTO

Questo Ente deve appaltare, con i criteri di cui all'art. 1, lettera d) della Legge 2/2/1973, n. 14 e con l'osservanza delle formalità e procedure stabilite dalla legge della Regione Campania n. 51 del 31/10/78, i seguenti lavori:
LAVORI OCCORRENTI PER LA COSTRUZIONE DEL MERCATO COPERTO - Perizia di Variante e Supplementi - 1° LOTTO - Importo a base d'asta L. 101.066.136.
Il progetto esecutivo delle opere può essere preso in visione presso l'Ufficio Tecnico Comunale tutti i giorni feriali dalle ore 11.00 alle ore 12.00.
Le ditte interessate potranno rivolgere domanda in bollo al Comune entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
Resta inteso che la richiesta presentata non vincolerà l'Amministrazione.
S. Marco dei Cavoti, lì 8 agosto 1984.
L'ASSESSORE AL L.P.P. IL SINDACO
Gaom. Bologna Nicola Dr. Diadoro Cocco
IL SEGRETARIO COMUNALE
Dr. Tirelli Pier Luigi

COMUNE DI FALCIANO DEL MASSICO PROVINCIA DI CASERTA

AVVISO DI GARA
Il Comune in epigrafe dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di COMPLETAMENTO IMPIANTO SPORTIVO.
IMPORTO BASE D'ASTA: L. 238.953.980.
I lavori saranno aggiudicati con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2.2.1973 n. 14.
Non sono ammesse offerte in aumento.
Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate, facendo pervenire all'Ente, entro i giorni DIECI dalla data del presente avviso, apposita domanda in bollo, in plico raccomandato, con indicazione del numero di iscrizione all'A.T.C. e l'importo di iscrizione per la categoria dei lavori.
Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso, né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza sancito.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.
N.B. MUTUI IN CORSO DI PERFEZIONAMENTO.
Dalla Residenza Municipale, lì 22 agosto 1984.
IL SINDACO
Dr. O. Luigi Viorangia

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

AVVISO DI GARE
L'IACP della Provincia di Reggio Calabria, con sede in Reggio Calabria, via Manfroce 17, indurrà licitazione privata da aggiudicarsi con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, con l'accettazione di offerta in aumento, con contributo del limite della scheda segreta dell'Amministrazione, per la costruzione di alloggi, in attuazione della legge 5 agosto 1978 n. 457 nei Comuni appresso elencati, sull'importo a base d'asta accento a ciascuno indicato:

COMUNE	ALLOGGI	IMPORTO A BASE D'ASTA
BIANCO	16	L. 520.000.000
BOVALINO	18	L. 520.000.000
CARAFRA DEL BIANCO	18	L. 614.000.000
S. AGATA DEL BIANCO	18	L. 614.000.000

A termini degli artt. 20 e 21 della legge 8 agosto 1977 n. 584 possono partecipare imprese riunite nonché consorzi di cooperative di produzione e lavoro.
Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alle gare con istanza su carta legale da indirizzare all'IACP entro e non oltre dieci giorni dalla data del presente avviso.
La domanda di partecipazione non vincola l'Amministrazione.
Reggio Calabria, lì 11 agosto 1984.
IL PRESIDENTE
Dott. Giovanni Scufi

COMUNE DI MIRA PROVINCIA DI VENEZIA

IL SINDACO AVVISA
che è indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di primo stralcio del P.I.P. area a destinazione artigianale per un importo a base d'asta di L. 260.170.000.
che l'appalto si terrà secondo le modalità dell'art. 1, lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14, con ammissione anche di offerte in aumento, così come consentito dall'art. 9 della legge 74/1/81.
Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara inviando alla Segreteria Comunale, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita richiesta stesa in carta bollata.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.
Mira, lì 10 agosto 1984.
IL SINDACO
Stefano Simioni

COMUNE DI TORREMAGGIORE PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO RENDE NOTO
Il conferimento dell'appalto con il sistema della licitazione privata, secondo la procedura a lotto indicata, del seguente lavoro:
1) Lavori di costruzione Caserma dei Carabinieri - Importo a base d'asta L. 799.902.000 - aggiudicazione con la procedura di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2/2/1973 n. 14 e con le modalità di cui all'art. 4 della stessa legge.
Al sensi dell'ultimo comma dell'art. 13 del D.L. 28/2/1983 n. 55 convertito con modificazioni nella legge 26/4/1983 n. 131, si fa espresso avviso che, trattandosi di opere finanziate con mutuo della Cassa DD.PP. il calcolo del tempo contrattuale per la decorrenza degli interessi di ritardo pagamento non terrà conto dei giorni intercorrenti tra la spedizione della domanda di somministrazione e la ricezione del relativo mandato di pagamento presso la Sezione di Tesoreria Provinciale.
Entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso gli interessati potranno inoltrare una istanza in bollo all'Amministrazione appaltante, di essere invitati alla gara.
La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione.
IL SINDACO
Dott. Armando Liberatore

COMUNE DI STRONGOLI PROVINCIA DI CATANZARO

AVVISO DI GARA
(art. 7 Legge 2 febbraio 1973 n. 14)
Questo Comune dovrà indire licitazione privata per la fornitura degli automezzi comunali - Importo a base d'asta L. 316.000.000.
Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire, non più tardi di giorno 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione.
Le offerte saranno solo in ribasso.
Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere trascritto l'oggetto della richiesta inclusa nel plico.
Il provvedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2 febbraio 1973, n. 14, lettera al, art. 1.
Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso, né quelle inoltrate dopo il termine della scadenza sancita.
Per eventuali informazioni rivolgersi alla Segreteria Comunale.
Dalla Residenza Municipale, lì 10 agosto 1984.
IL SINDACO
Franco Codispoti

Nuoto

«Affondati» tre primati nella piscina di Mosca

MOSCA — Un primato del mondo e due europei sono crollati ieri nella piscina olimpica di Mosca. Silvia Gerasch è riuscita a spodestare dai vertici mondiali niente meno che Ute Geweninger, medaglia d'oro a Mosca, campionessa mondiale e europea, e, fino a ieri, primatista del mondo sui 100 rana. La ventenne di Karl-Marx-Stadt aveva fatto segnare l'1'05"51 di questi tempi un anno fa a Roma laureandosi campionessa europea e stabilendo il nuovo limite mondiale. Seconda era arrivata proprio la Gerasch in 1'09"62. Ieri la quindicenne atleta della RDT ha fulminato la più titolata connazionale toccando in 1'08"29 davanti all'esterofatta Ute. A Los Angeles le due non avrebbero avuto rivali considerato che l'olandese Petra Van Staveren vinse la finale olimpica in 1'09"88, la Geweninger ieri a Mosca ha finito seconda in 1'09"88. Gli altri record sono venuti nei 100 farfalla femminili e nella staffetta maschile 4x100 stile libero. Il limite europeo dei 100 farfalla era uno dei più antichi; resisteva infatti dal 1978, appartenendo ad Andrea Pollak ed era di 59"46. Un po' a sorpresa ieri è venuta fuori la sovietica Tatjana Kurnikova che ha migliorato il vecchio record di cinque centesimi di secondo. La Kurnikova aveva fatto un'anonima apparizione agli Europei di Roma (1'03"16 il suo tempo migliore) dominata dalla tedesca Ines Geissler. Infine la staffetta sovietica composta da Smirnov, Gurbatov, Kravtchuk e Markovski ha abbassato con 2'20"19 il primato europeo della 4x100 s.l. che apparteneva ai sei sovietici (3'20"88 giusto un anno fa a Roma con Tkachenko al posto di Gurbatov). A Los Angeles gli Stati Uniti hanno stabilito il nuovo record del mondo in 3'19"03.

Sull'anello di Barcellona sta per cominciare l'avventura iridata

Timoner, in gara a 58 anni alla faccia della pensione

Sei volte maglia iridata degli stayer, ai prossimi «mondiali» della pista potrebbe ancora vincere - Il regolamento e le preoccupazioni di Omini - Le due «nipotine» azzurre

Ciclismo
Nostro servizio
BARCELONA — Estate balorda, caldo appiccante e cielo grigio con temporali. Appena arrivato entro subito nel clima dei «mondiali» su pista incontrando nel mio stesso albergo il signor Guillermo Timoner, uno spagnolo di Malorca che per ben sei volte ha indossato la maglia iridata degli stayer professionisti. Potrebbe essere un revival a cavallo degli anni '55-'65, un tuffo nel passato con riferimenti italiani visto che Timoner ha difeso i colori dell'Ignis di Varese, ma quest'uomo di 58 primavere è il caso del giorno, è qui per gareggiare sull'anello di Barcellona, qui regolarmente convocato dalla sua federazione per le prove del mezzogiorno.

Apro bene le orecchie e mi sento dire: «Amico, perché tanto baccano? Ho il bene di Dio, sono in possesso della licenza professionistica, ho vinto il campionato nazionale della specialità e nessuno può fermarmi, nemmeno il presidente Pulg...».

Perché questo ritorno? «Per dimostrare che un uomo di cinquantanni è ancora competitivo».

Lei è vicino ai sessanta... «Fa lo stesso. Mi sento gio-

dello spagnolo ha i riflessi per disputare un campionato del mondo che è tra i più impegnativi. Il rischio è notevole. Una sbadanza, un capogiro, una disattenzione possono provocare gravi incidenti. Il presidente Pulg è preoccupato e tuttavia non esistono motivi validi per impedire a Timoner di scendere in pista. Buona fortuna...».

I campionati inizieranno lunedì prossimo e questi sono momenti di attesa e di allenamenti ostacolati dalla pioggia. A proposito di anni, nella pattuglia azzurra abbiamo due velociste che potrebbero essere le nipotine di nonno Timoner. Si tratta di Elisabetta Fanton e di Mara Mosole, entrambe trevigiane, entrambe nate nel 1968 e ancora nella categoria juniores, due ragazze che un mese fa potevano soltanto sognare un'avventura del genere. Le avevo notate sul tendino dei Vigorelli piene di slancio, di speranze e di ingenuità, ci siamo parlati in aereo e ho una storia da raccontare.

Gino Sala

Brevi

Catania-Ascoli, campo invertito
La partita Catania-Ascoli, in programma domenica al «Cibali», si giocherà sul campo marchigiano. La Lega Calcio infatti non ha concesso l'agibilità allo stadio della città sicliana.

Ciclismo: domani la «Ruota d'oro»
Parte domani e terminerà martedì prossimo la «Ruota d'oro», competizione in quattro tappe che si disputerà nel Bressanone e nel Bergamasco. Gli azzurri di Alfredo Martini gareggeranno con i più forti spagnoli. La «Ruota d'oro» servirà per verificare la forma dei tre migliori corridori italiani ai mondiali di Spagna. Moser, Saroni e Arntsen.

Atleti olimpici in trionfo a Bucarest
In occasione delle celebrazioni per il quarantesimo anniversario della guerra di liberazione della Romania, gli atleti olimpici romeni che hanno partecipato alle Olimpiadi di Los Angeles sono stati portati in trionfo a Bucarest.

Tifosi senza soldi rubano auto
Tre tifosi del Catania, che avevano seguito la loro squadra in trasferta a Campobasso, sono stati arrestati a Lamezia Terme. Obbligati a scendere dal treno perché sprovvisti di biglietti, avevano rubato un'auto ad Amantea per tornare a Catania.

Un mese di riposo per Storgato
Massimo Storgato, il difensore laziale che si era infortunato nel corso della partita Lazio-Padova, dovrà rimanere a riposo per un mese. Storgato aveva riportato la lussazione del ginocchio sinistro.

La Fiat al rally dei Mille Laghi
La Fiat partecipa al «Mille Laghi», in programma da oggi al 26 agosto, con due Lancia rally affidate a Kivimäki e Pirroni.

Basket: vincono ancora gli azzurrini
Agli Europei juniores in Svezia l'Italia ha battuto la Cecoslovacchia 87-66. Domani la semifinale contro la vincente di Spagna Germania.

Nuoto: resiste il record di Laile
Silvia Persi e Marco Dell'Uomo (200 sl), Manuela Carosi e Mauro Marini (100 dorso), Manuela Dalla Valle e Gianni Morvini (100 rana), Roberta Falotti e Giovanna Franceschi (400 misti) sono i nuovi campioni italiani di nuoto. Falotti da parte di Gianni Morvini l'attacco al vetusto record di Giorgio Laile nei 100 rana. Franceschi ha vinto i 400 misti ma con un tempo molto al di sopra dei suoi migliori.

Peters firma per il Genoa
Dopo un lungo braccio di ferro con la società olandese Jan Peters ha firmato il contratto che lo lega al Genoa ancora per un anno.

Anche Evelyn Ashford e Edwin Moses a Roma al «Golden Gala»

Atletica
Il 3 luglio dell'anno scorso, a Colorado Springs, corse i 100 in 10"79, record del mondo. Ma Colorado Springs è a 1.600 metri sul livello del mare e così si continuò a considerare il 10"81 di Marlies Goehr, ottenuto a Berlino circa un mese prima, come l'autentico primato mondiale. Evelyn Ashford aveva quindi bisogno di battere la rivale di sempre in un confronto diretto per essere considerata la migliore velocista del mondo. Per le due primedonne della velocità femminile l'appuntamento ideale era da individuare in agosto sulla pista di Helsinki, in occasione dei campionati mondiali. Ed Evelyn si «ruppe», proprio a metà del rettilineo dei 100 metri mentre tra lei e la splendida velocista tedesca si stava sviluppando una battaglia bellissima. Evelyn crollò sulla pista e pareva un pupazzo al quale avessero strappato i fili. L'appuntamento era rinviato di un anno, sulla pista olimpica del Coliseum. A confronto non soltanto due meravigliose atlete ma anche due scuole. Marlies Goehr corre con una falciata corta fatta di rapidissime frequenze. Corre quindi di comprimendo la potenza in un complesso gioco di spinta e reazione alla spinta. L'azione è ardua ma razionale. Evelyn Ashford somiglia ad una gazza: la falciata ampia e morbida. La

potenza è mascherata dalla scioltezza dei passi che mordono la pista.

A Los Angeles non c'è stata battaglia perché Marlies è rimasta bloccata dal boicottaggio. Prima dei Giochi il confronto a distanza favoriva la tedesca: 10"86 contro 11"16. La bella nera americana voleva un titolo olimpico a tutti i costi e per riuscirci ha rinunciato ai 200 metri, timorosa che il doppio impegno potesse darle dei dispiaceri fisici come l'anno prima a Helsinki.

A risolvere il problema della superiorità ci ha pensato il magico Letzigund zürighese: 10"76 per la campionessa olimpica, record del mondo (e stabilito senza il vantaggio dell'al-

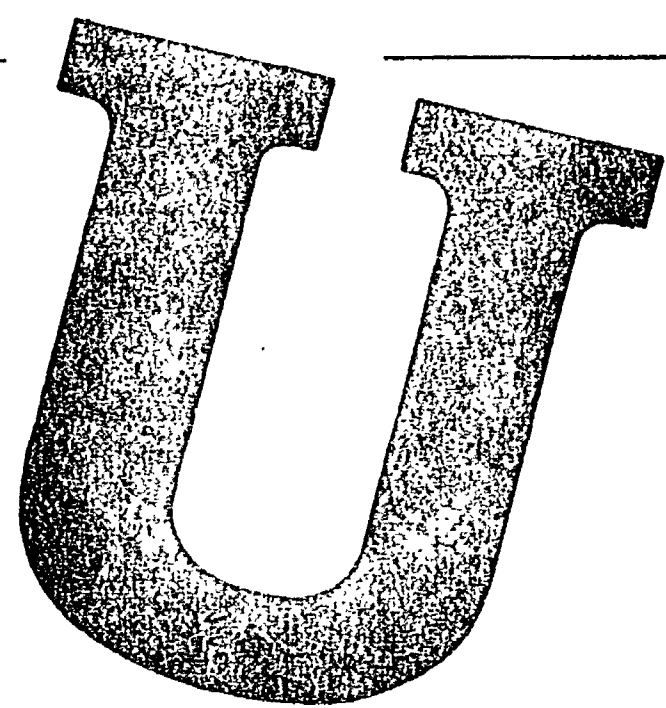
Cherchi-Magri per l'europeo dei mosca (TV2 dalle ore 23)

CAGLIARI — Il forte Charlie Magri, perso il mondiale contro Frank Cedenò (k.o. al sesto round), cerca di riconquistare la corona europea dei pesi mosca che aveva lasciato un anno fa per tentare l'avventura mondiale. Sulla sua strada incontra un sardo, Franco Cherchi, 26 anni, imbattuto campione italiano. Oggi il combattimento sul ring del «Molo Martello» di Marina Picco-

la, a Cagliari (il match sarà trasmesso in diretta sulla TV2 alle ore 23). Cherchi, un emigrato (vive e lavora a Milano), dovrà dar fondo a tutte le sue energie per poter battere il temibile Magri. Un'impresa che molti giudicano proibitiva. La borsa si aggira sui 100 milioni, un record per la categoria dei mosca. Charlie Magri, che è arrivato ieri a Cagliari, ha subito chiarito che non «si trova in Sardegna per vacanza». Nella sua carriera ha disputato 31 incontri vincendone 28 (di cui 21 per k.o.). Le tre sconfitte subite sono venute tutte prima del limite. Cherchi ha conquistato il titolo italiano nel novembre del 1982 contro De Leva a Trezzano, in provincia di Milano. Ha finora sostenuto 19 combattimenti vincendoli tutti. «È l'occasione più importante della mia vita» ha dichiarato il pugile sardo.

Remo Musumeci

Impegno
sempre
più
crescente
nei
Festival
e nelle
sezioni
per i 10
miliardi
al
giornale



Brescia punta a 200 milioni tutti per l'Unità

Inizia oggi la Festa provinciale - Da Massa Carrara 15 milioni - A Pontremoli deciso un nuovo Festival a settembre

Federazione di BRESCIA: obiettivo 200 milioni per l'Unità. Una somma non da poco sulla quale i compagni hanno discusso a lungo a tavolino. Ore di dibattito, appunti, programmi, iniziative e ora la parola è ai fatti. La Festa provinciale incomincia proprio oggi e i compagni vogliono farla alla grande. Prima dell'inaugurazione, infatti, hanno voluto farci avere i primi versamenti delle sezioni. Eccoli: sezione di Mairano, lire 500.000; sezione di Lumezzane lire 1.000.000; sezione di Bagnolo 100.000; sezione di Idro 100.000; sezione di Preseglie 300.000; sezione di Polaveno 300.000; sezione di Montirone 1.500.000; Cazzaglio Carlo di Toscolano (Brescia) 50.000; Ponzi Giuseppe 300.000; Alivieri 100.000; Spersagn 100.000.

Un simpaticissimo, Brando Ferdinando, di Cussago (Brescia) ha versato 200.000 lire; commerciante, simpaticissimo, 300.000; Dalola Giulio di Brescia (amministratore della Federazione comunista di Brescia) mezzo milione.

Domani, sabato 25, la Festa di Brescia discuterà dell'Unità con il presidente del nostro Consiglio di amministrazione, Armando Sarti. Tutte le sezioni della provincia sono state impegnate al versamento straordinario al giornale. Buone notizie anche da MASSA CARRARA. Una breve riunione subito dopo la mezzanotte, e subito la decisione di inviare 5 milioni di lire al contributo straordinario a l'Unità. E quanto hanno fatto i compagni delle sezioni «Maggiari», «Lussagrande», Cantieri Navale, Porto e Cat, lunedì sera, al termine della festa organizzata nella pineta Paradiso di Marina di Carrara. Insieme a questo contributo anche un altro assegno di oltre 14 milioni di lire corri-

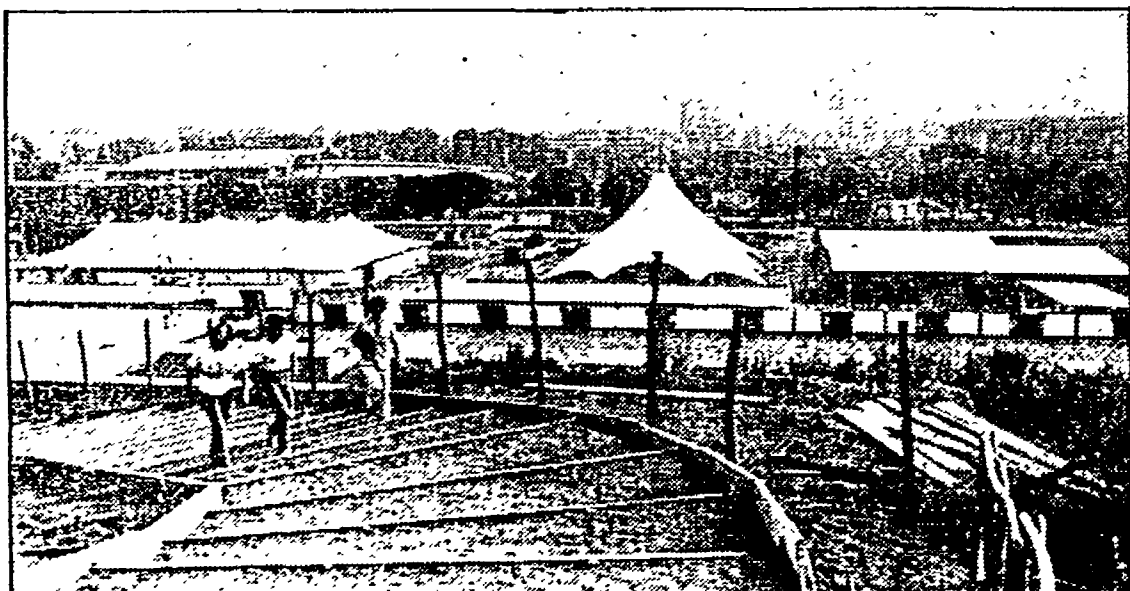
spondenti all'obiettivo della sottoscrizione ordinaria al Partito, assegnato dalla Federazione a queste cinque sezioni.

Tante iniziative anche in Lunigiana: i compagni di PONTREMOLI, che già hanno fatto la festa dell'Unità in luglio e versato un primo contributo straordinario di 200 mila lire, hanno ora deciso di fare una nuova festa dal 7 al 9 settembre. Ovviamente tutto il ricavato andrà al giornale.

Finora, dunque, sono oltre 15 i milioni giunti dalla provincia di Massa Carrara per la salvezza di l'Unità. I compagni della sezione di PIANCASTA-GNAIO (Siena) ci hanno mandato un milione e mezzo. E la somma che hanno incassato il 16 agosto, organizzando una grande cena popolare, a chiusura del Festival per la sottoscrizione straordinaria.

Un milione e mezzo per il giornale anche dalla sezione del PCI di LARCIANO (Pistoia), che ha sottoscritto l'intero incasso dell'ultima sera della festa. Sempre alla Festa di Larciano un gruppo di pensionati, riuniti in assemblea, hanno sottoscritto 300 mila lire per il giornale.

I compagni della cellula del PCI di SATURNANA (Pistoia) ci hanno mandato mezzo milione: l'incasso dell'ultima serata del Festival. La sezione di QUINZANO, piccola frazione di Laiano in provincia di Bologna, ha concluso gli otto giorni di Festa dell'Unità sottoscrivendo un milione per il giornale. La sezione di Quinzano, che ha 48 iscritti e che per organizzare la Festa ha avuto l'aiuto di numerosi simpatizzanti, ha inoltre raccolto sei nuovi abbonamenti all'Unità.



ROMA — Una parziale veduta dell'area della Festa Nazionale dell'Unità, all'Eur, nella quale sono al lavoro centinaia di compagni

DA RIMINI PER RICORDARE GIGI

«Caro Macaluso, siamo i compagni delle sezioni «Grieco» e S. Giuliano Mare e «Guido Rossa» dell'ENEL di Rimini. Abbiamo appena terminato la festa dell'Unità e ti mandiamo la ricevuta del versamento di un milione per il nostro giornale. Questo primo versamento vogliamo dedicarlo alla memoria del compagno Luigi Lombardini che ci ha lasciato poche settimane fa.

Luigi era fra noi quello che più si adoperava per la riuscita della nostra festa. Di professione geometra nei giorni della festa dell'Unità si trasformava in un esperto cuoco (nel nostro partito succede anche di questo) e dirigeva con entusiasmo e competenza il settore gastronomico. Era onesto, attivo nella vita di sezione: un esempio di quei compagni di base che lavorando con modestia e silenziosità tanto contribuiscono a rendere grande il nostro partito. Quest'anno per la prima volta abbiamo dovuto fare a meno di lui e pur sentendo la sua mancanza e con tanta tristezza dentro di noi ci siamo impegnati per realizzare una festa ancor più bella e accogliente; crediamo di esserci riusciti e di avere così onorato nel modo migliore, come piacerebbe a lui, il nostro Gigi.

FERRARA, TANTI MODI PER AIUTARE IL GIORNALE

FERRARA — I modi e le forme attraverso i quali si cerca di soddisfare alle necessità del nostro giornale sono i più svariati. Sottoscrizioni individuali, introiti delle feste, prelievi dai risparmi accantonati dalle sezioni, prolungamenti eccezionali della durata delle feste dell'Unità, abbonamenti.

La «Chiarina», una sezione cittadina, ha deciso di inviare 3 milioni e mezzo per il sostegno del giornale. Invece la «Cavina», dopo aver già sottoscritto insieme alla sezione «Zona Industriale» di Ferrara ben 10 milioni e mezzo, ha effettuato 10 abbonamenti da destinare a circoli aziendali e sezioni comuniste della provincia di Catania. Un altro milione è stato stanziato dalla «Bini-Storari» di Ferrara, mentre la piccola sezione di Tre Casette, dopo aver assolto, come le altre del resto, gli obblighi della sottoscrizione ordinaria, ha speso un assegno di 150 mila lire. Mezzo milione è il contributo della sezione di Comomaro di Focomotto, mentre un gruppo di compagni che ha lavorato alla festa di Marrara e Monestirolo sottoscrive 200 mila lire.

Si attende da un giorno all'altro il congruo

stanziamento di Portomaggiore, dove le tre sezioni «Longo», «Togliatti», «Bassi» hanno protratto la loro festa di quattro giorni. Analoga decisione prenderanno i compagni di Valsugana che hanno dedicato l'ultima giornata della festa a l'Unità. Anche dalla sezione di Ostello un contributo, tutto straordinario, di 2 milioni e mezzo.

Il compagno Ilio Bosi, presidente del Collegio centrale dei sindacati del PCI ha dato 1 milione; la compagna Nives Gessi 500 mila lire. Mezzo milione è venuto da Rolando Cavallini, pensionato AMGA; 100 mila lire rispettivamente dai compagni Antonio Ferrari e Mario Cristofori. Altre 100 mila dai compagni Mezzogori e Bisaggio.

UN MILIONE NEL RICORDO DEL COMPAGNO TOGLIATTI

Il compagno Alessandro Orsini, di Livorno, nel ventesimo anniversario della morte del compagno Palmiro Togliatti, ci ha inviato un milione per la sottoscrizione straordinaria all'Unità.

SEZIONI E COMPAGNI CI SCRIVONO

Finiti gli impegni nel Festival non si ferma il lavoro nelle sezioni per la sottoscrizione al giornale. Ogni giorno un lungo elenco di compagni e simpatizzanti impegnati per aiutare il giornale a superare le sue gravi condizioni finanziarie.

La sezione Breda di Pistoia ci ha mandato 500 mila lire; un compagno di Pistoia 100 mila; Cincio Zambelli (Roma) un milione; compagni in viaggio in Romania 500 mila; Valera e Piero (Biella) 50 mila; sezione di Turate (Como) 500 mila; Giorgio Brega (Milano) 20 mila; Angelo Gatto (Verona) 500 mila; il compagno Scavini (Brescia) 100 mila; i compagni Giacometti (Genova) 50 mila; il compagno Filippo Bucciarelli, segretario della FGCI Pistoiese 100 mila; da Trieste per l'Unità hanno sottoscritto Sergio Tomicich 100 mila; Sebastiano De Marchi, per ricordare la moglie 100 mila; la famiglia Busecchian per ricordare la cara Irene 100 mila.

Da Torino Annetta Fenoglio 100.000; Mariuccia Bracci 50.000; Mira Montanari 50.000; Mario Borasio 50.000; Stand editoria festa nazionale delle donne 250.000; Venturi 200.000; Arnoldo Parrabi (19 sezione) 100.000; 3 sezione Collegno 100.000; Idana Santolonei 80.000; Adriana Gastaldi 50.000; Badiale e Mori 30.000; Roberto Ponzi 100.000; Carlo Bongiovanni 200.000; 14 sezione 100.000; 58 sezione 500.000; Enzo Buda 100.000; Maggio Viora (16 sezione) 50.000; Onofrio Tosi 50.000; sezione Chieri 100.000.

Da Napoli il compagno Ciro Picardi ci manda 100 mila lire; il compagno Cesare Capossela 50 mila lire; il compagno Cesare Capossela 50 mila

più alto (+0,7). L'inflazione annua è ora nel capoluogo lombardo, tendenzialmente, dell'11,76%, una briciola in meno che a luglio (11,8). A Torino l'aumento mensile è stato dello 0,6%, come a Genova: 10,3 e 11,1, rispettivamente, l'aumento dell'anno. A Trieste siamo allo 0,6%, e al 10,8; a Bologna allo 0,4 (9,1%) e a Modena lo stesso (ma su base annua si tratta dell'11,5).

Il raffreddamento dei prezzi è lento e contraddittorio, minacciato dalle grida della Confindustria, cui portano obiettivi di recente decisi dal governo in tema di tariffe e prezzi amministrati (telefono, sovrapprezzo termico della luce, prodotti petroliferi).

La situazione generale dei prezzi al consumo non è tuttavia delle più tesse: ad ammorbidirli contribuiscono senz'altro le notizie, confermate anche in questi giorni, della stagnazione delle vendite in molti comparti: o si è attestato su livelli molto bassi (3-4%) ai quali era già sceso nell'84. Pur mettendo in conto l'apprezzamento del dollaro, i prezzi al consumo delle materie prime sono calati. L'allentamento dell'inflazione che si sta verificando nel nostro Paese si sviluppa in ritardo e con grande lentezza. Tanto più se consideriamo la stagnazione dei consumi interni che si collega direttamente non solo al contenimento dei salari, ma disgregatamente ad un ulteriore aumento della disoccupazione. Più che l'esultanza si impone molta attenzione ai rischi che si profilano per la ripresa di settembre. Sappiamo che la Confindustria ha messo le mani avanti, annunciando un «salto» nei prezzi che tutti i dati economici dimostrano ingiustificabile. E bene fa il governo a ricordare che esso dispone di uno strumento sanzionatorio che è la sospensione della fiscalizzazione degli oneri sociali per le categorie del commercio. Ma è lo stesso governo che rischia di innescare una nuova spirale prezzi-tariffe con le decisioni prese nell'ultimo

mezzo. Mi riferisco prima all'aumento delle tariffe telefoniche, poi a quello delle tariffe elettriche. Per l'Unità il fatto, per altro discutibile, che questi aumenti rimangano all'interno di un aumento medio ponderato del 10 per cento può soddisfare le esigenze statistiche, ma nulla toglie all'impatto che generano quando si sommano e scavallano in una sola volta il 10 per cento. Per di più l'aumento delle tariffe elettriche deciso nel mese di agosto, con una manovra blit, su una materia che investe la struttura stessa delle tariffe e con un aumento previsto di oltre il 20 per cento per gennaio '85, dimostra che il governo predica bene e razzola male. Il sindacato ha chiesto unitariamente una verifica sull'insieme di queste materie per l'inizio di settembre. C'è bisogno di una grande attenzione e anche di forme nuove di mobilitazione e controllo a livello di massa, se vorremo evitare che i tenui risultati ottenuti nella prima parte dell'anno siano vanificati da una ripresa inflazionistica autunnale.

La dichiarazione di Antonio Lettieri

«Le ultime rilevazioni sull'andamento dei prezzi, ad agosto — ha dichiarato Antonio Lettieri, della segreteria della CGIL —, indicano un leggero calo dell'inflazione. I mesi estivi di luglio e agosto, hanno un carattere di transizione e gli andamenti presentano una certa erraticità, con variazioni accentuate fra una città e l'altra. In questo senso è azzardato trarne indicazioni sufficientemente attendibili. E un fatto in ogni caso che, nei primi sette mesi dell'anno, il ritmo dell'inflazione si è attenuato, proseguendo in una tendenza che si era già delineata verso la fine dell'83.

«Questi dati, tuttavia — prosegue Lettieri —, non giustificano nessun particolare ottimismo. E un fatto evidente già oggi, che a consuntivo dell'84, l'aumento medio dei prezzi avrà superato quella soglia del 10 per cento in nome della quale si è combattuta la battaglia sul salario che ha portato al taglio dei quattro punti di scala mobile. D'altra parte il tasso di inflazione è continuato a declinare in tutti i Paesi industrializzati

mezzo. Mi riferisco prima all'aumento delle tariffe telefoniche, poi a quello delle tariffe elettriche. Per l'Unità il fatto, per altro discutibile, che questi aumenti rimangano all'interno di un aumento medio ponderato del 10 per cento può soddisfare le esigenze statistiche, ma nulla toglie all'impatto che generano quando si sommano e scavallano in una sola volta il 10 per cento. Per di più l'aumento delle tariffe elettriche deciso nel mese di agosto, con una manovra blit, su una materia che investe la struttura stessa delle tariffe e con un aumento previsto di oltre il 20 per cento per gennaio '85, dimostra che il governo predica bene e razzola male. Il sindacato ha chiesto unitariamente una verifica sull'insieme di queste materie per l'inizio di settembre. C'è bisogno di una grande attenzione e anche di forme nuove di mobilitazione e controllo a livello di massa, se vorremo evitare che i tenui risultati ottenuti nella prima parte dell'anno siano vanificati da una ripresa inflazionistica autunnale.

Quali elementi giocano a favore della moderazione?

Il mercato internazionale, coi grossi quantitativi di prodotti su piazza; il calo dell'inflazione estera; la debolezza del mercato interno (stagnazione o calo dei consumi); qualche effetto propagandistico del gran parlare che si fa di prossime «misure» del governo. Il dato più oggettivo è però un altro: già nel corso del 1983 il commercio al dettaglio ha recuperato un bel 3%, complessivo su tutti i prezzi all'ingrosso (che sono cresciuti nell'anno del 10%, contro il 13% di quelli al consumo). Un anticipo che ha contribuito non poco al rallentamento degli ultimi mesi.

Quali elementi, invece, giocano a sfavore della moderazione? Il mercato interno, già dal mese di settembre-ottobre. Innanzitutto quella che molti hanno già indicato come una guerra psicologica tra le categorie commerciali e il governo, per «spuntare» sconti fiscali o anche per rivedere le aliquote dell'accordo antinflazione che fissa il «tetto» del 10% ai prezzi come condizione per concedere la fiscalizzazione degli oneri sociali. L'aumento delle bollette telefoniche ed elettriche, le tensioni che si registrano sui prezzi di gasolio e kerosene (che il governo ha voluto garantire con una specie di scala mobile petrolifera) giocano a favore dell'allarme.

Infine va detto che la tensione sui prezzi è ancora nel

nostro paese a livelli insopportabili e che il lento calo degli indici mensili non abbatte neppure un rientro dall'inflazione, che rimane di 5-6-7 punti più alta che negli altri paesi nostri partners commerciali. Un paese che ha la stessa percentuale di disoccupati e di aumento dei prezzi è sinonimo di bilanci familiari al limite della strotatura. Ecco perché — ai di là delle polemiche sulla validità degli indici ISTAT — la gente sente che i prezzi aumentano più di quanto gli indici dicano, soprattutto in certi comparti.

Anche nel «freddo» mese d'agosto, il prezzo delle abitazioni, calcolato sullo stesso mese dell'anno precedente, è cresciuto a Milano del 2,27%, le spese per la famiglia del 12,18%, l'abbigliamento di quasi l'11%, alimentazione ed elettricità e combustibili più del 9%. Anche a Bologna, dove alimentazione e abbigliamento crescono poco in 12 mesi (8 e 7,5%), la casa è aumentata del 23,7% e a Genova del 30%. A Trieste è addirittura il 34%. Nonostante la tregua estiva, inoltre, elettricità e combustibili e «beni e servizi» variano ancora più alto del 10-11% il tasso di crescita dei prezzi. E ancora — sugli indici e concretamente sui nostri portafogli — non si sono registrati i rincari postali, della luce e del telefono.

Nadia Tarantini

Governo senza proposte

— intenda mantenere sotto controllo e vigilanza centinaia di prodotti. Non mancano le reazioni delle categorie interessate. «La solita velleità — dice il segretario della CGO Ivano Barberini —, perché non c'è al momento nessuna sperimentazione e nessuno strumento pubblico che consenta il con-

trollo neppure di dieci prodotti. E sarebbe un buon inizio, l'indicazione di un metodo. Ormai tutti denunciano — gli ultimi sono stati gli industriali — la totale inefficienza del potere pubblico.

La Conferenza, da parte sua — pur ribadendo che a proprio avviso non vi sono tenden-

ze di mercato che giustificano allarmi sui prezzi — sollecita il governo sul tema concreto della riforma del commercio e di un vero osservatorio dei prezzi e dei costi; ed esprime «preoccupazione» per gli aumenti delle tariffe elettriche, superiori al tasso programmato d'inflazione.

La Confindustria, dopo le velenose polemiche, ieri sera ha emesso un moderato controllo al commercio di prodotti di Chigi, circoscrivendo a «fatti in controtendenza» l'allarme lanciato nelle scorse settimane. L'impressione è che l'organiza-

zione abbia letto fra le righe l'intenzione del governo di concedere ai commercianti attenuazioni — dell'operazione chioschi (unica iniziativa governativa), per la quale è prevista una verifica a settembre.

Ma di che si è trattato e, soprattutto, la campagna ha avuto effetti sui prezzi? L'opinione più diffusa tende ad un assoluto pessimismo, confermato a mezza bocca anche da chi fu tra i sostenitori. Un «paniere» di prodotti di cui si è visto l'elenco in pochi negozi, che non è stato sostenuto come promesso da un'adeguata campagna pubblicitaria nazionale (i tre miliardi stanziati sulla carta non sono stati mai trovati), che comunque non poteva pretendere a molto. In ogni caso, il confronto dell'andamento generale dei prezzi con quello dei 49 prodotti formalmente «sotto controllo» non evidenzia scarti: ossia, i prodotti «calmerati» si sono mossi poco come tutti gli altri. Siamo insomma ben lontani da una manovra, o contenimento, sia pure sperimentata e concordata con le categorie commerciali.

n. t.

Rapine treni/1

sa e alcune misfedevoresse di vigilanza. Niente di più, se si vuole guardare alla sostanza delle cose e non fare della demagogia. Ieri mattina, nella conferenza stampa seguita al vertice, l'on.le Scalfaro ha fornito alcuni dati sulla recrudescenza delle rapine: «In tre mesi — dice — c'è un'inversione di tendenza per quanto riguarda le rapine ai furgoni postali, che sono state 12 nell'82, 38 nell'83

e sono scese a 20 in questo primo scorcio dell'84. L'escalatoria vera e propria si registra negli assalti ai treni. In questi primi otto mesi dell'84 ci sono state 24 rapine e ben 6 nel solo mese di agosto, contro i 14 colpi messi a segno nell'82 e il 20 dell'anno scorso. Il fenomeno riguarda certo tutto il territorio nazionale, ma c'è sicuramente un'intensificazione soprattutto nelle regioni meridionali. Delle 24 rapine di que-

st'anno, nove si sono verificate in Sicilia e 6 in altre regioni meridionali, cinque nel distretto di Roma e solo tre nel nord. Anche secondo Scalfaro, come è ovvio, l'altro giorno il ministro dei Trasporti, on.le Signorile, questa concentrazione degli assalti ai treni nel sud è collegata alla presenza della criminalità organizzata, senza escludere probabili matrici terroristiche. «Sono dette — ha detto il ministro rifacendosi all'esperienza di precedenti indagini — che non operano in zone rurali, ma che spesso si danno appoggio reciproco».

E' provato che gli assalti avvengono là dove non c'è vigilanza. I due terzi delle rapine, infatti, sono state fatte

su treni privi di scorta. Molti i funzionari delle poste che, con fondi dell'amministrazione, viaggiano per brevi tratti negli scompartimenti assieme ad altri passeggeri. Proprio mentre andava congedandosi una serie di fattori così favorevoli all'«assalto» al treno, si è lasciato che la Polfer perdesse clamorosamente colpi e che la polizia postale scendesce a livello di 400 addetti.

Le misure per rimpolpare le cinque «polizie» (stradale, ferroviaria, di frontiera, postale e la polizia di Stato) potranno avere effetti solo nel tempo. Per addestrare un agente di PS ci vogliono almeno otto anni — dice il SIULP, il sindacato unitario

dei lavoratori di polizia della scuola allievi di Ventimiglia —. Il meccanismo di assunzione è così lento che l'anno scorso sono stati assunti solo mille nuovi agenti, contro una carenza di 25 mila unità.

Nell'8° anniversario della scomparsa della compagna
SCIAMANNA SATANELLA
(Nella)

le figlie nel ricordarla con immutato affetto, una sottoscrizione ventimila lire per l'Unità.

Nel 20° anniversario della morte di
GIGLI ANNUNZIATA
In Faperi
il marito e figli la ricordano invitando cinquantamila lire per l'Unità.

Il 24 agosto 1944 a Gusen II Mauthausen, spegnevano la voce del compagno
SANTO BENCICH
(Trieste)

La figlia Nella con il marito Bruno Cremaschi e famiglia, il fratello Pietro con moglie e famiglia, nel 4° anniversario offrono in sua memoria trecentomila lire al suo giornale.

Sesto S. Giovanni - Washington, 24 agosto 1984

I compagni della Sezione del PCI di Mondovì partecipano al dolore della compagna Teresa per la scomparsa del suo caro

GIUSEPPE PIRRA
di anni 77, fino all'ultimo attivo nel Partito e nel Sindacato.
Mondovì, 24 agosto 1984

I compagni dell'8° sezione profonda-mente piangono al compagno Edo Zondino la sua scomparsa della cara compagna

ANGELA ZONCA
partecipano al dolore del compagno Edo e della figlia Katia Rondolini e porgono le più sentite condoglianze.
Torino, 24 agosto 1984

I compagni del condominio «Avvenire» piangono al compagno Edo Rondolini e alla figlia Katia sentite condoglianze e partecipano profondamente commossi al loro dolore per la scomparsa della cara

ANGELA ZONCA
Torino, 24 agosto 1984

E mancata la compagna
FRATTI ERMINIA
La piangono le sorelle, i cognati, i nipoti e il piccolo Paolo.
In sua memoria sottoscrivono centomila lire per l'Unità.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella
iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è autorizzata a giornale morale n. 4585.
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini, 18 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252

Antonio Bronda

La Thatcher era pronta

cisiva del Perù. Un risultato positivo sembrava imminente. Ma, a Londra, il cosiddetto «consiglio di guerra» decise di cambiare le regole del gioco: le navi argentine — stabili — potevano essere attaccate anche se si trovavano al di fuori della «zona di interdizione marittima» stesa attorno alle Falkland. Facevano parte di questo comitato governativo ristretto il premier Thatcher, il ministro della Difesa Nott, il presidente del partito conservatore Parkinson, il ministro degli Esteri Pym, il capo di sta-

to maggiore ammiraglio Lewin, il leader dei Comuni Whitelaw, e l'avvocato dello Stato Havers. Il mutamento delle direttive strategiche apriva la strada a una guerra preventiva su larga scala. Pym e Havers non erano d'accordo e firmarono un codice che testimoniava il loro dissenso. Colpire le unità argentine senza preavviso e fuori della «zona» — essi dichiararono — poteva essere un atto illegale, contrario alla Carta dell'ONU e al Codice internazionale. Ma l'ordine di attaccare venne impartito comunque. In ef-

fetti si sarebbe voluto togliere di mezzo la portaerei argentina «25 de Mayo» ma il sottomarino «Splendid» non riuscì a localizzarla in tempo e l'occasione venne perduta per sempre. Tutti i mezzi navali argentini erano stati richiamati in porto e avevano invertito la rotta. Il malcapitato fu il vecchio e lento «Belgrano», con 1.500 uomini a bordo, che il sottomarino «Conqueror» avvistò fin dal 1° di maggio. Il sottomarino cambiò direzione alle 8 del mattino del 2 maggio allontanandosi sempre più dalle Falkland. Era ad una distanza di 150 miglia dalla «zona» quando, undici ore più tardi, alle 8 di sera, lo raggiunsero i siluri destinati ad abbassarlo con la perdita di 368 marinai. Fu il colpo decisivo che rese inevitabile il conflitto.

L'articolo del «New Statesman», a firma di Duncan Campbell e John Rentoul, si avvale di alcune «minute» riservate sul consiglio dei ministri e di altre lettere confidenziali che sono pervenute alla rivista per via anonima. Il «New Statesman» si riserva di pubblicare altri documenti in suo possesso. Particolarmente imbarazzante è un memoriale interno che consiglia il ministro della Difesa a negare qualunque particolare specifico alla commissione parlamentare degli Esteri che da tempo sta indagando il controverso caso del «Belgrano». Ma le spiegazioni più scottanti spettano ora alla Thatcher che, ripetutamente interrogata, da due anni, nega i fatti e dice assai meno della verità davanti alla Camera dei Comuni.